



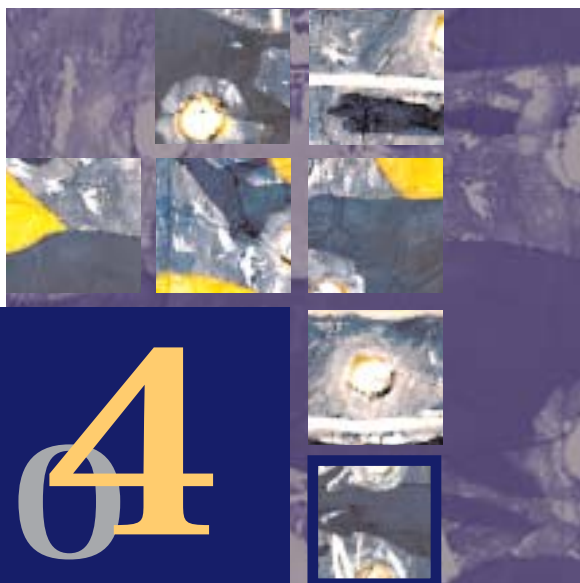
IT

CONSIGLIO
DELL'UNIONE EUROPEA

SEGRETARIATO GENERALE

UE

Relazione annuale sui diritti dell'uomo



2004



UE 

Relazione annuale
sui diritti dell'uomo

2 0 0 4

Relazione annuale dell'UE sui diritti dell'uomo, adottata dal Consiglio l' 13 settembre 2004.

Per altre informazioni si prega di contattare la Divisione "Stampa, Comunicazione, Protocollo" all'indirizzo seguente:

Segretariato generale del Consiglio
Rue de la Loi, 175
B-1048 Bruxelles

Fax : +32 (0) 2 235 49 77
E-mail: public.info@consilium.eu.int
Internet: <http://ue.eu.int>

Una scheda bibliografica figura alla fine del volume.

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2004

ISBN 92-824-3080-4

ISSN 1680-9777

© Comunità europee, 2004
Riproduzione autorizzata, con citazione della fonte.

Printed in Belgium

Prefazione

Con grande piacere presento la sesta relazione annuale dell'Unione europea sui diritti dell'uomo, frutto dell'operato congiunto dei 25 Stati membri dell'Unione. Per la prima volta dalla data ufficiale di adesione, i dieci nuovi Stati membri hanno contribuito alla stesura della relazione, ampliando e approfondendo il dibattito interno all'UE dal quale è scaturita. Inoltre, il fatto che 25 Stati condividano principi e valori amplifica la nostra voce sulla scena mondiale e ci conferirà in futuro maggiore influenza nel perseguimento dei nostri obiettivi in materia di diritti dell'uomo.



Recentemente il mondo è stato testimone degli orrori del terrorismo nella sua forma più ripugnante, quando centinaia di innocenti, bambini, insegnanti e genitori, hanno perso la vita dopo essere stati tenuti in ostaggio in una scuola di Beslan, nell'Ossezia settentrionale. Quelle immagini raccapriccianti ci hanno riportato con la mente agli eventi di sei mesi fa, quando, con gli attentati di Madrid contro il treno dei pendolari, l'orrore del terrorismo è piombato in mezzo a noi con una brutalità senza precedenti. Si è trattato di un atto terribile, un trauma per noi tutti, che ha messo ancora una volta in evidenza la vulnerabilità delle società democratiche aperte, perché con quel gesto si volevano colpire proprio i principi fondamentali della democrazia, della libertà, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani. Tutti i paesi che sottoscrivono tali principi devono mantenere salda la loro posizione, difendendo i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali anche nei periodi di tensione.

La presente relazione ha lo scopo di illustrare la politica dell'Unione europea nel campo dei diritti dell'uomo. Essa intende aumentare la trasparenza e sarà utilizzata nel costante dialogo con i nostri parlamenti e la società civile. Dopo l'introduzione, il secondo capitolo della relazione offre una panoramica del contesto istituzionale dell'Unione europea e delle sue politiche per la promozione dei diritti umani. Il terzo capitolo è incentrato sulle politiche adottate dall'Unione europea per assicurare la protezione dei diritti umani al suo interno. Il quarto capitolo riguarda le azioni dell'UE dirette ai paesi terzi, nelle sedi internazionali e su base bilaterale.

La promozione e protezione dei diritti umani richiede il nostro costante impegno. Vi sono nuove, ripetute, violazioni dei diritti umani che necessitano un intervento urgente, mentre altre questioni connesse a tali diritti rimangono irrisolte per anni e sembrano non essere scalfite dalla pressione internazionale. Alcuni paesi, compresi quelli dell'Unione europea, hanno una situazione dei diritti umani irreprensibile, ma è solo attraverso i nostri sforzi comuni che potremo migliorare in modo duraturo la situazione dei diritti umani a livello mondiale. Siamo spesso confrontati a un cammino impervio ma la promozione e protezione dei diritti umani è qualcosa per cui dovremo continuare a lottare.

Bernard Bot

Ministro degli affari esteri dei Paesi Bassi

Presidente del Consiglio dell'Unione europea

SOMMARIO

PREFAZIONE	3
1. INTRODUZIONE	7
2. POLITICHE DELL'UE NEL CAMPO DEI DIRITTI DELL'UOMO	8
2.1. Basi giuridiche	8
2.2. Principi e priorità.....	9
2.3. Protagonisti	10
2.4. Integrazione.....	15
2.5. Trasparenza e dialogo con la società civile.....	16
3. DIRITTI DELL'UOMO NELL'UNIONE EUROPEA	17
3.1. Questioni tematiche di particolare importanza	17
3.1.1. Diritti umani e terrorismo	17
3.1.2. Razzismo, xenofobia e antisemitismo.....	19
3.1.3. Asilo e migrazione	22
3.1.4. Persone appartenenti a minoranze	27
3.1.5. Tratta degli esseri umani	28
3.1.6. Diritti dei bambini.....	30
3.1.7. Diritti umani delle donne	31
3.1.8. Diritti umani e attività economiche.....	32
3.2. Carta dei diritti fondamentali e Convenzione	35
4. AZIONE IN MATERIA DI DIRITTI UMANI SULLA SCENA INTERNAZIONALE	37
4.1. Strumenti e iniziative dell'UE nelle relazioni con i paesi terzi	37
4.1.1. Strategie comuni, azioni comuni e posizioni comuni	37
4.1.2. Iniziative e dichiarazioni.....	42
4.1.3. Dialoghi in materia di diritti umani con la Cina e l'Iran	43
4.1.4. Consultazioni in materia di diritti umani con USA, Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Russia e paesi associati.....	47
4.1.5. Clausole sui diritti umani negli accordi di cooperazione con i paesi terzi	49
4.1.6. Attività finanziate nel quadro dell'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo.....	50
4.2. Azioni dell'UE nelle sedi internazionali.....	51
4.2.1. 58 ^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite: lavori del terzo comitato	51
4.2.2. 60 ^a sessione della Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU	52
4.2.3. Conferenze internazionali	55

4.2.4.	Il Consiglio d'Europa	56
4.2.5.	L'UE e l'OSCE	59
4.2.6.	Patto di stabilità per l'Europa sudorientale.....	63
4.3.	Questioni tematiche di particolare rilievo per l'UE.....	65
4.3.1.	Diritti umani e terrorismo	65
4.3.2.	Diritti civili e politici	67
4.3.3.	Diritti economici, sociali e culturali.....	68
4.3.4.	Abolizione della pena di morte	70
4.3.5.	Tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti.....	73
4.3.6.	La Corte penale internazionale e la lotta contro l'impunità	75
4.3.7.	Sostegno alle elezioni	77
4.3.8.	Diritto allo sviluppo	81
4.3.9.	Razzismo, xenofobia, non discriminazione, antisemitismo e rispetto della diversità.....	82
4.3.10.	Diritti del fanciullo.....	85
4.3.11.	Diritti umani delle donne	86
4.3.12.	Persone con disabilità	91
4.3.13.	Persone appartenenti alle minoranze.....	92
4.3.14.	Profughi e sfollati.....	94
4.3.15.	Difensori dei diritti umani.....	97
4.3.16.	Questioni inerenti alle popolazioni indigene	99
4.4.	Situazione dei diritti umani nel mondo	100
4.4.1.	Europa	100
4.4.2.	Asia	104
4.4.3.	Africa	110
4.4.4.	America.....	111
4.4.5.	Nordafrica e Medio Oriente	112
5.	CONCLUSIONI.....	117
6.	ALLEGATI.....	120

1. INTRODUZIONE

La presente relazione annuale dell'UE sui diritti dell'uomo è la sesta del genere e copre il periodo dal 1° luglio 2003 al 30 giugno 2004. Essa si basa sulle conclusioni del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" in materia di diritti umani e democratizzazione nei paesi terzi, del 10 dicembre 2002, per analizzare le politiche esterne e interne in materia di diritti dell'uomo e la loro attuazione.

La presente relazione mira ad illustrare in che modo l'insieme di valori comuni su cui si fonda l'UE si traduce concretamente nelle politiche e posizioni dell'UE relative ai diritti umani. In secondo luogo le informazioni fattuali presentate nella relazione fungono da base per la valutazione e l'individuazione di settori di possibili miglioramenti della politica dell'UE relativa ai diritti dell'uomo.

Il fondamento dell'Unione europea, e ciò che la definisce, è la sua fedeltà ai principi della libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e stato di diritto. L'aderenza a questi principi costituisce la base e il requisito preliminare per la pace, la stabilità e la prosperità di ogni società. L'UE reputa fermamente che questa sia una preoccupazione legittima e una responsabilità importante della comunità internazionale.

Nel periodo di riferimento si sono registrati pochi sviluppi positivi importanti nel campo dei diritti umani. Come fatto positivo va tuttavia menzionata l'abolizione della pena di morte in Armenia, Samoa e Bhutan nonché il sostegno alla risoluzione sulla pena di morte, che è stata adottata con un margine record nella 60ª riunione della Commissione dei diritti dell'uomo (CHR). L'abolizione della pena di morte rimane uno dei punti focali della politica dell'UE in materia di diritti umani. Un altro passo positivo per quanto riguarda l'attività svolta dalla CHR è stata la nomina di un esperto indipendente in materia di salvaguardia dei diritti umani nella lotta al terrorismo, che dà credibilità alle preoccupazioni espresse dall'UE al riguardo, anche alla luce dell'atroce attentato di Madrid dell'11 marzo 2004. I principali argomenti discussi nell'ambito del gruppo tematico sui diritti umani (COHOM) nel periodo di riferimento sono stati i bambini e i conflitti armati nonché i difensori dei diritti umani, un insieme di orientamenti è stato adottato per tali temi. Altri sviluppi positivi sono illustrati in altri punti della presente relazione.

In generale la promozione dei diritti umani resta difficile sia sul terreno che a livello istituzionale. La crisi umanitaria e dei diritti umani in Sudan, che ha causato la morte di migliaia di persone ed ha costretto altre migliaia a fuggire dalle loro case, richiede un'azione urgente continua da parte della comunità internazionale. La situazione instabile in Iraq desta grave preoccupazione e la minaccia terroristica su scala mondiale rimane una causa di allarme. Il processo di pace in Medio Oriente pare essere giunto ad un punto morto e occorre rianimarlo. In sede di CHR l'atmosfera è stata meno tesa rispetto agli anni precedenti, pur rimanendo la difficoltà di superare la divisione tra blocchi regionali per quanto riguarda la maggior parte delle risoluzioni per paese.

Pur essendo uno degli attori maggiormente attivi nel campo dei diritti dell'uomo, l'UE non è stata sempre in grado di contrastare questi sviluppi negativi. Ciò significa che occorre proseguire gli sforzi per migliorare la politica dell'UE in materia di diritti umani al fine di realizzare l'obiettivo principale: aumentare il livello della protezione e della promozione dei diritti umani nel mondo. In primo luogo occorre tenere presente nel contempo la dimensione interna e la dimensione esterna della politica dell'UE in materia di diritti umani. In secondo luogo è importante mettere a punto un approccio multidimensionale all'azione internazionale, che tenga conto di tutti gli strumenti di cui dispone l'UE, quali iniziative, pressione politica, dialogo con i paesi interessati, assistenza tecnica, risoluzioni per paese e ove necessario sanzioni. I capitoli in appresso forniscono le informazioni di fondo sui diritti umani in seno all'UE e sulle azioni nel contesto internazionale, necessarie per una discussione generalizzata su tutti gli aspetti della politica dell'UE in materia.

2. POLITICHE DELL'UE NEL CAMPO DEI DIRITTI DELL'UOMO

2.1. Basi giuridiche

L'Unione europea è una comunità di valori comuni, basata sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e sullo stato di diritto. L'Unione europea cerca di rispettare e promuovere i diritti universali dell'uomo enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e, successivamente, nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici e in quello relativo ai diritti economici, sociali e culturali del 1966. Oltre a questi e ad altri strumenti dell'ONU sui diritti umani, la politica e le posizioni dell'UE in merito si basano su pertinenti strumenti regionali, come la convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950. L'Unione aderisce ai principi di universalità, interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani e libertà democratiche, contenute in tutti questi strumenti giuridici internazionali, come è stato ribadito nella Conferenza mondiale sui diritti umani tenutasi a Vienna nel 1993.

La tutela e la promozione dei diritti umani non solo rappresentano uno dei principi di base dell'UE, ma sono contenute anche nella sua legislazione. Tali principi sono stati esplicitamente incorporati e affermati quali obiettivi europei comuni nel trattato sull'Unione europea (TUE), entrato in vigore nel novembre 1993. Questo fatto ha fortemente sottolineato che i diritti umani sono una questione prioritaria per l'UE nelle sue politiche sia interne che esterne.

Per quanto riguarda le politiche interne, l'articolo 2 del TUE precisa che l'obiettivo dell'Unione è *"rafforzare la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini dei suoi Stati membri"* e *"conservare e sviluppare l'Unione quale spazio di libertà, sicurezza e giustizia"*. Inoltre, l'articolo 6, paragrafo 2 afferma che l'Unione è tenuta a rispettare *"i diritti fondamentali quali sono garantiti dalla convenzione (...) [del Consiglio d'Europa] per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (...) e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, in quanto principi generali del diritto comunitario"*. Detto articolo è applicato dalla Corte di giustizia relativamente all'azione delle Istituzioni dell'UE nella misura in cui tali questioni sono soggette alla

competenza giurisdizionale della Corte. Inoltre l'articolo 7 del TUE introduce un meccanismo inteso a sanzionare le violazioni gravi e persistenti dei diritti umani da parte degli Stati membri dell'Unione europea, sotto forma di una sospensione dei diritti sanciti nel TUE. Tale meccanismo è stato ulteriormente rafforzato dal trattato di Nizza, concluso nel dicembre 2000.

In merito alle politiche esterne dell'Unione, l'articolo 11 del TUE dichiara che lo *"sviluppo e consolidamento della democrazia e dello stato di diritto, nonché il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali"* si annoverano fra gli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune dell'UE. L'articolo 177 del trattato che istituisce la Comunità europea prevede che la politica della Comunità nel settore della cooperazione allo sviluppo contribuisce altresì al raggiungimento di tali obiettivi.

In questo contesto, occorre inoltre ricordare la Carta dei diritti fondamentali dell'UE. La Carta è stata formulata dalle istituzioni dell'UE - Consiglio, Commissione e Parlamento - nel dicembre 2000, e intende rafforzare la tutela dei diritti fondamentali alla luce di mutamenti nella società, del progresso sociale e degli sviluppi tecnologici, rendendo tali diritti più visibili in uno strumento dell'UE.

La Carta sarà ulteriormente esaminata al punto 3.2. In tale sezione sarà inoltre fornito un aggiornamento sugli ultimi sviluppi nel contesto della Convenzione. In sede di Conferenza intergovernativa a Bruxelles il 17 e 18 giugno 2004, è stato adottato il testo di un progetto di Trattato Costituzionale. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è stata inclusa nella seconda parte del progetto.

2.2. Principi e priorità

Sulla scorta delle basi giuridiche e delle competenze precedentemente delineate, il Consiglio ha fissato i principi e le priorità della politica dell'UE in materia di diritti umani. Nelle conclusioni del 10 dicembre 2002 in materia di diritti umani e democratizzazione nei paesi terzi, il Consiglio ha ribadito il suo impegno a favore dei seguenti principi:

- coerenza tra l'azione comunitaria e la politica estera e di sicurezza comune (PESC) e la politica di sviluppo, attraverso uno stretto coordinamento tra i suoi organi competenti e con la Commissione;
- integrazione (mainstreaming) dei diritti umani e della democratizzazione nelle pertinenti politiche ed azioni dell'UE;

- apertura della politica dell'UE in materia di diritti umani e di democratizzazione attraverso un dialogo più intenso con il Parlamento europeo e la società civile;
- identificazione e riesame periodici delle azioni prioritarie nell'attuazione della sua politica in materia di diritti umani e di democratizzazione ¹.

Questi obiettivi sono stati stabiliti per la prima volta nelle conclusioni del Consiglio in materia di diritti umani e democratizzazione del 25 giugno 2001 ² e sono basati sulla comunicazione della Commissione sul ruolo dell'Unione europea nella promozione dei diritti umani e della democratizzazione nei paesi terzi dell'8 maggio 2001. I progressi effettuati nel conseguimento degli obiettivi previsti nelle conclusioni del Consiglio del 10 dicembre 2002 sono valutati in un riesame annuale dei progressi, pubblicato per la prima volta nel febbraio 2004 ³.

Nella parte rimanente del presente capitolo si forniscono anzitutto le necessarie informazioni di carattere generale riguardanti gli aspetti dell'integrazione e del dialogo con la società civile, mentre il follow-up dei quattro aspetti prioritari di cui sopra è sintetizzato nelle osservazioni conclusive. I capitoli 3 e 4 forniscono una rassegna in merito ai diritti umani nell'Unione europea e presentano l'azione svolta dall'UE nei paesi terzi e nei consessi internazionali.

2.3. Protagonisti

L'importanza che l'Unione europea attribuisce alla promozione e alla tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali si riflette nel fatto che la maggior parte degli organi e delle istituzioni dell'UE si occupano di tali questioni. Il Consiglio europeo, il Consiglio e la Commissione sono i principali attori nel processo di direzione politica, decisionale e di attuazione delle decisioni: pertanto, nella presente relazione, saranno illustrate soprattutto le loro attività in questo campo. Tuttavia anche il Parlamento europeo, la Corte di giustizia europea e il mediatore europeo svolgono un ruolo importante in materia di promozione e tutela dei diritti umani, sia all'interno che all'esterno dell'UE. Nel dicembre 2003, il Consiglio europeo, nel sottolineare l'importanza della raccolta e dell'analisi dei dati relativi ai diritti dell'uomo ai fini della definizione della politica dell'Unione in questo settore, ha convenuto di sviluppare l'attuale Osservatorio europeo sul razzismo e la xenofobia e di estenderne a tal fine il mandato per farne un'Agenzia per i diritti dell'uomo. La Commissione sta elaborando una proposta a tal fine da presentare al Consiglio e al Parlamento europeo per approvazione.

¹ Doc. 15138/02;
cfr. anche http://europa.eu.int/comm/external_relations/human_rights/gac/htm.
Cfr. inoltre doc. 6429/03: Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori per quanto riguarda l'azione esterna dell'Unione europea.

² Doc. 9547/01.

³ Doc. 5751/04.

La tutela e la promozione dei diritti umani nell'ambito degli Stati membri dell'Unione riguardano in primo luogo gli Stati stessi, in base ai rispettivi sistemi giuridici e obblighi internazionali. Gli Stati membri, che sono parti di numerosi strumenti internazionali giuridicamente vincolanti e aventi carattere politico, devono rispondere delle loro azioni in questo settore di fronte a molte organizzazioni internazionali, compreso il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) e le Nazioni Unite (ONU). Vi sono tuttavia talune questioni specifiche in materia di diritti umani che sorgono all'interno dell'UE, quali la discriminazione, il razzismo e la xenofobia, che includono aspetti attinenti alla competenza della Comunità europea. Al capitolo 3 figurano maggiori informazioni al riguardo.

I rispettivi ruoli delle istituzioni dell'UE nella promozione e tutela dei diritti umani nelle relazioni esterne dell'UE, variano a seconda dei tre "pilastri" dell'UE, la Comunità europea, la politica estera e di sicurezza comune (PESC) e la giustizia e gli affari interni (GAI). I ruoli della Commissione, del Parlamento europeo e della Corte di giustizia sono più importanti quando si tratta di questioni comunitarie. La responsabilità primaria per le politiche dell'UE nei settori PESC e GAI compete agli Stati membri. La Commissione e il Parlamento europeo sono tuttavia pienamente associati all'azione dell'UE.

Consiglio europeo

Il Consiglio europeo riunisce i capi di Stato o di governo degli Stati membri, come pure il Presidente della Commissione europea. I membri del Consiglio europeo sono assistiti dai Ministri degli Affari esteri e dal Commissario europeo incaricato delle relazioni esterne. Le decisioni adottate nelle riunioni del Consiglio europeo danno un impulso cruciale alla definizione degli orientamenti politici generali dell'Unione europea.

Consiglio dell'Unione europea

Il Consiglio dell'Unione europea è formato dai rappresentanti di ciascuno Stato membro a livello ministeriale. Le questioni dei diritti dell'uomo che sorgono nelle relazioni esterne dell'UE nell'ambito della PESC o delle politiche commerciali e di sviluppo della Comunità europea sono trattate dai Ministri degli affari esteri in sede di Consiglio "Affari generali e relazioni esterne". I Ministri della giustizia e degli affari interni sono competenti, in sede di Consiglio "Giustizia e affari interni", per trattare le questioni dei diritti dell'uomo che rientrano nella loro sfera di competenza e che riguardano i paesi terzi.

Ai sensi del trattato sull'Unione europea (TUE), è compito del Consiglio adottare le decisioni necessarie alla definizione e all'attuazione della PESC. Esso adotta a tal fine posizioni, azioni comuni e decisioni di cui al capitolo 4.

Con l'entrata in vigore del trattato di Amsterdam nel maggio 1999, vari ambiti di cooperazione nel settore della giustizia e affari interni sono stati trasferite al primo pilastro, in cui la Commissione ha un ruolo più consistente da svolgere, anche se le norme sul processo decisionale in materia di giustizia e affari interni nel primo pilastro restano leggermente diverse. I settori di cooperazione interessati da tale trasferimento riguardano i visti, l'asilo, l'immigrazione e la cooperazione in materia civile. Le disposizioni che disciplinano la cooperazione di polizia e la cooperazione giudiziaria in materia penale restano nel terzo pilastro, in cui il Consiglio dei ministri può adottare posizioni comuni, decisioni quadro, decisioni o convenzioni su iniziativa di uno Stato membro o della Commissione.

I lavori del Consiglio sono preparati dal Comitato dei Rappresentanti Permanenti (COREPER), composto dei Rappresentanti Permanenti degli Stati membri a Bruxelles e dei loro aggiunti. Tale Comitato sorveglia e coordina inoltre i lavori dei comitati e gruppi di lavoro composti di funzionari degli Stati membri, che preparano i fascicoli sottoposti al COREPER e al Consiglio.

Il Comitato politico e di sicurezza (CPS) segue la situazione internazionale nei settori che rientrano nella politica estera e di sicurezza comune e contribuisce a definire le politiche, incluso in materia di diritti umani, formulando pareri per il Consiglio, a sua richiesta o di propria iniziativa. Esso sorveglia l'attuazione delle politiche concordate senza pregiudicare la responsabilità della Presidenza e della Commissione. Inoltre, in caso di crisi, il CPS svolge anche un ruolo centrale nel definire la risposta dell'Unione alla crisi.

A livello di gruppi di lavoro del Consiglio, il principale organo cui compete trattare le questioni dei diritti umani nell'ambito delle relazioni esterne dell'UE è il gruppo di lavoro tematico sui diritti umani (COHOM). Tale gruppo è composto, come regola generale, dai capi delle divisioni sui diritti dell'uomo dei ministeri degli affari esteri di ciascuno Stato membro e da un rappresentante della Commissione. Con l'adozione delle conclusioni del Consiglio del settembre 2003, è stato ampliato il mandato del COHOM includendo questioni che rientrano nel primo pilastro, quali gli accordi di cooperazione e di associazione, affinché esso possa esaminare sistematicamente le questioni interne dei diritti umani e promuovere la coerenza tra la politica interna ed esterna in materia di diritti umani. I gruppi di lavoro geografici del Consiglio sono tuttavia responsabili per taluni casi specifici attinenti ai diritti umani che insorgono nelle rispettive regioni di competenza e il gruppo OSCE tratta sia la politica in materia di diritti umani che i casi che rientrano nell'ambito dei processi OSCE e del Consiglio d'Europa. In alcuni gruppi che preparano i lavori del Consiglio "Giustizia e affari interni" possono essere discusse questioni dei diritti umani nei paesi terzi; si tratta ad esempio dei gruppi "Asilo", "Migrazione" e "Cooperazione in materia penale".

La Commissione

La Commissione è associata ai pieno titolo ai lavori intrapresi nel quadro della PESC e contribuisce alla formulazione delle politiche e delle posizioni dell'UE nel settore dei diritti umani. In qualità di partecipante alla troika, la Commissione prende parte alla rappresentanza esterna dell'UE, ad esempio nella conduzione del dialogo su questioni attinenti ai diritti umani con i paesi terzi e nell'avvio di iniziative presso tali paesi. La Commissione inoltre rilascia, nell'ambito delle sue competenze, dichiarazioni annuali sui diritti umani in qualità di osservatore presso la Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU (CHR) e il Terzo Comitato dell'Assemblea generale dell'ONU.

Inoltre, la promozione dei diritti umani e della democrazia è un elemento essenziale delle politiche e dei programmi della Commissione. La presente relazione riporta vari esempi di come la Commissione cerchi di promuovere i diritti umani attraverso gli strumenti in materia di scambi e cooperazione e attraverso attività in ambito UE concernenti questioni quali il razzismo e la xenofobia o l'asilo e la migrazione. I finanziamenti importanti destinati dal bilancio dell'UE a progetti sui diritti umani - sia attraverso l'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR) che attraverso finanziamenti bilaterali e regionali - sono un ulteriore esempio delle attività della Commissione nel settore.

Il Parlamento europeo

Il Parlamento europeo si esprime con forza sulle questioni dei diritti umani e della democrazia e contribuisce alla formulazione e all'attuazione delle politiche dell'UE nel settore attraverso risoluzioni, relazioni, missioni nei paesi terzi e eventi in materia di diritti umani nonché interrogazioni orali e scritte. È stata presa la decisione di ricostituire la Sottocommissione per i diritti dell'uomo nel nuovo Parlamento europeo.

Il Parlamento adotta una relazione annuale sui diritti umani nel mondo e sulla politica dell'UE in materia. Quest'anno il relatore è stato la signora de Keyser (PSE/B). La relazione e la relativa risoluzione - disponibili su http://www.europarl.eu.int/comparl/afet/droi/annual_reports.htm - sono incentrate su diritti umani e terrorismo, salute riproduttiva e diritti delle persone disabili. La relazione è integrata da una motivazione che fornisce ulteriori dettagli su tali questioni e un'analisi generale delle attività del Parlamento europeo nel campo dei diritti dell'uomo e della democrazia. Oltre alle reazioni alla relazione e alla risoluzione nel corso del pertinente dibattito in plenaria, la Commissione fornisce una dettagliata risposta scritta riguardo alle principali questioni sollevate nella relazione.

Il Parlamento inoltre adotta risoluzioni e relazioni annuali sui diritti fondamentali nell'UE. Dal 2000 la relazione annuale è stata basata sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. I testi integrali sono disponibili su: http://www.europarl.eu.int/comparl/libe/elsj/zoom_in/03_it.htm#1.

Il premio Sacharov per la libertà di opinione è stato assegnato nel 2003 dal Parlamento al personale dell'ONU e al suo Segretario generale, Kofi Annan. Quest'ultimo, nel riceverlo, ha espresso l'orgoglio di accettare il premio in memoria di Sergio Vieira de Mello e degli altri membri del personale dell'ONU che hanno perso la vita operando per la pace nel mondo.

Corte di giustizia europea

La Corte di giustizia europea, in quanto istituzione giudiziaria dell'Unione europea, garantisce il rispetto del diritto comunitario nell'applicazione dei trattati. La legislazione comunitaria è direttamente applicabile in tutti gli Stati membri. La Corte assicura la sua corretta interpretazione e applicazione in tutta l'Unione. La Corte è competente a pronunciarsi su casi che coinvolgono gli Stati membri, le istituzioni comunitarie, le imprese private e i singoli cittadini.

Dalla sua creazione nel 1952, sono state sottoposte alla Corte circa 9.000 cause. Nel 1989, per snellire la mole di lavoro in continuo aumento e poter trattare le cause più celermente, il Consiglio ha istituito un Tribunale di primo grado. La Corte è competente a pronunciarsi su cause che le vengono sottoposte direttamente, tra cui ricorsi diretti presentati dai singoli, che possono riguardare anche i diritti umani. La giurisprudenza della Corte si è gradualmente accresciuta, richiamandosi alle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri e ai trattati internazionali in materia di protezione dei diritti umani per i quali gli Stati membri hanno collaborato o che hanno sottoscritto e ratificato. La Corte ha stabilito che la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali riveste particolare importanza e costituisce un punto di riferimento. Le sentenze emesse dalla Corte sono vincolanti e hanno confermato che l'obbligo di rispettare i diritti fondamentali si applica sia alle istituzioni dell'Unione sia agli Stati membri nell'ambito del diritto comunitario.

Sebbene il trattato che istituisce la Comunità europea non contenesse originariamente clausole specifiche in materia di diritti umani, la Corte di giustizia ha costantemente riconosciuto che i diritti fondamentali costituiscono parte integrante dell'ordinamento giuridico comunitario, garantendo in tal modo che i diritti umani siano pienamente considerati nell'amministrazione della giustizia. La giurisprudenza della Corte si riflette attualmente nell'articolo 6 del TUE che stipula che l'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e dello stato di diritto ⁴.

Mediatore europeo

Compito principale del mediatore europeo è esaminare i presunti casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari, salvo la Corte di giustizia e il Tribunale di primo grado nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali. Siffatti casi gli vengono essenzialmente segnalati mediante denunce di cittadini europei. Il mediatore è inoltre abilitato a procedere ad indagini di propria iniziativa. Un certo numero di denunce e indagini riguarda questioni inerenti alla difesa dei diritti dell'uomo, in particolare al diritto alla libertà di espressione e alla non discriminazione. Il mediatore europeo pubblica annualmente una relazione, che tratta anche dell'impegno delle istituzioni dell'Unione europea nel campo dei diritti umani. L'ultima relazione annuale del mediatore europeo è dell'aprile 2004 ⁵.

⁴ Ulteriori informazioni sulla Corte di giustizia europea e sul Tribunale di primo grado sono disponibili su: www.curia.eu.int/it/index.htm.

⁵ La versione integrale della relazione è accessibile su:
<http://www.euro-ombudsman.eu.int/report/it/default.htm>

2.4. Integrazione

Per "integrazione" si intende il processo di integrare le questioni dei diritti umani e della democratizzazione in tutti gli aspetti del processo decisionale e dell'attuazione delle decisioni dell'Unione europea, compresa l'assistenza esterna. Vari punti della presente relazione (ad esempio il punto 3.1.8. su diritti umani e attività economiche e il punto 4.1.5. sulle clausole sui diritti umani) offrono una dimostrazione pratica dell'integrazione dei diritti umani attraverso una serie di strumenti.

Il 23 febbraio 2004, il Consiglio ha approvato una relazione elaborata dal COHOM sull'attuazione di misure volte a conseguire, tra l'altro, l'obiettivo dell'integrazione, che includevano l'istituzione di un sottogruppo sulla governance e i diritti umani nel quadro dell'accordo di cooperazione con il Bangladesh, una formazione intensificata in materia di diritti umani per il personale della Commissione a Bruxelles e nelle delegazioni, l'ampia gamma di riunioni bilaterali e multilaterali in cui il Commissario Patten ha sollevato problemi attinenti ai diritti umani con paesi terzi e la messa a punto definitiva di una scheda descrittiva tipo dell'UE sui diritti umani, che sarà usata dai Capimissione dell'UE per le loro relazioni in materia (la prima relazione è prevista per ottobre 2004). Dette relazioni serviranno a garantire che il dialogo sui diritti umani con i paesi terzi si basi su fonti di informazione complete. Nelle conclusioni del Consiglio del 17 novembre 2003 sulla comunicazione della Commissione relativa a governance e sviluppo si è ancora una volta sottolineata l'importanza dell'integrazione dei diritti umani nelle relazioni con i paesi in via di sviluppo. L'Unione europea dovrebbe trattare le questioni di governance su basi nazionali specifiche, come concetto pratico che riguarda il funzionamento dei sistemi politici, amministrativi, economici e sociali fondati sul rispetto dei diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto.

La Commissione ha proseguito lo sviluppo della formazione sui diritti umani per i funzionari comunitari a Bruxelles e nelle delegazioni, tenendo vari corsi, incluse sessioni sui diritti del fanciullo (in collaborazione con l'UNICEF) e sulla discriminazione di casta (con l'International Dalit Solidarity Network - Rete internazionale di solidarietà ai fuoricasta). Sono stati inoltre tenuti corsi specialistici sull'osservazione elettorale.

L'iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani (EIDHR) costituisce la linea di bilancio specifica destinata a progetti in materia di diritti umani nel quadro del bilancio UE (cfr. punto 4.1.6.), ma un sostegno consistente per tali progetti è inoltrato anche tramite il sostegno bilaterale e regionale. I documenti di strategia (DSN) nazionale costituiscono uno strumento fondamentale per garantire che le questioni dei diritti umani siano debitamente prese in considerazione in tale contesto. Le revisioni periodiche, inclusa l'attuale revisione intermedia di numerosi DSN, offre l'opportunità di aumentare e perfezionare i riferimenti ai diritti umani nei DSN.

2.5. Trasparenza e dialogo con la società civile

La presente relazione si iscrive nell'ambito dell'impegno generale ad operare per conseguire l'obiettivo di un dialogo rafforzato con il Parlamento europeo e la società civile. Le iniziative volte a rafforzare il livello di trasparenza delle azioni dell'UE in materia di diritti umani e democrazia includono briefing, scambi di opinioni e riunioni informali tra presidenza, membri del Parlamento europeo e ONG, ad esempio in collegamento con la commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Nel periodo esaminato nella presente relazione, i membri del COHOM hanno tenuto varie riunioni con i rappresentanti delle principali ONG per discutere i preparativi della 60^a sessione della commissione dei diritti dell'uomo. Le presidenze italiana e irlandese hanno proseguito la pratica di tenere riunioni informative con i rappresentanti di ONG di Amnesty International, Osservatorio dei diritti umani e FIDH prima e dopo le riunioni del COHOM. Le ONG e gli organi accademici sono invitati a svolgere un ruolo attivo nei dialoghi dell'UE in materia di diritti dell'uomo con la Cina e l'Iran (cfr. punto 4.1.3.). Il Consiglio e la Commissione hanno inoltre cercato di ampliare l'accesso alle informazioni relative all'elaborazione delle politiche in materia di diritti umani e alla loro attuazione sui rispettivi siti web.

L'impegno a favore dello sviluppo e del rafforzamento delle relazioni con la società civile emerge chiaramente anche dagli sforzi compiuti per aumentare l'efficacia e la capacità di diffondere informazioni del Forum dell'UE sui diritti umani, importante piattaforma di discussione per i rappresentanti di ONG, istituzioni europee, governi e mondo accademico. La presidenza italiana e la Commissione europea hanno organizzato congiuntamente il quinto Forum dell'Unione europea sui diritti umani che si è tenuto a Roma il 10 e 11 dicembre 2003, incentrato sui diritti del fanciullo. Il forum ha trattato i tre temi specifici seguenti:

- tratta di bambini,
- sfruttamento sessuale dei bambini,
- bambini e conflitti armati.

A tale forum hanno partecipato più di cento persone provenienti dalla Commissione UE, dal Parlamento europeo, dagli Stati membri dell'UE nonché dalla società civile, dalle istituzioni nazionali nel campo dei diritti umani, dalle organizzazioni internazionali e dagli organi accademici. Hanno partecipato inoltre rappresentanti dei paesi associati e numerosi rappresentanti di paesi terzi. Dal forum è emersa una serie di raccomandazioni specifiche sul tema in discussione che hanno contribuito all'ulteriore elaborazione di politiche e programmi dell'UE nel settore dei diritti del fanciullo e in particolare degli orientamenti dell'UE sui bambini e i conflitti armati.

La presidenza irlandese ha chiesto il contributo attivo delle ONG per l'elaborazione degli orientamenti dell'UE sui difensori dei diritti umani organizzando un seminario a Dublino il 12 maggio 2004. A tale seminario hanno partecipato le pertinenti ONG del settore e esperti degli Stati membri in materia di diritti umani. Ne sono scaturiti utili contributi parzialmente incorporati nella versione finale degli orientamenti.

Nel contempo, oltre a svolgere un ruolo importante nell'elaborazione delle politiche, le ONG sono partner essenziali per quanto concerne l'attuazione dei programmi di assistenza esterna dell'UE, ivi compresa l'iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani⁶. Le principali ONG hanno altresì convocato una riunione del gruppo di contatto "Diritti dell'uomo" nel Parlamento europeo che ha riunito oratori provenienti dalle istituzioni UE, dagli Stati membri e dalle ONG per trattare i problemi inerenti ai diritti umani.

3. DIRITTI DELL'UOMO NELL'UNIONE EUROPEA

3.1. Questioni tematiche di particolare importanza

3.1.1. Diritti umani e terrorismo

Gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 hanno posto la lotta al terrorismo al primo posto dell'agenda dell'UE. Nella riunione straordinaria del 21 settembre 2001, il Consiglio europeo ha approvato il primo *piano d'azione dell'UE per la lotta al terrorismo*, uno strumento inteso a sviluppare un approccio coordinato, coerente e interpilastri. In tale occasione il Consiglio europeo ha dichiarato che l'impegno per la lotta al terrorismo andrà di pari passo con il "rispetto delle libertà fondamentali su cui si fonda la nostra civiltà".

Gli attentati terroristici di Madrid dell'11 marzo 2004, i più gravi nella storia dell'Europa, hanno evidenziato l'urgenza dell'impegno dell'UE per la lotta contro il terrorismo. Il 25 marzo tutti gli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio europeo, hanno approvato la *dichiarazione sulla lotta al terrorismo* con cui è stato aggiornato il piano d'azione dell'UE del 2001. La dichiarazione definisce gli atti terroristici come un attacco contro i valori su cui si fonda l'Unione. L'Unione e i suoi Stati membri si impegnano a fare quanto in loro potere per combattere il terrorismo in tutte le sue forme secondo i principi fondamentali dell'Unione, le disposizioni della Carta delle Nazioni Unite e gli obblighi sanciti nella risoluzione 1373 del 2001 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

⁶ La Commissione europea ha organizzato un seminario a Bruxelles nel luglio 2003, strutturato come Forum, per discutere della futura direzione e programmazione strategica dell'iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani. Si terrà conto delle raccomandazioni del seminario nel programmare tale iniziativa per il 2004 e oltre. Nel seminario sono state affrontate anche le questioni fondamentali della partecipazione della società civile all'elaborazione delle politiche e dei migliori mezzi per assicurare che in tutti gli aspetti delle relazioni e dell'assistenza esterne si tenga opportunamente conto delle preoccupazioni in materia di diritti umani. (consultare il sito <http://www.europa.eu.int/comm/commissioners/patten/speeches/index.htm> per l'intervento del Commissario Patten). Oltre ai rappresentanti delle ONG dell'UE sono stati invitati anche numerosi esperti di diritti umani appartenenti alla società civile e provenienti da tutte le regioni del mondo. Essi hanno fornito una valida testimonianza di prima mano su temi che vorrebbero fossero affrontati dall'UE nel quadro delle sue politiche ed iniziative in materia di diritti umani.

Nel marzo 2004 l'Unione europea ha altresì approvato le *linee direttrici dell'UE per un'impostazione comune nella lotta contro il terrorismo*, un documento interno di accompagnamento del *piano d'azione dell'UE per la lotta al terrorismo* che definisce l'impostazione dell'UE sul terrorismo e i diritti umani e ne attesta l'impegno a prevenire e stroncare il terrorismo in modo visibile e coerente.

La decisione quadro sulla lotta contro il terrorismo (13 giugno 2002) è intesa a garantire che gli atti terroristici siano definiti reati penali in tutta l'Unione e impone a ciascuno Stato membro di prevedere un livello minimo di sanzioni penali per tali reati. Non vi sono rifugi sicuri per i terroristi a livello di Unione europea, e gli Stati membri cooperano per dar seguito alla dichiarazione succitata con misure concrete intese a potenziare ulteriormente la lotta contro il terrorismo.

L'obiettivo di base dell'UE in materia di lotta al terrorismo è quello di garantire che i cittadini possano vivere in libertà, pace e sicurezza. Tutte le misure intese a rafforzare la sicurezza devono essere adottate lasciando impregiudicati i diritti e le libertà individuali e preservando l'apertura di spirito e la tolleranza che caratterizzano le nostre società. Il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nell'adozione e attuazione di politiche e misure antiterrorismo costituisce un principio fondamentale di tutte le azioni comunitarie, come illustrato in appresso.

- L'Unione europea si fonda sui seguenti principi: libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e stato di diritto. Tutti questi principi sono comuni e prevalenti nelle tradizioni costituzionali di tutti gli Stati membri e sono principi del diritto comunitario sanciti nella convenzione di Roma del novembre 1950.
- *La decisione quadro sulla lotta contro il terrorismo* (13 giugno 2002) prevede nel preambolo quanto segue:
 1. L'Unione europea si fonda su valori universali di dignità umana, libertà, uguaglianza e solidarietà, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa si basa sul principio della democrazia e sul principio dello stato di diritto, principi che sono patrimonio comune degli Stati membri.
 2. Il terrorismo costituisce una delle più gravi violazioni di detti principi. La dichiarazione di La Gomera, adottata nel corso della riunione informale del Consiglio del 14 ottobre 1995, condanna il terrorismo in quanto costituisce una minaccia alla democrazia, al libero esercizio dei diritti dell'uomo e allo sviluppo economico e sociale.
- Gli sforzi nazionali e internazionali volti a combattere il terrorismo devono rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali, lo stato di diritto e, se del caso, il diritto umanitario. I civili non dovrebbero mai essere oggetto di violenze in nome della lotta al terrorismo. Non si deve rispondere al terrorismo travalicando i diritti dell'uomo, e la lotta contro questo fenomeno deve avvenire conformemente al diritto internazionale in materia di diritti dell'uomo, diritti che si applicano a tutti, compresi gli autori o i presunti autori di atto di terrorismo.

- Tutte le azioni adottate dall'UE e dai suoi Stati membri nel settore della lotta al terrorismo devono rispettare i diritti e le libertà fondamentali garantiti nella *Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*.
- Nessuna decisione dell'UE avrà l'effetto di modificare l'obbligo di rispettare i diritti e i principi giuridici fondamentali quali sono sanciti dall'articolo 6 del TUE.
- L'UE riconosce pienamente l'esistenza di un elenco di diritti e libertà ai quali non si deroga in nessuna circostanza, tra cui: il diritto alla vita; la libertà dalla tortura o da maltrattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti; la libertà di pensiero, coscienza e religione; il diritto a non essere considerato colpevole di reati penali per atti od omissioni non punibili al momento in cui sono stati commessi; il diritto al riconoscimento come persona di fronte alla legge; il diritto all'affrancamento dalla schiavitù e servitù; il diritto all'affrancamento dall'incarcerazione a motivo della mera indempienza di un'obbligazione contrattuale.
- Le decisioni di un organo dell'UE sono soggette a controllo giurisdizionale, sia a livello UE che nazionale. Come stabilito nel preambolo della *decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo*, detta decisione non osta a che gli Stati membri applichino le loro norme costituzionali relative al giusto processo.
- Nessuna persona è allontanata, espulsa o estradata in uno Stato in cui sussistano gravi rischi che essa sia soggetta alla pena capitale, alla tortura o ad altri trattamenti o punizioni disumani o degradanti.
- Particolare attenzione sarà prestata alle vittime del terrorismo, come previsto nella *decisione quadro sulla lotta contro il terrorismo*, in cui si sottolinea la necessità di adottare misure speciali per la loro protezione e assistenza, e nella *direttiva del Consiglio recentemente adottata relativa all'indennizzo delle vittime di reato*.
- Sarà pienamente rispettata la protezione dei dati personali, in conformità della *convenzione del Consiglio d'Europa*, del 28 gennaio 1981, *sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati di carattere personale*.

3.1.2. Razzismo, xenofobia e antisemitismo

L'Unione europea è fermamente impegnata a combattere il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'antisemitismo in tutte le loro forme. L'articolo 13 del trattato che istituisce la Comunità europea e l'articolo 29 del trattato sull'Unione europea menzionano specificamente la lotta contro il razzismo e la discriminazione. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ribadisce il divieto di ogni discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle, l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

Dopo l'adozione del trattato di Amsterdam, che ha conferito alla Comunità europea nuovi poteri nella lotta contro la discriminazione, è stato varato un pacchetto di misure volte a combattere la discriminazione, tra cui due direttive e un programma d'azione comunitario articolato su sei anni.

In primo luogo, la direttiva "Parità razziale" (2000/43/CE) vieta la discriminazione razziale ed etnica nei settori dell'occupazione, istruzione, sicurezza sociale e assistenza sanitaria, accesso a beni, servizi e alloggio e prevede un'ampia serie di misure connesse. Essa contempla l'istituzione in ogni Stato membro di un'organizzazione diretta a promuovere la parità di trattamento. Il termine per il recepimento della direttiva nelle legislazioni nazionali degli Stati membri è scaduto il 19 luglio 2003.

In secondo luogo, la direttiva "Parità in materia di occupazione" (2000/78/CE) dà attuazione al principio di parità di trattamento nei settori dell'occupazione e della formazione, a prescindere dalla religione o da convinzioni personali, dagli handicap, dall'età e dalle tendenze sessuali. Il termine per il recepimento della direttiva nelle legislazioni nazionali degli Stati membri è scaduto il 2 dicembre 2003. La Commissione europea sta procedendo per perseguire in giudizio gli Stati membri che non hanno attuato le direttive. Per i 10 nuovi Stati membri entrambe le direttive dovevano essere attuate entro il 1° maggio 2004.

In terzo luogo, il quadro legislativo dell'UE è consolidato dal programma d'azione comunitaria per combattere la discriminazione (2001-2006, con una dotazione di 100 milioni di EUR), che mira a migliorare la comprensione delle tematiche connesse con la discriminazione, sviluppare la capacità di lottare efficacemente contro la discriminazione e promuovere i valori che sottendono la lotta alla discriminazione.

Nell'ambito di tale programma sono state finora appoggiate circa 300 iniziative che hanno un impatto diretto sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia.

Il programma sta attualmente sostenendo una serie di studi e di attività di raccolta di dati su questioni connesse con la discriminazione - tra cui uno studio sui Rom e l'allargamento e sulle disposizioni antidiscriminazione negli appalti pubblici - nonché progetti transnazionali cui partecipa un'ampia gamma di soggetti implicati nella lotta contro la discriminazione. Esso sostiene circa 50 partnership transnazionali per lo scambio di esperienze e buone prassi nella lotta contro la discriminazione, nonché i costi operativi di quattro reti europee "ombrello" di organizzazioni non governative che rappresentano e difendono i diritti delle persone esposte alla discriminazione (compresa la rete europea contro il razzismo) e cinque organizzazioni a livello europeo di dimensioni più ridotte.

La Commissione ha altresì varato una campagna di informazione quinquennale con lo slogan "*a favore della diversità, contro la discriminazione*" volta a sensibilizzare i cittadini sulla discriminazione e a fornire informazioni sulla nuova normativa UE destinata a combatterla (cfr: www.stop-discrimination.info). Tra le altre iniziative di sensibilizzazione figura una serie di seminari di formazione sulla nuova legislazione per giudici e altri operatori di giustizia, organizzati in collegamento con l'Accademia di diritto europeo a Trier, Germania, e una conferenza europea a Limerick, Irlanda, nel maggio 2004.

In risposta alle crescenti preoccupazioni in materia di antisemitismo nell'UE, il presidente Prodi ha organizzato un seminario ad alto livello il 19 febbraio 2004: *l'Europa contro l'antisemitismo, per un'Unione delle diversità*. Durante la conferenza, Romano Prodi, presidente della Commissione europea, Joschka Fischer, ministro degli esteri della Germania, Elie Wiesel, premio Nobel per la pace 1986, e Nathan Sharanski, ministro israeliano per la diaspora, tra gli altri, hanno parlato a rappresentanti di Stati, organizzazioni religiose, ONG e al pubblico in generale. La conferenza è stata organizzata dal Congresso ebraico europeo, dalla Conferenza dei rabbini europei e dalla Commissione europea.

L'UE esprime serie preoccupazioni per le nuove forme ed espressioni dell'antisemitismo che, unitamente ad altre forme di intolleranza, quali incidenti antiislamici e le molteplici forme di discriminazione, ad esempio nei confronti delle donne, minacciano la democrazia. L'UE apprezza le iniziative dell'OSCE in questo settore - la decisione sulla tolleranza e la non discriminazione del Consiglio ministeriale dell'OSCE tenutosi a Maastricht il 2 dicembre 2003 e la dichiarazione di Berlino dell'aprile 2004 - con cui si condannano tutte le manifestazioni di antisemitismo e tutti gli altri atti di intolleranza, incitamento, molestie o violenza nei confronti di persone o comunità, basati sull'origine etnica o sulle convinzioni religiose, ovunque essi si verificano. L'UE sostiene l'approvazione della dichiarazione di Berlino da parte del Consiglio ministeriale dell'OSCE (Sofia, dicembre 2004) e l'iniziativa dell'OSCE volta a organizzare tre conferenze nel corso del 2004 per discutere ulteriori mezzi che consentano di intensificare gli sforzi dell'OSCE e degli Stati partecipanti per promuovere la tolleranza e la non discriminazione.

L'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia, con sede a Vienna, fornisce un ulteriore sostegno. La sua ricerca è essenziale per una corretta comprensione dei problemi di razzismo e per la formulazione di politiche e prassi destinate a promuovere la parità e a lottare contro la discriminazione.

Dall'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, la Commissione ha presentato una serie di proposte legislative nei settori delle politiche dell'asilo e dell'immigrazione⁷ volte a garantire ai cittadini dei paesi terzi diritti ed obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'UE. La comunicazione della Commissione sull'immigrazione, l'integrazione e l'occupazione, adottata il 3 giugno 2003⁸, sottolinea l'importanza della lotta contro la discriminazione nell'integrazione degli immigrati legali in Europa. La creazione di una società con un contesto sociale e culturale in cui gli immigrati possano prendere parte attivamente ed interagire con la popolazione ospitante costituisce un passo molto importante per promuovere la tolleranza e il rispetto e contrastare la discriminazione. Nella comunicazione si richiede una guida politica forte e un chiaro impegno finalizzato alla promozione di società pluraliste e alla condanna del razzismo.

⁷ http://europa.eu.int/comm/justice_home/fsj_asylum_intro_en.htm

⁸ COM (2003) 336 defin. del 3.6.2003.

Inoltre, nella sua strategia generale nei confronti della criminalità, l'UE presta particolare attenzione alla protezione e all'assistenza da fornire alle vittime della criminalità, compresi i reati di matrice razzista. Il 15 marzo 2001, il Consiglio ha adottato una decisione quadro relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale⁹ e, il 29 aprile 2004, una direttiva del Consiglio relativa al risarcimento alle vittime di reato.

Il *Fondo europeo per i rifugiati*¹⁰ fornisce sostegno finanziario per l'accoglienza, l'integrazione e il rimpatrio volontario di persone bisognose di protezione internazionale. Tramite il programma AGIS (2003-2007) la Commissione cofinanzia azioni relative alla cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale che riguardano, tra l'altro, il razzismo e la xenofobia nonché l'assistenza alle vittime.

Infine, anche altre politiche e programmi dell'UE continuano a contribuire alla lotta contro il razzismo. I programmi in materia di istruzione, formazione e gioventù mirano a promuovere l'apprendimento interculturale e la tolleranza, riunendo giovani di vari orizzonti. Nel settore della gioventù, la lotta contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e fenomeni connessi costituisce una priorità del libro bianco della Commissione "*Un nuovo impulso per la gioventù europea*". Essa costituisce altresì un obiettivo del programma GIOVENTÙ. Il 28 maggio 2004 il Consiglio ha adottato una *dichiarazione sul razzismo e l'intolleranza* in relazione ai giovani. In questa dichiarazione i ministri della gioventù hanno convenuto un piano d'azione per la lotta contro la discriminazione, il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e fenomeni connessi, nel settore di loro competenza. Essi hanno altresì deciso che questo aspetto costituisca una priorità in tale settore nel 2005.

3.1.3. Asilo e migrazione

Nei dodici mesi successivi al luglio 2003, l'Unione europea ha continuato a lavorare intensamente per lo sviluppo di una politica comune della migrazione e per l'istituzione di un regime comune europeo in materia di asilo, conformemente alla decisione del Consiglio europeo di Tampere dell'ottobre 1999. Si osservano notevoli progressi in questo settore, come sottolineato nella comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo del giugno 2004 sul bilancio del programma di Tampere e sui nuovi orientamenti¹¹.

Nelle sue proposte e azioni per il settore dell'immigrazione e dell'asilo, segnatamente quelle basate sull'articolo 63 del TCE, la Commissione ha continuato a dedicare una particolare attenzione agli aspetti umanitari e ad assicurare il pieno rispetto dei principi basati sui diritti umani, sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, da altre norme internazionali e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

L'adozione del progetto di trattato costituzionale, nel giugno 2004, con disposizioni ambiziose nel settore delle politiche di asilo e di migrazione, offre una prospettiva a lungo termine del futuro sviluppo di tali politiche.

⁹ GU L 82 del 22.3.2001, pag. 1.

¹⁰ http://europa.eu.int/comm/justice_home/poject/erf/erf_en.htm

¹¹ COM(2004) 401 defn. del 2.6.2004.

Cooperazione con i paesi terzi d'origine e di transito

Per facilitare la cooperazione con i paesi terzi, la Commissione ha presentato, nel giugno 2003, una proposta relativa all'istituzione di un *programma di assistenza finanziaria e tecnica ai paesi terzi in materia di migrazione e asilo*, con un bilancio di 250 milioni di EUR per un periodo di cinque anni (2004-2008). Il regolamento, adottato nel marzo 2004, ha istituito il *programma AENEAS*, che si prefigge di fornire aiuti finanziari e tecnici ai paesi terzi al fine di sostenerne gli sforzi per una migliore gestione dei flussi migratori sotto tutti i punti di vista: migrazione legale, migrazione illegale, riammissione, reintegrazione e asilo/protezione internazionale. Il programma è destinato in particolare ai paesi terzi attivamente impegnati nella preparazione o nell'attuazione di un accordo di riammissione siglato, firmato o concluso con la Comunità europea.

Occorre rilevare che i progetti finanziati nell'ambito del programma saranno realizzati nei paesi terzi in questione, e ciò nel loro interesse primario. Inoltre, come indicato nell'articolo 1 del regolamento, il rispetto dei principi democratici e dello stato di diritto, dei diritti umani, dei diritti delle minoranze e delle libertà fondamentali costituisce un elemento essenziale dell'applicazione del regolamento stesso. Se necessario e per quanto possibile, le azioni finanziate ai sensi del regolamento devono essere associate a misure volte a rafforzare la democrazia e lo stato di diritto.

Oltre a questo programma specifico, la Commissione gestisce vari programmi di cooperazione con paesi terzi che includono attività nel settore della migrazione (TACIS, MEDA, ecc.). In funzione dei paesi in questione, le attività includono la cooperazione nella lotta contro la migrazione illegale nonché azioni destinate ai profughi e ai richiedenti asilo, ai migranti legali o al reinserimento a lungo termine dei migranti nei rispettivi paesi d'origine. Inoltre il concetto di gestione della migrazione è sempre più preso in considerazione nell'ambito dei programmi di cooperazione, con l'obiettivo di aiutare i paesi terzi ad affrontare le cause profonde della migrazione.

Nel dicembre 2003, il Consiglio ha adottato delle conclusioni sull'istituzione di un meccanismo di verifica e di valutazione dei paesi terzi in materia di lotta contro l'immigrazione clandestina. La Commissione è invitata a riferire annualmente sui risultati delle attività di verifica e di valutazione e a formulare le proposte o raccomandazioni che ritiene opportune. In questo contesto occorre sottolineare che verranno parimenti prese in considerazione la legislazione nazionale vigente per la prevenzione e il contrasto dell'immigrazione clandestina e la relativa attuazione, nonché la partecipazione a strumenti internazionali in materia di asilo e migrazione, quali la convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati e il corrispondente protocollo di New York del 1967 relativo allo status dei rifugiati. Costituirà altresì elemento centrale della valutazione la presenza di una struttura amministrativa adeguata per l'esame delle domande di asilo, ivi compresa l'appropriata formazione del personale incaricato, e di sistemi di accoglienza che garantiscano ai richiedenti asilo un tenore di vita accettabile. La Commissione è invitata a presentare la prima relazione annuale entro la fine del 2004.

Nel maggio 2003, il Consiglio ha adottato delle conclusioni sulla sinergia tra le politiche migratorie e di cooperazione allo sviluppo. Il Consiglio ha ribadito il suo sostegno ad una politica globale nei confronti della migrazione, che deve prevedere come componente importante la promozione dei diritti umani nei paesi terzi. La Commissione è invitata a presentare ulteriori proposte al riguardo.

Instaurazione di un regime europeo comune in materia di asilo

Durante il periodo in esame il Consiglio ha adottato:

- una direttiva del Consiglio recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta (83/2004/CE) (GU L ...).

Il Consiglio ha altresì raggiunto un accordo generale sulla proposta modificata, ancora all'esame, di direttiva del Consiglio recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri al fine del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato (COM(2002) 326 defin. del 18.6.2002), nonché sulla proposta di decisione del Consiglio che istituisce il fondo europeo per i rifugiati per il periodo 2005-2010 (COM(2004) 102 del 12.2.2004). L'adozione formale di queste proposte avrà luogo nel corso dell'anno. La prima fase del regime europeo comune in materia di asilo è pertanto attuata entro il termine fissato nel TCE.

In tutte le proposte e gli strumenti adottati in materia di asilo, un'attenzione particolare è stata dedicata ai bambini e alle questioni di genere.

Il Consiglio europeo di Salonicco del giugno 2003 ha invitato la Commissione a esplorare tutti i parametri che consentono di garantire alle persone bisognose di protezione internazionale un ingresso nell'UE caratterizzato da maggior ordine e controllo e ad esaminare le modalità e i mezzi diretti a potenziare la capacità di protezione delle regioni d'origine. A tal fine la Commissione ha adottato, il 4 giugno 2004, una comunicazione relativa all'ingresso gestito nell'UE delle persone bisognose di protezione internazionale e al rafforzamento della capacità di protezione nelle regioni di origine ("migliorare l'accesso a soluzioni durature") (Bruxelles, 4.6.2004, COM(2004) 410 defin.). La comunicazione sarà discussa in sede di Consiglio.

Trattamento equo dei cittadini di paesi terzi

Nel settore dell'immigrazione legale varie direttive sono state oggetto di adozione formale o di accordo politico:

- Direttiva 2003/86/CE del Consiglio, del 22 settembre 2003, sul diritto al ricongiungimento familiare
- Direttiva 2003/109/CE del Consiglio, del 25 novembre 2003, relativa allo status dei cittadini di paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo
- Direttiva 2004/XX/CE del Consiglio riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti (formalmente adottata nell'aprile 2004 ma non ancora pubblicata nella GU)

- Direttiva 2004/XXX/CE del Consiglio relativa alle condizioni di ammissione dei cittadini di paesi terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontariato (accordo politico raggiunto nel marzo 2004 ma non ancora formalmente adottata).

Il Parlamento europeo ha presentato un ricorso di annullamento dinanzi alla Corte europea di giustizia con cui chiede il parziale annullamento di talune disposizioni della direttiva sul ricongiungimento familiare, adducendo la violazione di diritti fondamentali. È la prima volta che il Parlamento europeo presenta un ricorso di annullamento adducendo il mancato rispetto di diritti fondamentali. Proseguono in sede di Consiglio le discussioni sulla proposta di direttiva relativa ad una procedura specificamente concepita per l'ammissione di cittadini di paesi terzi a fini di ricerca scientifica (COM 2004(178)).

Le discussioni in sede di Consiglio sulla proposta di direttiva del Consiglio relativa alle condizioni di ingresso e di soggiorno dei cittadini di paesi terzi che intendono svolgere attività di lavoro subordinato o autonomo (COM 2001(386)) sono bloccate e la Commissione prevede di adottare un libro verde sulla migrazione economica nel secondo semestre del 2004, allo scopo di stimolare un'ampia procedura di consultazione con tutte le parti interessate e di facilitare l'elaborazione di un'eventuale proposta modificata.

Nelle conclusioni dell'ottobre 2003, il Consiglio europeo ha invitato la Commissione ad effettuare uno studio più generale sul rapporto tra immigrazione legale e illegale. I risultati di questo studio, in cui si esaminano la normativa degli Stati membri sull'ammissione di migranti per ragioni economiche, gli accordi bilaterali sulla mano d'opera con paesi terzi e le misure di regolarizzazione, sono stati presentati al Consiglio e al Parlamento europeo nel giugno 2004¹². Lo studio evidenzia che la lotta contro la migrazione illegale inizia con il ricorso a misure preventive e l'eliminazione dei principali incentivi alla stessa. In diversi paesi e regioni, il lavoro sommerso è un significativo fattore di attrazione per la migrazione illegale. Affrontare il problema del mercato del lavoro non regolarizzato è dunque un obiettivo comune che non riguarda solo il settore dell'immigrazione, bensì anche quello dell'occupazione. Chi lavora nell'economia sommersa è spesso vittima di sfruttamento e non gode degli stessi diritti degli altri lavoratori.

Gestione dei flussi migratori

Nel corso del periodo in esame, il Consiglio ha ribadito la necessità di una cooperazione rafforzata fra gli Stati membri per la gestione dei flussi migratori. La Commissione ha presentato una proposta di regolamento del Consiglio che istituisce un'agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea, che sarà adottato nel 2004 e dovrebbe diventare operativo nel corso del 2005. Occorre rilevare che l'agenzia non sarà dotata di competenze di esecuzione proprie, ma si limiterà ad assistere gli Stati membri nei loro provvedimenti esecutivi, in particolare nell'ambito di operazioni congiunte.

¹² COM(2004) 412 defn. del 4.6.2004.

Sta per essere messa a punto una proposta di regolamento relativo a un Codice comunitario sull'attraversamento delle frontiere esterne ed interne da parte delle persone. Il regolamento terrà conto degli obblighi di protezione internazionale degli Stati membri, in particolare del principio di non-refoulement. Occorre rilevare altresì che la Commissione ha presentato nell'agosto 2003 proposte per l'istituzione di un regime del piccolo traffico di frontiera alle frontiere terrestri esterne, attualmente in discussione in sede di Consiglio.

Il Consiglio europeo di Bruxelles del 16-17 ottobre 2003 ha riaffermato che una politica comune di rimpatrio è un elemento chiave di una politica efficace e globale in materia di immigrazione e ha accolto con favore l'intenzione della Commissione di presentare una proposta volta a fornire sostegno finanziario per il rimpatrio degli immigrati clandestini e delle persone la cui richiesta di asilo è stata respinta verso i paesi di origine e di transito. Il rispetto dei diritti fondamentali e di standard elevati in materia di sicurezza per il rimpatrio dei cittadini dei paesi terzi deve essere al centro della politica dell'UE in materia.

Nell'aprile 2004 il Consiglio ha adottato la decisione del Consiglio relativa all'organizzazione in comune di voli congiunti per l'allontanamento, dal territorio di due o più Stati membri, dei cittadini di paesi terzi destinatari di provvedimenti individuali di allontanamento. La decisione costituisce uno degli sforzi concreti volti a rafforzare la cooperazione operativa nel settore e va sottolineato che - conformemente alla Carta dei diritti fondamentali e al trattato costituzionale - coloro che vengono allontanati con detti voli congiunti sono anche destinatari di provvedimenti *individuali* di allontanamento e che tali voli vengono effettuati nel pieno rispetto dei diritti umani. Questo chiarimento contribuisce a migliorare la comprensione delle operazioni di volo congiunto, che devono garantire l'allontanamento in sicurezza e dignità delle persone interessate. La futura proposta della Commissione relativa a norme minime sulle procedure di rimpatrio e al riconoscimento reciproco delle decisioni di rimpatrio riaffermerà questi principi. Nell'allegato della decisione figurano gli orientamenti comuni sulle disposizioni di sicurezza applicabili all'allontanamento congiunto per via aerea.

Nell'ambito della politica comune in materia di rimpatrio, la Comunità ha realizzato progressi negli accordi di riammissione, concludendo i negoziati con Hong Kong, Macao, Sri Lanka e Albania. Gli accordi di riammissione della Comunità sono semplici accordi tecnici che definiscono, su basi di reciprocità, obblighi di riammissione e modalità procedurali per il trasferimento fisico delle persone da rimpatriare. Essi si limitano ad aprire canali per rimpatri organizzati e coordinati. In altre parole, gli accordi di riammissione della Comunità intervengono solo dopo l'accertamento definitivo - se necessario previa pronuncia in materia di un giudice nazionale - che la persona in questione non ha per nessun motivo, compresi i motivi umanitari, diritto a rimanere nel territorio dello Stato membro.

Date queste premesse, è importante rilevare che tutti gli accordi di riammissione della Comunità contengono una clausola di salvaguardia che precisa che gli accordi lasciano impregiudicati i diritti, gli obblighi e le competenze della Comunità, degli Stati membri e del paese terzo in questione derivanti dal diritto internazionale. Essi contengono inoltre una clausola dettagliata e completa di protezione dei dati volta ad impedire che le autorità del paese terzo in questione ottengano informazioni su un'eventuale domanda d'asilo (respinta) presentata nell'Unione europea da parte della persona da rimpatriare.

Il 25 novembre 2003, la Commissione ha presentato una proposta di decisione del Consiglio relativa alla creazione sul web di *una rete di informazione e coordinamento sicura per i servizi di gestione dell'immigrazione degli Stati membri*, intesa a consentire, tramite un sito completo, moderno e sicuro, accessibile sul web, il rapido scambio di informazioni tra i servizi di gestione dell'immigrazione degli Stati membri coinvolti nella lotta contro l'immigrazione illegale. Scopo della rete è quello di fornire una piattaforma per lo scambio di informazioni strategiche, tattiche e operative in materia di flussi migratori irregolari e di lotta contro tali fenomeni. Non è attualmente previsto, per motivi di carattere tecnico e giuridico, lo scambio, tramite la rete, di dati personali riguardanti gli immigrati in situazione illegale e i passatori.

Nel febbraio 2004, il Consiglio ha adottato un regolamento relativo alla creazione di una rete di funzionari di collegamento incaricati dell'immigrazione¹³, inteso a formalizzare e rafforzare la cooperazione tra i funzionari di collegamento incaricati dell'immigrazione (ILO) distaccati nello stesso paese terzo o regione. Uno dei ruoli di tali funzionari è quello di raccogliere informazioni su incidenti o avvenimenti che possono costituire o diventare la causa di nuovi sviluppi per quanto attiene ai flussi di immigrazione illegale, quali ad esempio violazioni gravi e generali dei diritti umani nel paese terzo in questione.

3.1.4. Persone appartenenti a minoranze

La protezione delle persone appartenenti a minoranze costituisce parte integrante della politica dell'UE in materia di diritti umani. In seguito al processo di allargamento, i gruppi appartenenti a minoranze sono più che raddoppiati e contribuiscono quindi notevolmente alla diversità culturale, etnica e linguistica dell'Unione. Questo incremento del numero di cittadini dell'UE appartenenti a minoranze nazionali arricchisce l'Unione sotto tutti gli aspetti. *Il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa* - approvato dalla Conferenza intergovernativa del 17-18 giugno 2004 - contempla, tra i valori dell'Unione, il rispetto dei diritti delle persone appartenenti ad una minoranza (articolo I-2 del progetto).

Attualmente l'articolo 13 del trattato che istituisce la Comunità europea permette alla Comunità di adottare provvedimenti contro la discriminazione delle persone appartenenti a minoranze. La Comunità si è tra l'altro avvalsa di questa possibilità quando ha adottato la direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, adottata dal Consiglio europeo di Nizza nel dicembre 2001, afferma che tutte le persone sono uguali davanti alla legge (articolo 20), vieta qualsiasi forma di discriminazione, anche fondata sull'appartenenza ad una minoranza nazionale (articolo 21) e stabilisce che l'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica (articolo 22). In riferimento alla direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, l'UE ha varato nel giugno 2003 una campagna

¹³ Regolamento (CE) n. 377/2004 del Consiglio, del 19 febbraio 2004, GU L 64 del 2.3.2004, pag. 1.

di informazione con lo slogan *"per la diversità, contro la discriminazione"*. La campagna quinquennale di informazione mira a promuovere i diritti nel contesto della normativa europea antidiscriminazione. Il Parlamento europeo ha affrontato il problema dell'importanza delle lingue e delle culture delle minoranze in varie occasioni. Nel 2003 ha adottato una risoluzione sulle lingue europee regionali o meno diffuse - le lingue delle minoranze nell'UE - nel contesto dell'allargamento e della diversità culturale. Tre delle commissioni del Parlamento europeo recentemente rinnovate tratteranno questioni inerenti alle minoranze.

L'ultimo allargamento dell'Unione europea ha comportato l'inclusione di un gran numero di persone appartenenti alla comunità Rom. Convinta della necessità di promuovere e tutelare i diritti umani dei Rom e di adottare misure efficaci per favorirne l'integrazione sociale, l'Unione europea ha preso parte attivamente all'elaborazione del piano d'azione per migliorare la situazione dei Rom e dei Sinti nell'area dell'OSCE, adottato nella riunione del Consiglio ministeriale dell'OSCE tenutasi a Maastricht nel dicembre 2003, e ne ha vigorosamente sostenuto l'attuazione.

I criteri di Copenaghen stabiliti nel 1993 per i paesi che desiderano aderire all'Unione europea danno specificamente risalto alla protezione delle minoranze. L'esperienza acquisita nell'attuazione dei criteri di Copenaghen nel corso degli anni è un bene prezioso per l'Unione in fase di allargamento negli sforzi che compie per assicurare il rispetto e la protezione dei diritti umani delle persone appartenenti a minoranze. I criteri politici stabiliti a Copenaghen, segnatamente il rispetto e la protezione delle minoranze, sono tuttora importanti e dovrebbero essere parimenti applicabili per i nuovi Stati membri e i paesi candidati. Il Parlamento europeo e la Commissione hanno precisato al riguardo che le politiche interne ed esterne dell'Unione europea in materia di protezione dei diritti umani devono essere coordinate e coerenti per essere efficaci.

3.1.5. Tratta degli esseri umani

L'UE ha continuato a sviluppare una politica globale per prevenire e reprimere la tratta di esseri umani. Tale politica è basata su un approccio multidisciplinare che comprende elementi di prevenzione, di protezione e assistenza alle vittime e ai testimoni nel quadro dei procedimenti penali, di diritto penale sostanziale nonché di cooperazione di polizia e giudiziaria. Va sottolineata l'importanza dell'articolo 5 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che recita: "È proibita la tratta degli esseri umani".

La Commissione ha inoltre promosso discussioni a livello di esperti organizzando riunioni sulla tratta di esseri umani nel quadro del Forum UE per la prevenzione del crimine organizzato. Il 30 giugno 2003 si è svolto un workshop sulla cooperazione tra settore pubblico e privato per prevenire e reprimere la tratta di esseri umani. Il 26 maggio 2004 è stata organizzata una tavola rotonda incentrata sulle misure contro la tratta di minori e le altre forme di sfruttamento. Sono stati discussi altresì i risultati del cosiddetto studio Childscope (a seguito della risoluzione del Consiglio del 2001 sull'apporto della società civile alla ricerca di bambini scomparsi o sessualmente sfruttati) e le possibilità di migliorare la raccolta di dati a livello europeo sui reati sessuali contro minori.

Il gruppo di esperti della Commissione sulla tratta di esseri umani si è riunito più volte dal settembre 2003 per elaborare una relazione concernente le modalità di attuazione delle raccomandazioni contenute nella dichiarazione di Bruxelles del 2002 sulla prevenzione e la lotta alla tratta di esseri umani. La relazione sarà discussa nell'ambito di uno dei workshop del Forum UE per la prevenzione del crimine organizzato e sarà presentata alla Commissione nell'autunno del 2004.

Il 20 ottobre 2003 il Consiglio ha adottato una risoluzione sulle iniziative contro la tratta di esseri umani, in particolare delle donne, che esorta gli Stati membri, tra l'altro, a portare avanti il pieno impegno a proseguire a livello nazionale, europeo e internazionale la loro azione contro la tratta di esseri umani, in particolare delle donne, ovunque possibile in cooperazione con le ONG e se del caso offrendo ad esse sostegno, nonché a sottolineare l'impegno riguardo a provvedimenti concreti, quali campagne volte a una maggiore sensibilizzazione e a un'intensificazione della cooperazione transfrontaliera e internazionale nei settori della prevenzione, della protezione e dell'assistenza alle vittime, al fine di conseguire risultati tangibili nella lotta alla tratta di esseri umani, in particolare delle donne, basandosi su buone prassi e reti a livelli appropriati. Gli Stati membri dovrebbero inoltre sostenere e proteggere le vittime, conformemente alla legislazione nazionale, per renderne possibile il rientro in condizioni di sicurezza nei paesi d'origine o un'adeguata protezione nei paesi ospitanti. Infine, la risoluzione invita gli Stati membri a utilizzare le risorse finanziarie dell'iniziativa comunitaria EQUAL per promuovere, conformemente alla legislazione nazionale, l'integrazione sociale e professionale di coloro che ne beneficiano.

Il 22 dicembre 2003 il Consiglio ha adottato la decisione quadro sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile. Tale decisione definisce i reati in questione e contiene disposizioni in materia di pene, responsabilità delle persone giuridiche e sanzioni applicabili a queste ultime, giurisdizione ed esercizio dell'azione penale, protezione e assistenza delle vittime. Gli Stati membri dell'UE sono tenuti ad attuare la decisione quadro entro gennaio 2006.

La direttiva del Consiglio, del 30 aprile 2004, riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare alle vittime dell'introduzione clandestina e della tratta di esseri umani che cooperino con le autorità competenti si applica a tutti gli Stati membri (ad eccezione della Danimarca, del Regno Unito e dell'Irlanda) e armonizza le condizioni relative al rilascio del titolo di soggiorno e al trattamento da riservare alle vittime. La sua attuazione è prevista entro aprile 2006.

Nel 2003 il Consiglio d'Europa ha istituito un comitato ad hoc incaricato di elaborare un progetto di convenzione europea sulla lotta contro la tratta di esseri umani (CAHTEH), che si è riunito per la prima volta nel settembre 2003. Il progetto finale sarà presentato al Consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa nel dicembre 2004 e sarà aperto alla firma nel 2005. La Commissione partecipa ai negoziati. In tale contesto, il 30 aprile 2003 essa ha adottato e presentato al Consiglio dell'UE una proposta di posizione comune concernente le materie rientranti nel terzo pilastro e una raccomandazione relativa a una decisione del Consiglio che autorizza la Commissione a negoziare le parti del progetto di convenzione che riguardano competenze comunitarie.

Nel contesto delle Nazioni Unite, la piaga della tratta di esseri umani e gli sforzi comuni per combatterla sono stati al centro degli interventi dell'UE in occasione della 58ª sessione dell'Assemblea generale, della 60ª sessione della Commissione dei diritti dell'uomo (CHR) e della 12ª sessione della commissione per la prevenzione della criminalità e la giustizia penale. Nell'Assemblea generale, la risoluzione sulla tratta di donne e ragazze è stata sostenuta da tutti gli Stati membri dell'UE. Per rafforzare l'attuazione a livello nazionale e i meccanismi di controllo e per accrescere la sensibilità a livello internazionale su tali questioni, un ampio numero di Stati membri dell'UE ha appoggiato, in occasione della 60ª CHR, un'iniziativa interregionale per la nomina di un relatore speciale incaricato delle questioni relative alla tratta di esseri umani, in particolare di donne e bambini. L'UE si adopera attivamente per promuovere un'ampia ratifica del protocollo delle Nazioni Unite per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini, che è entrato in vigore nel dicembre 2003.

Il Consiglio e la Commissione sono costantemente in contatto con organizzazioni internazionali quali le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa e l'OSCE per coordinare le attività in corso destinate a lottare contro la tratta di esseri umani.

Nel dicembre 2003, il Consiglio ministeriale dell'OSCE ha adottato un piano d'azione globale per la lotta contro il traffico di esseri umani e ha deciso di nominare a tal fine un rappresentante speciale, coadiuvato da un'unità speciale istituita nel quadro del Segretariato dell'OSCE. Nel maggio 2004 il Presidente in carica dell'OSCE ha nominato la sig.ra Helga Konrad - presidente della task force "Tratta degli esseri umani" del patto di stabilità per l'Europa sudorientale - primo rappresentante speciale dell'OSCE per la lotta contro la tratta di esseri umani.

3.1.6. Diritti dei bambini

La promozione e la protezione dei diritti dei bambini continua a costituire un elemento importante della politica dell'UE in materia di diritti dell'uomo, sia nelle relazioni interne che esterne (su quest'ultimo aspetto cfr. punto 4.3.10.). Conformemente alla decisione presa anni fa, la Commissione ha iniziato un programma di formazione sui diritti dei bambini per i suoi funzionari. Il 6 e 7 novembre 2003 si è tenuta una prima sessione, in cui un alto rappresentante dell'UNICEF ha fornito una formazione approfondita sui diritti dei bambini a 45 partecipanti.

Nel luglio 2003 il Parlamento europeo ha adottato per la prima volta una risoluzione sulla tratta di bambini e bambini-soldati, seguita da una risoluzione in settembre sui diritti umani nel mondo. Anche l'Assemblea parlamentare paritetica tra il Gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e l'UE ha svolto un primo dibattito sui diritti dei bambini e ha adottato una risoluzione sui diritti dei bambini e in particolare sui bambini-soldato. Tutte e tre queste risoluzioni invitano la CE a integrare i diritti dei bambini nella cooperazione allo sviluppo e a sostenere programmi in materia di sanità e alimentazione, istruzione, conflitti armati, violenza, abusi e tratta dei bambini.

Il 10 e 11 dicembre 2003 si è tenuto a Roma il quinto Forum dell'Unione europea sui diritti umani, organizzato congiuntamente dalla Presidenza italiana e dalla Commissione dell'UE. La Presidenza ha deciso di incentrare il Forum sulla protezione dei minori in base al diritto internazionale. In

particolare, il Forum ha discusso approfonditamente gli orientamenti dell'UE sui bambini e i conflitti armati adottati in dicembre dal Consiglio "Affari generali e relazioni esterne". La sessione plenaria ha concluso i lavori enunciando una serie di raccomandazioni ai governi degli Stati membri dell'UE e degli Stati aderenti, in cui si riaffermano gli orientamenti dell'UE in quanto passo decisivo verso una migliore protezione degli interessi dei bambini.

3.1.7. Diritti umani delle donne

L'Unione europea si è sempre sforzata di promuovere la protezione dei diritti umani delle donne. È consapevole delle violazioni dei diritti umani di cui sono vittime specificamente le donne e mira ad aumentare la consapevolezza di ciò in tutte le sue attività in materia di diritti umani. La sua seconda maggiore preoccupazione è incoraggiare la piena partecipazione delle donne alla vita politica, sociale ed economica. A tal fine si adopera per garantire la formazione delle donne in materia di diritti umani e per sostenere le organizzazioni femminili professionali e non.

L'Unione ha cercato di attuare il principio del rispetto dei diritti umani delle donne eliminando le discriminazioni per l'accesso a beni e servizi basate sul sesso, riducendo il divario di genere all'interno dell'Unione, reprimendo la violenza contro le donne e la prostituzione forzata, cercando di assicurare l'equilibrio tra vita professionale e privata e fornendo infrastrutture per la custodia dei bambini.

Tutte le composizioni e i gruppi del Consiglio dell'UE si occupano della parità e dell'integrazione di genere. Il Parlamento europeo e la sua commissione per i diritti della donna si adoperano attivamente per garantire che la parità di genere occupi un posto di rilievo nelle politiche della Comunità europea.

In seguito alla quarta conferenza mondiale sulle donne svoltasi a Pechino nel 1995, l'Unione europea ha messo la parità di genere al centro delle sue preoccupazioni e ha attuato una duplice strategia per la promozione di tale parità, consistente nel combinare l'integrazione di genere con azioni specifiche. Subito dopo l'adozione della piattaforma di Pechino, il Consiglio europeo di Madrid ha deciso di effettuare annualmente valutazioni dell'attuazione. Nei primi anni tali valutazioni avevano carattere generale, ma dal 1999 il Consiglio ha adottato conclusioni su indicatori e indici di riferimento, rendendo così il processo annuale di controllo più mirato e strutturato. Nel contempo, per monitorare i progressi conseguiti a livello di UE dopo la Conferenza di Pechino, la Commissione europea ha elaborato relazioni annuali sulle pari opportunità per le donne e gli uomini nell'Unione europea.

L'adozione del trattato di Amsterdam ha rappresentato un'altra tappa importante. La parità fra donne e uomini diventa infatti uno dei compiti espliciti della Comunità (articolo 2), mentre l'articolo 3 impone alla Comunità di eliminare le disuguaglianze e di promuovere la parità tra uomini e donne in tutte le sue attività.

Il Consiglio europeo di Lisbona (2000) ha invitato la Commissione e gli Stati membri a favorire tutti gli aspetti della parità di opportunità nelle politiche dell'occupazione, compresa la riduzione della segregazione occupazionale, e a contribuire a conciliare la vita professionale con la vita familiare, in particolare effettuando una nuova analisi comparativa in materia di miglioramento dei servizi di custodia dei bambini.

La comunicazione della Commissione europea del 2000 "*Verso una strategia quadro comunitaria per la parità tra donne e uomini (2001-2005)*" rilevava la necessità di integrare la dimensione di genere in tutte le attività della Commissione. Questo impegno è stato concretizzato nelle politiche della Commissione europea in materia di relazioni esterne, sviluppo, commercio e aiuto umanitario.

Il Forum sul tema "Donne, pace e relazioni esterne" tenutosi ad Atene nel maggio 2003 ha consentito di procedere a una valutazione dell'integrazione delle questioni di genere nelle politiche dell'UE. Nel maggio 2004¹⁴ i Ministri dell'UE per le pari opportunità hanno ribadito l'obiettivo della parità di genere come compito centrale dell'Unione. Inoltre, è stata approvata l'idea di istituire un Istituto europeo per le questioni di genere, che fungerà da fonte di conoscenze specialistiche e di apprendimento per contribuire al conseguimento di una maggiore parità di genere tra donne e uomini e per aumentare le opportunità di condividere le conoscenze, i dati e le informazioni sulle migliori prassi.

3.1.8. Diritti umani e attività economiche

Per quanto riguarda la responsabilità sociale delle imprese (RSI), le attività a livello di UE nel periodo considerato si sono concentrate sul forum multilaterale europeo sulla RSI. Avviato nell'ottobre 2002 a seguito della pubblicazione, nel luglio dello stesso anno, della comunicazione della Commissione intitolata "*Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile*" (COM(2002) 347 defn.), il forum ha riunito una serie di soggetti interessati (essenzialmente imprese, sindacati e ONG) per una serie di tavole rotonde aventi il duplice obiettivo di migliorare le conoscenze sulla RSI mediante lo scambio di esperienze e buone prassi ed esaminare l'opportunità di orientamenti comuni al riguardo.

Sono state organizzate quattro tavole rotonde sui seguenti temi: migliorare le conoscenze sulla RSI e facilitare lo scambio di esperienze e buone prassi; rafforzare la RSI nelle piccole e medie imprese (PMI); aspetti della RSI relativi allo sviluppo; diversità, convergenza e trasparenza delle prassi e degli strumenti in materia di RSI. Nella tavola rotonda sugli aspetti della RSI relativi allo sviluppo sono stati discussi temi quali il ruolo delle imprese multinazionali nella promozione dei diritti dell'uomo e delle norme fondamentali del lavoro.

La presentazione della relazione finale consolidata del forum era prevista entro fine giugno 2004. Sulla base delle raccomandazioni finali del forum, la Commissione intende pubblicare una nuova comunicazione sulla RSI entro la fine del 2004.

¹⁴ La Presidenza dell'UE ha organizzato una riunione informale dei Ministri dell'UE per le pari opportunità sul tema "Nuovi orizzonti per la parità dei sessi" a Limerick, il 6 maggio 2004.

La Commissione ha inoltre continuato a promuovere le direttive dell'OCSE per le imprese multinazionali, che rappresentano un punto di riferimento internazionale per il comportamento responsabile delle imprese su aspetti quali i diritti umani, le norme del lavoro e la corruzione. In particolare, nel 2003 la Commissione ha finanziato una serie di workshop nei paesi in via di sviluppo per promuovere la sensibilizzazione e la comprensione delle suddette direttive fra i governi e i principali gruppi interessati.

L'UE sostiene l'iniziativa del Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan in cui si esorta la leadership aziendale ad aderire a un'iniziativa internazionale (il "Global Compact") che dovrebbe avvicinare le imprese alle Agenzie delle Nazioni Unite, al mondo del lavoro e alla società civile per sostenere i dieci principi nei settori dei diritti umani, del lavoro e dell'ambiente. Durante il primo vertice dei leader del Global Compact, svoltosi il 24 giugno 2004 nella sede centrale dell'ONU a New York, il Segretario generale ha annunciato l'aggiunta di un decimo principio: la lotta alla corruzione. Attraverso il potenziale dell'azione collettiva, il Global Compact cerca di promuovere una cittadinanza responsabile delle imprese, che possono in tal modo contribuire a rispondere alle sfide poste dalla mondializzazione.

La Comunità europea ha continuato a svolgere un ruolo centrale nello sviluppo e nell'attuazione del *sistema di certificazione del processo di Kimberley*, l'iniziativa multilaterale, sostenuta dalle Nazioni Unite, mirante a eliminare il commercio di diamanti provenienti da zone di conflitto, che ha contribuito al finanziamento della guerra civile e a violazioni dei diritti umani su larga scala in numerosi paesi africani. Dal settembre 2003 la CE presiede il gruppo di controllo del processo di Kimberley. In tale contesto ha contribuito in modo essenziale all'elaborazione, in occasione della riunione plenaria del processo di Kimberley di Sun City, di un 'sistema di valutazione inter pares' destinato a garantire l'efficace controllo dell'attuazione del sistema di certificazione da parte di tutti i partecipanti. La CE è attualmente all'avanguardia nell'attuazione di questo sistema di valutazione inter pares, e ha condotto la prima "visita di controllo" sul posto svolta nel quadro del processo di Kimberley presso un partecipante. La CE (in qualità di partecipante al sistema) si è inoltre offerta volontaria per ricevere una visita di controllo di questo tipo nella seconda metà del 2004.

Il sistema di preferenze generalizzate (SPG) dell'UE, quale attualmente applicato conformemente al regolamento (CE) n. 2501/2001 del Consiglio, promuove un approccio che incentiva i diritti dei lavoratori. Il regime speciale di incentivazione della tutela dei diritti dei lavoratori impone il rispetto di tutte le "norme fondamentali del lavoro" su cui si basa la dichiarazione dell'OIL del 1998 sui principi e i diritti fondamentali del lavoro. Il sistema è disponibile per i paesi che ne fanno richiesta. Recentemente è stato accordato alla Moldova e allo Sri Lanka e sono all'esame altre cinque domande. L'SPG prevede una serie di circostanze eccezionali in cui le preferenze possono essere temporaneamente ritirate, integralmente o in parte (segnatamente in caso di pratica della schiavitù e violazione dei diritti sindacali). A tutt'oggi la Birmania/Myanmar è l'unico paese a cui sono state ritirate le preferenze per tali motivi. Tuttavia, nel 2003 la Commissione ha stabilito che le notizie di violazioni sistematiche e gravi della libertà di associazione e del diritto di contrattazione collettiva in Bielorussia sono fondate, e ha avviato un'indagine che dovrebbe concludersi entro la fine del 2004.

La Commissione sta inoltre preparando una comunicazione sulle nuove linee direttrici decennali per l'SPG.

L'UE e i suoi Stati membri ritengono che le imprese debbano rispondere delle loro azioni. L'UE sostiene fermamente un comportamento responsabile da parte delle imprese e partecipa attivamente a numerose iniziative a tal fine. Nella sessione della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite del 2004, l'UE si è adoperata, insieme a un gruppo interregionale di Stati, a favore di una decisione che getti le basi per un dibattito approfondito sulla RSI, sulla base di una relazione dell'Alto Commissario. Tale dibattito dovrebbe chiarire alcuni dei problemi presenti in una serie iniziale di progetti di norme. Questi progetti di norme sulle responsabilità delle imprese transnazionali e delle altre imprese commerciali in materia di diritti umani sono stati elaborati dalla sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti umani, che ne ha approvato la messa in esame.

La decisione prende atto dei progetti di norme e osserva che contengono elementi e idee utili che la Commissione dei diritti dell'uomo dovrà considerare. Conferma inoltre l'importanza della questione della responsabilità delle imprese in materia di diritti umani e chiede all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani di elaborare, in consultazione con tutti i soggetti interessati, una relazione sulla portata e lo status giuridico delle iniziative e delle norme esistenti, compresi, tra l'altro, i progetti di norme, e di individuare le questioni in sospeso. Chiede che tale relazione sia presentata alla Commissione l'anno prossimo, in modo che essa possa individuare opzioni per rafforzare gli standard relativi alla responsabilità delle imprese transnazionali e delle imprese collegate per quanto riguarda i diritti umani e individuare le possibili misure di attuazione. Dichiarò inoltre che il documento della sottocommissione contenente le norme è un progetto di proposta privo di status giuridico, che non dovrebbe essere soggetto al controllo della sottocommissione. Tale testo è sostenuto da un gruppo interregionale di 25 Stati, tra cui Sudafrica, Nigeria, Messico, Giappone, Bangladesh, Croazia, Australia, Guatemala, Norvegia e Stati membri dell'UE. L'Alto Commissariato per i diritti umani sta elaborando la sua relazione, conformemente al mandato ricevuto dalla Commissione dei diritti dell'uomo.

Il codice di condotta dell'Unione europea per le esportazioni di armi, adottato dal Consiglio dei ministri nel giugno 1998, fissa parametri elevati per quanto riguarda la responsabilità in materia di esportazione di armi. Questi comprendono una valutazione di tutte le domande di licenza di esportazione con riguardo alla situazione dei diritti umani nel paese di destinazione.

Gli Stati membri dell'UE valutano l'atteggiamento del paese destinatario nei riguardi dei pertinenti principi stabiliti dagli strumenti internazionali in materia di diritti umani e non rilasciano licenze di esportazione qualora esista il rischio evidente che i beni oggetto della prevista esportazione possano essere utilizzati a fini di repressione interna nel paese di destinazione. Gli Stati membri valutano inoltre con particolare attenzione anche le domande di licenze di esportazione verso paesi in cui organizzazioni quali le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa o la stessa UE hanno constatato gravi violazioni dei diritti umani.

Gli Stati membri dell'UE incoraggiano gli altri Stati esportatori di armi a sottoscrivere questi principi e gli altri criteri del codice di condotta dell'UE.

Alla fine del 2002, la Commissione ha elaborato una proposta per il controllo delle esportazioni di prodotti non figuranti negli elenchi dei materiali di armamento nazionale né nell'elenco comune dei prodotti a duplice uso, ma che rivestono considerevole importanza sotto il profilo dei diritti umani. Tale proposta è attualmente allo studio del Consiglio dei ministri. Essa prevede l'obbligo di licenza per taluni beni che potrebbero essere utilizzati a fini di tortura e per l'applicazione della pena di morte e vieta l'esportazione di beni che possono essere utilizzati soltanto per i suddetti scopi.

3.2. Carta dei diritti fondamentali e Convenzione

Proclamata in occasione del Consiglio europeo di Nizza nel dicembre 2000, la Carta dei diritti fondamentali ha assunto grande importanza. È un documento di riferimento che permette ai cittadini dell'Unione e dei paesi candidati all'adesione di conoscere i propri diritti e i valori a partire dai quali si edifica l'Unione. Anche se la Carta non è ancora vincolante dal punto di vista giuridico, i cittadini la citano sempre più spesso nelle loro lettere, reclami o petizioni rivolti alle istituzioni dell'Unione.

Anche i giuristi la citano con sempre maggior frequenza dinanzi agli organi giurisdizionali dell'Unione e gli avvocati generali presso la Corte di giustizia delle Comunità vi fanno regolarmente riferimento nelle loro conclusioni, pur rilevandone la mancanza di carattere giuridico vincolante.

Inoltre, la Commissione ritiene necessario trarre conclusioni concrete dalla proclamazione della Carta e fare del rispetto dei diritti ivi contenuti il suo principio ispiratore. In questa prospettiva, qualsiasi proposta di atto legislativo o regolamentare adottato dal Collegio sarà d'ora in poi oggetto di un controllo sistematico per verificarne la coerenza con la Carta, come attesta l'introduzione di un considerando standard nelle proposte attinenti ai diritti fondamentali.

Va notato che la Carta pone in rilievo i diritti esistenti su cui si fonda l'Unione e da essa rispettati a norma dell'articolo 6 del TUE. Essa contiene diverse categorie di diritti:

- i diritti e libertà e le garanzie procedurali, quali risultano dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nonché dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri;
- i diritti connessi con la cittadinanza europea. Questi diritti si trovano in particolare nella seconda parte del trattato che istituisce la Comunità europea (TCE), intitolata "Cittadinanza dell'Unione";
- i diritti economici, sociali e culturali, che corrispondono alle disposizioni del diritto del lavoro e del diritto sociale;
- i diritti "moderni", che mirano a dare una risposta alle sfide legate allo sviluppo attuale e futuro delle tecnologie dell'informazione o dell'ingegneria genetica.

Nel suo progetto di costituzione europea, la Convenzione sul futuro dell'Europa ha proposto che la Carta sia pienamente incorporata nella futura costituzione europea in quanto parte integrante della stessa, il che consentirebbe di conferirle carattere giuridicamente vincolante. La Convenzione ha proposto un certo numero di adattamenti tecnici e di nuove precisazioni sulla portata dei diritti riconosciuti dalla Carta (articolo 52, paragrafi 3, 4 e 5) che non pregiudicano la sostanza di questi ultimi. La Conferenza intergovernativa conclusasi il 17 e 18 giugno 2004 ha approvato tale proposta. Il trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, che sarà firmato in autunno, conferirà pertanto alla Carta pieno valore costituzionale sin dalla sua entrata in vigore. I diritti e i principi ivi contenuti continueranno ad applicarsi alle istituzioni dell'Unione e agli Stati membri, seppure esclusivamente nell'attuazione del diritto dell'Unione.

Rete di esperti indipendenti in materia di diritti fondamentali

La rete di esperti indipendenti in materia di diritti fondamentali è stata istituita dalla Commissione europea nel settembre 2002 su richiesta del Parlamento europeo. Essa esercita il controllo sulla situazione dei diritti fondamentali negli Stati membri e nell'Unione, in base alla Carta dei diritti fondamentali, ed elabora relazioni sulla situazione di tali diritti negli Stati membri e nell'Unione, nonché pareri su questioni specifiche connesse con la protezione dei diritti fondamentali nell'Unione.

La seconda relazione per il 2003, presentata nel maggio 2004, era basata su venticinque relazioni nazionali, che sono ottenibili presso la rete di esperti.

Alla luce della Carta dei diritti fondamentali, la relazione sull'Unione esamina le iniziative prese nel 2003 dalle istituzioni europee o dagli Stati membri operanti congiuntamente nel contesto dell'Unione. Secondo la relazione, i rischi che i diritti fondamentali siano compromessi dalle attività dell'Unione sono insiti più in ciò che le istituzioni hanno omesso di fare che in quello che hanno realizzato. In essa si raccomanda pertanto che la Commissione controlli le misure nazionali che recepiscono le direttive comunitarie, per garantire che non violino diritti fondamentali.

Per ciascun articolo della Carta, la relazione di sintesi illustra i punti che destano preoccupazione, i punti positivi e le buone pratiche, sia presso le istituzioni dell'Unione che negli Stati membri.

La rete propone che l'Unione rifletta su come assicurare un migliore collegamento tra i diritti fondamentali riconosciuti nell'Unione e la legislazione internazionale in materia di diritti umani, suggerendo, se necessario, che l'Unione acceda alle convenzioni internazionali, in particolare la Carta sociale europea riveduta del 3 maggio 1996.

La relazione procede a un'analisi approfondita dell'attività esterna dell'UE in materia di giustizia, asilo e immigrazione. Essa esamina segnatamente la conclusione di accordi per l'assistenza giudiziaria in materia penale tra l'Unione europea e gli Stati Uniti e la riammissione di immigrati illegali in uno Stato membro secondo accordi specifici con i paesi terzi. Sottolinea la necessità che l'Unione europea assicuri l'ottemperanza ai diritti fondamentali in collegamento con tali accordi.

Tutti i documenti di questa seconda relazione della rete di esperti indipendenti sono elaborati sotto la responsabilità unica della rete stessa e non impegnano la Commissione né per il contenuto né per i suggerimenti o i commenti che contengono. Sono tutti disponibili in francese e in inglese sul sito web della Commissione *Freedom, security and justice*, http://europa.eu.int/comm/justice_home/index_en.htm.

4. AZIONE IN MATERIA DI DIRITTI UMANI SULLA SCENA INTERNAZIONALE

4.1. Strumenti e iniziative dell'UE nelle relazioni con i paesi terzi

4.1.1. Strategie comuni, azioni comuni e posizioni comuni

In questa sezione figura una sintesi aggiornata delle strategie, azioni e posizioni comuni che sono in vigore per il periodo in esame.

Strategie comuni

Le strategie comuni si prefiggono di individuare obiettivi ed aumentare l'efficacia delle azioni dell'UE tramite il rafforzamento della coerenza generale della politica dell'Unione. Sono adottate a livello di Consiglio europeo (Capi di Stato e di governo) per essere attuate dall'Unione in settori nei quali gli Stati membri hanno importanti interessi in comune.

Nel settore della politica estera e di sicurezza comune, la strategia comune sulla Russia, adottata nel giugno 1999, ha portato a un ulteriore rafforzamento a tutti i livelli del dialogo politico, nel quale sono state affrontate tutte le questioni d'interesse comune, compresa la Cecenia. Nel quadro dell'attuazione della strategia comune durante il periodo esaminato dalla presente relazione, le presidenze italiana e irlandese, hanno continuato ad agire secondo il principio che le relazioni tra l'Unione europea e la Federazione russa devono poggiare su una serie di valori condivisi, ad alcuni dei quali - il rispetto dello stato di diritto e la difesa della democrazia e dei diritti dell'uomo - è annessa la massima importanza. In quest'ottica sono state applicate dall'UE le forme di dialogo politico e le risorse finanziarie disponibili. L'UE ha seguito da vicino la situazione dei mezzi di informazione in Russia e ha sottolineato l'importanza del pluralismo e dell'indipendenza dell'informazione nei media a livello federale, regionale e locale. A seguito di una decisione presa nel vertice di San Pietroburgo nel maggio 2003, la strategia comune è stata sostituita nel giugno 2004 da un accordo su quattro spazi comuni tra l'UE e la Russia (spazio economico comune; spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia; spazio comune di sicurezza esterna e spazio comune di ricerca e istruzione, inclusa la cultura).

Per quanto concerne l'attuazione della strategia comune sull'Ucraina (adottata nel dicembre 1999 per un periodo di quattro anni e prorogata nel dicembre 2003), avente tra i principali obiettivi il consolidamento della democrazia, lo stato di diritto e la società civile, gli anni 2002-2003 sono stati contrassegnati dalla prosecuzione della cooperazione e del dialogo tra l'UE e l'Ucraina in tutti i settori previsti dalla strategia comune. Ciascuna presidenza presenta un piano di lavoro su come

realizzare la strategia comune, i cui risultati sono successivamente riferiti al Consiglio europeo almeno una volta all'anno. La libertà dei media è stata tra le principali priorità del periodo contemplato dalla relazione e ha indotto l'UE a intraprendere varie iniziative riguardanti il deterioramento della situazione dei media e la morte di giornalisti. Nel vertice Ucraina-UE del 7 ottobre 2003, è stato riaffermato che il rafforzamento e la stabilità delle istituzioni che garantiscono la democrazia e lo stato di diritto, nonché le riforme politiche ed economiche, sono di vitale importanza per lo sviluppo dell'Ucraina e per l'intensificazione delle relazioni con l'UE.

Nel quadro dell'attuazione della strategia comune sulla regione mediterranea, adottata nel giugno 2000, l'UE ha continuato ad adoperarsi per istituire un dialogo più strutturato nei settori dei diritti umani, della democrazia, dello stato di diritto e del buon governo¹⁵. Nel novembre 2003 il Consiglio ha accolto favorevolmente la comunicazione della Commissione intitolata "Imprimere un nuovo impulso alle azioni dell'UE con i partner mediterranei nel campo dei diritti umani e della democratizzazione" (doc. 14413/03), sostenendo la necessità di ulteriori sforzi per migliorare la situazione generale nella regione per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani e della democrazia. I diritti umani e la democratizzazione dovrebbero costituire una parte importante del dialogo politico, a livello regionale e bilaterale, nel contesto dei consigli di associazione, dei comitati di associazione o nelle varie sedi ad hoc che potrebbero essere istituite per il dialogo politico bilaterale rafforzato.

Il seguito delle dieci raccomandazioni contenute nella comunicazione della Commissione e sostenute dal Consiglio nelle sue conclusioni sarà assicurato in particolare attraverso la politica europea di vicinato, varata dall'Unione europea nel 2003 per condividere i vantaggi dell'allargamento dell'UE del 1° maggio 2004 con i paesi vicini dell'Est e del Sud dell'Europa. Tale politica offrirà ai paesi una possibilità di partecipare a varie attività dell'UE grazie a una maggiore cooperazione a livello politico, economico, culturale e in materia di sicurezza. Ottemperando a una serie di priorità definite in un piano d'azione approvato congiuntamente, i paesi si avvicineranno maggiormente all'Unione europea. Essi concordano altresì di attenersi a valori comuni come lo stato di diritto, il buon governo, il rispetto dei diritti umani e la promozione delle relazioni di buon vicinato. Si sta predisponendo una prima serie di piani d'azione, che dovrebbero essere approvati nell'autunno 2004, previsti nel quadro della politica europea di vicinato con cinque partner del Mediterraneo legati da accordi di associazione (Israele, Giordania, Marocco, Autorità palestinese e Tunisia). Una seconda serie sarà predisposta nella seconda metà del 2004 (Egitto, Libano, eventualmente Algeria). Nel contesto dei piani di azione, un certo numero di paesi del Mediterraneo ha convenuto di istituire un sottocomitato su diritti umani, democratizzazione e buon governo. La prima decisione che istituisce tale sottocomitato sarà presa con il Marocco a seguito dell'accordo raggiunto in sede di riunione del comitato di associazione il 23 ottobre 2003. Anche la Giordania e la Tunisia hanno espresso il loro assenso di principio.

Azioni comuni

Le azioni comuni riguardano situazioni specifiche in cui si considera necessaria un'azione concreta dell'Unione. Nel periodo contemplato dalla presente relazione, l'UE ha adottato un numero considerevole di azioni comuni concernenti i diritti umani.

¹⁵ GU L 183 del 22.7.2000, pag. 5.

Il 1° gennaio 2003 è stata avviata la missione di polizia dell'Unione europea (EUPM). Tale missione è la prima operazione dell'UE ai sensi della politica europea comune in materia di sicurezza e di difesa (PESD). L'EUPM ha garantito la continuità delle attività della forza di polizia internazionale delle Nazioni Unite in Bosnia-Erzegovina.

Nel dicembre 2003, l'UE ha avviato la missione di polizia dell'Unione europea nell'ex repubblica jugoslava di Macedonia (EUPOL "Proxima")¹⁶. Si tratta della seconda operazione per la gestione di crisi civili dell'UE ai sensi della PESD, e ha un mandato di un anno.

A seguito dell'adozione, nell'ottobre 2001, dell'azione comune riguardante un contributo dell'UE al processo di risoluzione dei conflitti nell'Ossezia meridionale, l'UE ha contribuito alla creazione delle condizioni affinché la Georgia e l'Ossezia meridionale possano realizzare concreti progressi politici verso una composizione duratura e pacifica dei loro contenziosi¹⁷. La partecipazione attiva dell'UE a gruppi di esperti e la sovvenzione alla missione dell'OSCE in Georgia contribuiscono a imprimere impulso al processo in questione.

Il 22 giugno 2004 il Consiglio ha adottato l'azione comune 2004/523/PESC relativa alla missione dell'Unione europea sullo stato di diritto in Georgia¹⁸. La missione, denominata EUJUST Themis, sarà la prima missione sullo stato di diritto avviata nel contesto della politica europea di sicurezza e difesa. L'obiettivo della missione è sostenere le autorità georgiane nel compito di affrontare sfide urgenti in materia di giustizia penale, specificamente per assisterle nello sviluppo di una strategia governativa orizzontale che orienti il processo di riforma. La durata prevista della missione è di dodici mesi e le stime sul personale complessivamente necessario prevedono all'incirca dieci esperti civili internazionali affiancati da personale locale. Nel quadro di EUJUST Themis, personale ad alto livello e di grande esperienza appoggerà, guiderà e consiglierà i ministri, gli alti funzionari e gli organismi appropriati a livello di governo centrale. Essi saranno ospitati presso ministeri e organismi governativi nella capitale del paese.

Nel dicembre 2003 il Consiglio ha adottato azioni comuni che prorogano di sei mesi e modificano i mandati dei rappresentanti speciali dell'UE per l'Afghanistan, il processo di pace in Medio Oriente, la regione africana dei Grandi Laghi, il Caucaso meridionale e l'ex repubblica jugoslava di Macedonia¹⁹. Le proroghe hanno fatto seguito a un esame globale dei mandati, svolto sulla base delle istruzioni per la nomina, il mandato e il finanziamento dei rappresentanti speciali dell'UE adottate dal Consiglio nel novembre 2003. Nel giugno 2004 i mandati sono stati prorogati per un ulteriore periodo di otto mesi²⁰.

¹⁶ GU L 249 del 1° 10.2003, pagg. 66-69.

¹⁷ GU L 157 del 26.6.2003, pag. 72.

¹⁸ GU L 228 del 29.6.2004, pag. 21.

¹⁹ GU L 326 del 13.12.2003, pagg. 37-46.

²⁰ GU L 234 del 3.7.2004 pagg. 13-18.

Il 5 giugno 2003 il Consiglio ha adottato un'azione comune per un'operazione militare dell'Unione europea nella Repubblica democratica del Congo²¹. L'operazione militare condotta dall'UE, denominata *Artemis*, è stata svolta conformemente al mandato stabilito nella risoluzione 1484 del 30 maggio 2003 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Tale risoluzione autorizzava lo schieramento fino al 1° settembre 2003 di una forza multinazionale temporanea di emergenza in Bunia (RDC), in stretto coordinamento con la missione dell'ONU nell'RDC (MONUC), per contribuire tra l'altro a stabilizzare le condizioni di sicurezza e a migliorare la situazione umanitaria in Bunia.

Il 13 maggio 2004 l'UE ha adottato un'azione comune relativa al sostegno dell'UE alla creazione di un'unità integrata di polizia (UIP) nella Repubblica democratica del Congo²². L'UE sostiene la formazione e l'equipaggiamento dell'UIP di Kinshasa per contribuire ad assicurare la protezione delle istituzioni statali e a rafforzare l'apparato di sicurezza nazionale.

Posizioni comuni

Le posizioni comuni definiscono l'approccio dell'Unione europea in relazione a una questione di interesse generale, di natura geografica o tematica. Gli Stati membri devono garantire che le loro politiche nazionali siano conformi alle posizioni comuni. In appresso sono elencate le posizioni comuni, connesse con i diritti umani, definite dall'UE nel periodo esaminato dalla presente relazione.

Balcani occidentali: il Consiglio del marzo 2004 ha prorogato la posizione comune volta a sostenere l'effettiva attuazione del mandato del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY), emettendo il divieto di viaggiare nei confronti delle persone responsabili di sottrarsi alla giustizia²³. La posizione comune obbliga gli Stati membri ad adottare le necessarie misure per impedire l'ingresso o il transito alle persone (elencate nell'allegato della posizione comune) che sono coinvolte in attività che possono aiutare i latitanti a sottrarsi alla giustizia per i reati di cui sono stati incriminati dall'ICTY o che agiscono in modo tale da ostacolare l'effettiva attuazione del mandato dell'ICTY. L'elenco delle persone cui si applica il divieto di viaggiare è stato aggiornato il 28 giugno 2004 con l'inserimento di altri nomi²⁴.

Birmania/Myanmar: il 26 aprile 2004 il Consiglio, vista l'attuale situazione politica in Birmania/Myanmar, in cui le autorità militari non sono in grado di avviare discussioni sostanziali con il movimento democratico per quanto riguarda un processo che conduca alla riconciliazione nazionale, al rispetto dei diritti umani e della democrazia, in cui continua la detenzione di Daw Aung San Suu Kyi e di altri membri della Lega nazionale per la democrazia e in cui proseguono gravi violazioni dei diritti umani, ha concluso che è necessario mantenere le misure adottate nel 2003 nei confronti del regime militare, di coloro che traggono i maggiori vantaggi dal malgoverno e

²¹ GU L 143 dell'11.6.2003, pag. 50.

²² GU L 182 del 19.5.2004, pag. 41.

²³ GU L 94 del 31.3.2004, pag. 65.

²⁴ GU L 233 del 2.7.2004.

di coloro che si adoperano per vanificare il processo di riconciliazione nazionale, il rispetto dei diritti umani e la democrazia ²⁵.

Africa: si sta attualmente riesaminando la posizione comune sui diritti umani, i principi democratici, lo stato di diritto e il buon governo in Africa ²⁶, nonché la posizione comune sulla prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti in Africa adottata il 26 gennaio 2004 ²⁷.

Ruanda: la posizione comune dell'ottobre 2002, che prevede l'impegno di proseguire un dialogo politico costruttivo e critico con il governo ruandese e include tra gli obiettivi e le priorità la ripresa dopo il genocidio e la promozione della riconciliazione nazionale, la protezione e la promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e la transizione verso la democrazia, è stata proposta sotto forma di conclusioni del Consiglio in data 8 dicembre 2003 ²⁸.

Somalia: il 10 dicembre 2002 il Consiglio ha adottato una posizione comune concernente misure restrittive nei confronti della Somalia, che attua la risoluzione 1425 (2002) del Consiglio di sicurezza dell'ONU che estende l'embargo sulle armi alle forniture dirette o indirette alla Somalia di consulenza tecnica, assistenza finanziaria o di altro genere e formazione pertinente ad attività militari ²⁹.

Zimbabwe: prendendo atto dell'ulteriore degrado della situazione nello Zimbabwe, in cui continuano a verificarsi gravi violazioni dei diritti umani e della libertà di opinione, di associazione e di riunione pacifica, l'UE ha modificato e prorogato la posizione comune concernente misure restrittive nei confronti dello Zimbabwe ³⁰. Le misure previste sono state concepite in modo da non danneggiare i cittadini dello Zimbabwe o dei paesi limitrofi e l'UE ha ribadito il suo impegno a fornire assistenza umanitaria alla popolazione dello Zimbabwe.

Repubblica Democratica del Congo (RDC): il 14 giugno 2004 il Consiglio ha adottato conclusioni per il sostegno dell'UE al processo di pace e di transizione nella regione africana dei Grandi Laghi e alla Conferenza internazionale per la pace, la sicurezza, la democrazia e lo sviluppo nella regione.

Nigeria: nel maggio 2002 l'Unione ha abrogato la posizione comune del maggio 2001 e ne ha adottata una nuova che intende rafforzare le relazioni tra l'UE e la Nigeria in tutti i settori di interesse comune. La nuova posizione comune, che sarà riesaminata annualmente, prevede relazioni rafforzate tra l'UE e la Nigeria basate sulla parità, sul dialogo e su valori condivisi di rispetto dei diritti umani, dei principi democratici, dello stato di diritto e del buon governo, da realizzare attraverso un dialogo politico costruttivo e un'efficace cooperazione allo sviluppo. La posizione comune non era stata ancora riesaminata nel periodo contemplato dalla presente relazione.

²⁵ GU L 125 del 28.4.2004, pag. 61.

²⁶ GU L 158 del 2.6.1998, pag. 1.

²⁷ GU L 21 del 28.1.2004, pag. 25.

²⁸ GU L 285 del 23.10.2002, pag. 3.

²⁹ GU L 334 dell'11.12.2002, pag. 1.

³⁰ GU L 46 del 20.2.2003, pag. 30.

Liberia: il Consiglio ha modificato la posizione comune per l'attuazione della risoluzione 1478 (2003) del Consiglio di sicurezza dell'ONU che modifica e proroga le misure imposte nei confronti della Liberia. Tali misure riguardano le restrizioni di viaggio per determinate persone e tutte le importazioni dirette o indirette nella Comunità di legname rotondo, di prodotti del legno e di diamanti originari della Liberia ³¹.

Angola: il Consiglio ha riveduto la posizione comune del 13 ottobre 2003 e si è compiaciuto dei sostanziali cambiamenti politici verificatisi in Angola nel 2002 con la realizzazione dei principali compiti stabiliti nel processo di pace; si è congratulato con il governo angolano e l'UNITA per la volontà politica dimostrata nel conseguimento dell'obiettivo della pace e della riconciliazione nazionale. L'UE intende mantenere un approccio positivo, costruttivo e coerente, in modo da sostenere l'Angola nel suo sforzo di consolidamento della democrazia e dello sviluppo socioeconomico.

Cuba: la posizione comune dell'UE su Cuba è stata mantenuta nella quattordicesima valutazione del giugno 2004. Il Consiglio ha ribadito che gli obiettivi dell'Unione europea nelle relazioni con Cuba restano l'incoraggiamento di un processo di transizione pacifica a una democrazia pluralistica, il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, nonché una ripresa economica sostenibile e un miglioramento del livello di vita del popolo cubano. Il Consiglio ha condannato con forza il processo e le sentenze dell'aprile e del maggio 2004 nei confronti di un gruppo di sedici giornalisti e attivisti per i diritti umani. Esso ha ribadito che l'impegno costruttivo continua a essere la base dell'UE nei confronti di Cuba. Considerata la mancanza di progressi nel miglioramento della situazione per quanto concerne i diritti umani, il Consiglio ha ribadito che saranno mantenute le misure adottate il 5 giugno 2003.

4.1.2. Iniziative e dichiarazioni

Le iniziative intraprese in materia di diritti umani nei confronti delle autorità di paesi terzi e le dichiarazioni alla stampa costituiscono uno strumento importante della politica estera dell'UE e le conclusioni delle sessioni del Consiglio possono ugualmente affrontare i temi dei diritti umani. Le iniziative sono abitualmente condotte, talvolta in modo riservato, dalla "troika" o dalla Presidenza. L'UE può altresì rendere dichiarazioni pubbliche per invitare un governo o altre parti a rispettare i diritti dell'uomo o per compiacersi di sviluppi positivi. Esse sono pubblicate simultaneamente a Bruxelles e nella capitale della Presidenza.

Le iniziative e le dichiarazioni sono ampiamente utilizzate per comunicare preoccupazioni connesse con i diritti umani. I principali temi trattati sono la detenzione arbitraria, le sparizioni forzate, la pena di morte, la tortura, i rifugiati e i richiedenti asilo, le elezioni libere, le esecuzioni extragiudiziali, la libertà di espressione e di associazione, il diritto a un processo equo. Tuttavia le iniziative e le dichiarazioni possono avere anche un carattere positivo. Ad esempio, iniziative per incoraggiare paesi terzi a far pressione a sostegno di azioni specifiche volte alla promozione dei

³¹ GU L 124 del 20.5.2003, pag. 49.

diritti umani, come la ratifica di convenzioni internazionali connesse ai diritti umani, e dichiarazioni per accogliere favorevolmente o incoraggiare una particolare azione.

Nel periodo contemplato dalla presente relazione sono state prese iniziative in materia di diritti umani, tra l'altro riguardo a: Afghanistan, Albania, Angola, Australia, Azerbaigian, Bangladesh, Benin, Bhutan, Bielorussia, Birmania/Myanmar, Bolivia, Bosnia-Erzegovina, Burkina Faso, Burundi, Cambogia, Cina, Colombia, Repubblica democratica del Congo, Repubblica democratica popolare di Corea, Costa d'Avorio, Croazia, Cuba, Dominica, Repubblica dominicana, Egitto, El Salvador, Eritrea, Etiopia, Filippine, Giappone, Giordania, Guatemala, Guyana, Honduras, Indonesia, Iran, Israele, Kazakistan, Kenya, Kirghizistan, Lesotho, Libano, Liberia, ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Madagascar, Malaysia, Mali, Marocco, Mauritania, Mozambico, Namibia, Nepal, Nigeria, Pakistan, Paraguay, Perù, Federazione russa, Serbia e Montenegro, Siria, Somalia, Sri Lanka, Stati Uniti d'America, Sudan, Swaziland, Tanzania, Tunisia, Turchia, Turkmenistan, Ucraina, Uganda, Uzbekistan, Vietnam, Yemen, Zambia e Zimbabwe.

Nello stesso periodo, l'Unione ha fatto dichiarazioni in materia di diritti umani per quanto riguarda, tra l'altro, i seguenti paesi: Afghanistan, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Birmania/Myanmar, Bolivia, Bosnia-Erzegovina, Burundi, Ciad, Repubblica democratica del Congo, Costa d'Avorio, Cuba, Egitto, El Salvador, Eritrea, Etiopia, Filippine, Georgia, Guatemala, Guinea Bissau, Haiti, Hong Kong, Iraq, Israele, Kazakistan, Liberia, Libano, Malaysia, Mauritania, Nepal, Perù, Federazione russa, Ruanda, Isole Salomone, Samoa, São Tomé e Príncipe, Serbia e Montenegro, Somalia, Sri Lanka, Sudan, Timor Est, Togo, Turchia, Ucraina, Venezuela, Vietnam, Yemen e Zimbabwe.

4.1.3. Dialoghi in materia di diritti umani con la Cina e l'Iran

Dialogo UE-Cina

Nel 1994 l'UE ha accettato la proposta della Cina di avviare un dialogo UE-Cina sui diritti dell'uomo a livello di esperti, ribadendo al tempo stesso la sua preoccupazione per la mancanza di progressi per quanto riguarda la situazione dei diritti dell'uomo in Cina. Una prima riunione si è svolta nel gennaio 1995. Da allora, il dialogo sui diritti dell'uomo ha luogo di norma due volte all'anno, eccetto nel 1996, anno in cui l'incontro è stato annullato dalla Cina. Il dialogo è stato ripreso nel dicembre 1997. Nel 2001 il Consiglio ha formulato una serie di importanti considerazioni sul dialogo, sottolineando che esso non è fine a se stesso ed è "è un'opzione accettabile soltanto se i progressi conseguiti sono concreti". Ha inoltre affermato che il proseguimento del dialogo non osta a che la situazione dei diritti dell'uomo in Cina sia esaminata ed eventualmente denunciata in una sede internazionale. Ha deciso anche che i risultati del dialogo sarebbero regolarmente valutati.

Nelle conclusioni del Consiglio del gennaio 2001 viene ribadito che l'obiettivo generale perseguito dall'Unione europea è quello di una Cina stabile e prospera, fondata sullo stato di diritto e sul rispetto dei principi democratici e dei diritti dell'uomo e che il dialogo, nonché le azioni concrete

svolte dall'Unione, si collocano in tale contesto. Nelle conclusioni del Consiglio sono inoltre definiti i settori specifici in cui l'Unione europea intende compiere progressi attraverso il processo del dialogo, in particolare:

- ratifica e attuazione dei Patti relativi ai diritti civili e politici e ai diritti economici, sociali e culturali, nonché cooperazione con i meccanismi dei diritti dell'uomo;
- rispetto delle garanzie dell'ECOSOC per la protezione dei condannati a morte e limitazione dei casi di applicazione della pena di morte; statistiche sul ricorso alla pena di morte;
- instaurazione di un controllo giudiziario sui procedimenti e riforma della detenzione amministrativa;
- rispetto dei diritti fondamentali di tutte le persone detenute, comprese quelle arrestate a causa della loro appartenenza all'opposizione politica, ai movimenti religiosi non ufficiali o ad altri movimenti; progressi nell'accesso ai detenuti nelle prigioni in Cina, anche nelle regioni autonome;
- risposta costruttiva sui casi individuali sollevati dall'UE;
- esercizio senza ostacoli della libertà religiosa e di convinzione, sia in pubblico che in privato;
- rispetto della libertà sindacale;
- rispetto dei diritti culturali e delle libertà religiose nel Tibet e nello Xinjiang; accesso di una delegazione indipendente al giovane Panchen Lama.

Nel corso degli anni i temi affrontati nelle sessioni di dialogo sono stati in gran parte gli stessi e hanno riguardato tutti i settori sopra citati. Sotto ogni presidenza vengono organizzati, a sostegno delle sessioni formali di dialogo, "seminari giuridici UE-Cina in materia di diritti umani" che riuniscono esponenti del mondo accademico e delle ONG allo scopo di fornire pareri specialistici su determinati temi oggetto del dialogo e di offrire una sede in cui scambiare le rispettive competenze.

Il sedicesimo ciclo del dialogo UE-Cina in materia di diritti umani ha avuto luogo a Pechino il 13 e 14 novembre 2003, mentre il diciassettesimo ciclo si è svolto a Dublino il 26 e 27 febbraio 2004. Entrambe le riunioni hanno costituito un'occasione per la Troika UE di ribadire le preoccupazioni circa la pena di morte, la tortura, la libertà di espressione, associazione e religione e i diritti delle minoranze. La parte cinese ha segnalato che intende adottare una nuova legislazione sulla "rieducazione mediante il lavoro" per introdurre maggiori garanzie giuridiche nel sistema. Essa ha anche sottolineato le varie fasi necessarie a livello nazionale per ratificare il patto internazionale relativo ai diritti civili e politici. L'UE ha accolto favorevolmente l'annuncio cinese di una modifica della Costituzione per includere un riferimento ai diritti umani, ha suggerito che un ulteriore passo sia compiuto per assicurare che le disposizioni costituzionali diventino applicabili nel sistema giuridico e ha raccomandato che si istituisca un organismo nazionale indipendente in materia di diritti umani per controllare il rispetto degli stessi nel paese. La Cina ha inoltre annunciato le visite previste dei relatori speciali dell'ONU sulla tortura e sulla libertà di culto e della presidenza del

Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria. Tuttavia, la Cina ha ora rinviato le visite dei relatori. Durante i due cicli di dialogo l'UE ha sollevato i casi di numerosi prigionieri di coscienza, trasmettendo un elenco al quale la parte cinese ha risposto anche per iscritto. In marzo due prigionieri di coscienza sono stati rilasciati prima del termine previsto (Wang Youcai e Phuntsog Nyidron) sebbene sia stato riferito che il secondo è ancora sotto sorveglianza.

Dialogo UE-Iran

Il dialogo strutturato dell'Unione europea con l'Iran sui diritti umani è stato avviato nell'ottobre 2002 con una prima tavola rotonda in dicembre, decisa pochi mesi dopo l'accordo politico di aprire i negoziati di un accordo commerciale e di cooperazione con tale paese. Avendo precisato che l'approfondimento di relazioni economiche e commerciali dovrà essere accompagnato da un analogo progresso in tutti gli altri aspetti delle relazioni, tra cui devono essere inclusi i diritti umani, l'Unione europea considera che l'apertura di uno specifico dialogo strutturato offrirà una buona occasione per contribuire a realizzare concreti sviluppi nella promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Iran.

Il dialogo UE-Iran sui diritti umani è basato su alcuni principi convenuti di comune accordo: è stato stabilito lasciando impregiudicata la possibilità di presentare una risoluzione al terzo comitato dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite o alla Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite; tutte le questioni inerenti ai diritti umani possono essere discusse; ciascuna parte può decidere di porre fine al dialogo in qualsiasi momento e sono stati fissati parametri realistici e concreti per valutare i progressi realizzati. Tali parametri includono tutti i settori per i quali l'UE nutre preoccupazione, compresi, tra l'altro, i seguenti elementi: firma, ratifica e attuazione da parte dell'Iran degli strumenti internazionali in materia di diritti umani; cooperazione nell'ambito delle procedure e dei meccanismi internazionali al riguardo; apertura, accesso e trasparenza; lotta contro la discriminazione; miglioramenti del sistema penitenziario. In media si tengono due sessioni all'anno.

Il dialogo consiste di due parti: una riunione ristretta di funzionari, preceduta da una tavola rotonda. L'UE è rappresentata dalla Troika in una riunione di funzionari ad alto livello in cui gli interlocutori sono rappresentanti del governo iraniano, dell'ordine giudiziario e del parlamento. Essi prendono anche parte alla tavola rotonda. Inoltre le delegazioni iraniane e dell'UE partecipanti alla tavola rotonda includono rappresentanti della società civile (membri del mondo accademico, esperti e ONG, compresi i rappresentanti di alcune delle principali ONG con sede in Europa). Nel settembre 2003 la partecipazione di alcune ONG operanti nel campo dei diritti umani con sede in Europa è stata la fonte di divergenze di opinione con i partner iraniani, il che ha condotto a rinviare la terza sessione del dialogo in materia.

La terza sessione del dialogo sui diritti umani tra l'Unione europea e l'Iran, che inizialmente doveva tenersi a Teheran in settembre, si è infine tenuta a Bruxelles nell'ottobre 2003, con la partecipazione di tutte le ONG con sede in Europa inizialmente individuate dall'UE. Le discussioni si sono incentrate su due temi: libertà di espressione e diritto allo sviluppo. Sia queste discussioni che la riunione ristretta di funzionari ad alto livello hanno consentito scambi di opinione aperti e franchi su un'ampia gamma di questioni; al riguardo l'UE ha chiarito di essere fortemente preoccupata per le gravi violazioni dei diritti umani che stanno continuando a verificarsi in Iran. Tale analisi, rispecchiata anche nelle conclusioni del Consiglio dell'ottobre 2003, ha portato gli Stati membri dell'UE a votare a favore della risoluzione presentata dal Canada sulle questioni dei diritti umani in Iran alla 58ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

In conseguenza di ciò il ministro iraniano degli affari esteri non è stato disposto a confermare le date per la quarta sessione del dialogo sui diritti umani, che infine ha avuto luogo nel giugno 2004 a Teheran, dopo la conclusione della commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU, anziché prima come inizialmente previsto. La tavola rotonda si è incentrata sull'amministrazione della giustizia e la cooperazione internazionale per la promozione dei diritti umani. Durante la quarta sessione del dialogo a livello di funzionari che è seguita, l'Unione europea ha sottolineato l'importanza di un'adesione dell'Iran agli standard universalmente accettati dei diritti umani fissati nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nei due patti internazionali sui diritti dell'uomo. Le discussioni hanno riguardato tutti gli aspetti della situazione dei diritti umani in Iran. La delegazione UE ha anche sollevato i casi dei 40 prigionieri per motivi di opinione attualmente detenuti in Iran, che dovrebbero essere rilasciati immediatamente e definitivamente. Sono state altresì ribadite preoccupazioni per la distruzione del luogo sacro dei Baha'i a Babol, e il rifiuto delle autorità a consentire una degna risepoltura delle spoglie che vi si trovano.

L'Unione europea ha preso atto che, dall'ultima sessione del dialogo, il relatore speciale dell'ONU sulla libertà di opinione e di espressione ha visitato l'Iran, e ha accolto favorevolmente l'informazione circa una visita del gruppo sulle sparizioni forzate o involontarie progettata per il prossimo futuro. L'UE ha incoraggiato le autorità iraniane a continuare e a potenziare la cooperazione con i meccanismi in materia di diritti umani delle Nazioni Unite e ha sottolineato l'importanza dell'attuazione delle relative raccomandazioni.

Il dialogo ha costituito anche un'occasione per discutere di varie situazioni in Europa che, dal punto di vista degli iraniani, sono contrarie agli standard internazionali in materia di diritti umani. La delegazione dell'UE ha ribadito la ferma determinazione dell'Unione europea e degli Stati membri a promuovere la tolleranza e a proteggere i diritti umani di tutti coloro cui si applica la loro giurisdizione. È stato sottolineato che esistono istituzioni efficaci a livello nazionale e internazionale alle quali può avere ricorso chiunque creda che siano stati violati i propri diritti umani.

4.1.4. Consultazioni in materia di diritti umani con USA, Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Russia e paesi associati

Consultazioni UE-paesi associati

L'UE ha continuato a coordinare strettamente con i paesi associati Bulgaria, Romania e Turchia la propria posizione sui temi riguardanti i diritti umani e l'approccio da adottare nei consessi multilaterali, sia a Bruxelles che a Ginevra. Nel febbraio 2004 si è tenuta a Bruxelles una riunione in occasione della quale l'UE ha riferito a questi paesi in merito alle iniziative che essa prevedeva di adottare in sede di Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU (CHR) e ha preso atto di eventuali iniziative e posizioni nazionali che i paesi associati intendevano adottare. L'UE ha inoltre riferito loro sugli sviluppi e l'attuazione delle varie linee direttrici dell'UE in materia di diritti umani. Entrambe le parti si sono dette interessate all'eventualità di proseguire la cooperazione con l'OSCE, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT) e i relatori speciali dell'ONU.

Consultazioni UE-USA

Le abituali riunioni degli esperti della troika due volte all'anno con gli USA si sono tenute prima della riunione del terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nell'ottobre 2003 a Bruxelles e prima della riunione della CHR nel febbraio 2004 a New York. Nel corso di queste consultazioni le due parti hanno discusso in merito a questioni di interesse comune nonché a settori nei quali adottano un approccio diverso. L'UE ha sollevato in particolare il tema della pena di morte comminata a minorenni. L'UE ha inoltre informato gli USA sul dialogo in materia di diritti umani con l'Iran e la Cina.

L'UE e gli USA hanno proceduto a uno scambio di opinioni su varie situazioni preoccupanti in tema di diritti umani a livello mondiale nel contesto di un'eventuale azione in sede di CHR o di terzo comitato, nonché su problematiche quali diritti del bambino, diritti della donna, intolleranza religiosa, tratta di esseri umani, riforma della composizione della CHR e responsabilità sociale delle imprese. Grazie alla cooperazione tra UE e USA nel campo dei diritti umani è stato possibile presentare risoluzioni congiunte sul Turkmenistan e la Bielorussia alla 60^a sessione della CHR e ottenere il sostegno degli USA ad alcune risoluzioni presentate dall'UE.

Consultazioni UE-Canada

Le consultazioni con il Canada in materia di diritti umani si sono tenute prima della riunione del terzo comitato nell'ottobre 2003 a Bruxelles e prima della riunione della CHR nel febbraio 2004 a New York. Gli incontri si sono incentrati sulla cooperazione in questi due ambiti in relazione a risoluzioni su specifici paesi e a risoluzioni tematiche. Al riguardo, l'UE e il Canada hanno proceduto a uno scambio di opinioni sulla riforma della CHR, sul progetto di norme in materia di società transnazionali e sul progetto di risoluzioni in materia di orientamento sessuale.

L'UE e il Canada hanno inoltre discusso altre questioni in materia di diritti umani e la relativa evoluzione. L'UE ha per esempio riferito al Canada sugli orientamenti dell'UE sui bambini e i conflitti armati e sul dialogo in materia di diritti umani con l'Iran. Il Canada e l'UE hanno inoltre confrontato i risultati conseguiti nei rispettivi dialoghi in tema di diritti umani con la Cina. Le due

parti hanno individuato una serie di settori riguardo ai quali hanno un approccio molto simile e nei quali UE e Canada dovrebbero cooperare strettamente, quali la disabilità, il razzismo e i difensori dei diritti umani.

Consultazioni UE-Giappone

Nel periodo contemplato dalla presente relazione l'UE e il Giappone hanno tenuto altre due riunioni periodiche per discutere di questioni relative ai diritti umani: a Bruxelles, nel novembre 2003 e nel marzo 2004. Le riunioni si sono per lo più incentrate sul coordinamento e sulla cooperazione in sede di terzo comitato e in occasione della 60^a sessione della CHR, ma hanno anche consentito uno scambio di opinioni su numerose questioni di interesse comune per l'UE e il Giappone.

Tra i temi dibattuti, le discussioni in corso nell'ambito dell'ONU sulle questioni della disabilità, il dialogo con i paesi terzi in materia di diritti umani, la Corte penale internazionale e la preparazione del Giappone alla ratifica di due protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo e di due protocolli addizionali alle convenzioni di Ginevra. L'UE ha inoltre sollevato la questione della pena di morte.

Consultazioni UE-Nuova Zelanda

Le consultazioni in materia di diritti umani con la Nuova Zelanda si sono tenute per la prima volta a Bruxelles nel febbraio 2004. Le discussioni hanno affrontato un'ampia gamma di questioni, tra cui l'agenda internazionale multilaterale e i progressi complessivi; si è proceduto a un riesame della sessione del 2003 del terzo comitato, alla preparazione della 60^a sessione della CHR, all'esame delle proposte di riforma degli organi previsti dal trattato, della CHR e dell'OHCHR, e a uno scambio di informazioni sull'approccio da adottare nei riguardi delle dichiarazioni dei paesi in sede di CHR e di terzo comitato e sul dialogo con i paesi terzi in materia di diritti umani. Sono stati individuati molti settori di interesse e preoccupazione comuni e si è proceduto a uno scambio di opinioni sul modo migliore per compiere progressi in materia.

Consultazioni con la Russia

La presidenza, affiancata dalla Commissione e dal Segretariato del Consiglio, ha tenuto consultazioni sui diritti umani con la Russia nel febbraio 2004 a Bruxelles. Le discussioni si sono incentrate sulla preparazione della CHR, ma hanno trattato anche altri temi nel campo dei diritti umani, quali questioni regionali, procedure speciali e organi che operano in questo settore e cooperazione nei consessi internazionali.

4.1.5. Clausole sui diritti umani negli accordi di cooperazione con i paesi terzi

La cosiddetta "clausola sui diritti umani" è stata sistematicamente inclusa negli accordi bilaterali sugli scambi e la cooperazione della Comunità europea con i paesi terzi sin dai primi anni Novanta. Questa clausola è molto importante per la strategia politica dell'UE sullo sviluppo e costituisce un passo decisivo verso l'armonizzazione della dimensione dei diritti umani con altre dimensioni dell'agenda politica dell'UE. Essa stabilisce che il rispetto dei diritti umani e dei principi democratici è alla base delle politiche interne ed esterne delle parti. In caso di violazione di questi principi, l'UE può imporre talune misure negative che possono arrivare fino alla sospensione dell'accordo. Tuttavia, la motivazione principale della clausola è costituire una base positiva per promuovere i diritti umani nei paesi terzi attraverso il dialogo e la persuasione.

A tal fine la Commissione ha continuato a esplorare le modalità per affrontare in maniera più strutturata il tema dei diritti umani con i paesi terzi in base agli accordi comunitari. Nel 2001 il Bangladesh è stato il primo paese a concordare un dialogo istituzionalizzato sulle questioni dei diritti umani e della governanza nel quadro della commissione mista CE-Bangladesh. La prima riunione del sottogruppo si è tenuta nel 2003. Nello stesso anno, la Commissione e il Governo del Vietnam hanno convenuto di istituire uno specifico sottogruppo sulla costruzione istituzionale, la riforma amministrativa, la governanza e i diritti umani. Analogamente, nel 2004, la Commissione ha concordato con il Laos di istituire un gruppo di lavoro informale incaricato di occuparsi di queste materie. È stato avviato uno studio preliminare per creare una solida base di discussione. Anche la conclusione il 29 aprile 2004 di un nuovo accordo di cooperazione con la Repubblica islamica del Pakistan, che comprende la clausola sui diritti umani, dovrebbe portare all'istituzione di un gruppo di lavoro specializzato sui diritti umani e temi correlati. Questi gruppi offrono l'occasione di scambi approfonditi sulle questioni relative ai diritti umani tra funzionari dell'UE e dei paesi terzi, permettendo tra l'altro di individuare ulteriori misure di sostegno a progetti in questo campo.

Nel contesto del seguito da dare alla comunicazione della Commissione del 21 maggio 2003 dal titolo *Imprimere un nuovo impulso alle azioni dell'UE coi partner mediterranei nel campo dei diritti umani e della democratizzazione*, vari partner mediterranei, quali il Marocco e la Giordania, stanno attivamente considerando l'eventualità di istituire uno specifico sottocomitato sulle questioni relative ai diritti umani e alla democratizzazione nel quadro dei rispettivi accordi di associazione con l'UE. L'impegno dell'UE ad operare a favore dei diritti umani e della democrazia nel Mediterraneo è sfociato nella convocazione del primo workshop euromediterraneo con i partner di questa regione, che si è tenuto il 22 giugno 2004. Il workshop ha consentito uno scambio di opinioni sui diritti del bambino, in particolare sull'attuazione degli impegni sottoscritti in occasione della sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del maggio 2002 e su questioni inerenti al diritto di famiglia aventi implicazioni transfrontaliere.

4.1.6. Attività finanziate nel quadro dell'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo

L'*Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo* (EIDHR) sostiene azioni nel campo dei diritti umani, della democratizzazione e della prevenzione dei conflitti. Le operazioni sono essenzialmente realizzate in partenariato con ONG e organizzazioni internazionali. I regolamenti 975/1999³² e 976/1999³³ del Consiglio costituiscono il fondamento giuridico di tali attività.

Negli ultimi anni sono stati apportati miglioramenti sostanziali all'elaborazione e all'attuazione delle politiche in materia di diritti umani e di democrazia, che hanno consentito di adottare un approccio molto più focalizzato e pragmatico. Nel maggio 2001 la Commissione europea ha adottato la comunicazione dal titolo *Il ruolo dell'Unione europea nella promozione dei diritti umani e della democratizzazione nei paesi terzi*³⁴. Per migliorare l'incidenza e l'efficienza dell'EIDHR, la comunicazione ha proposto di adottare un'impostazione più strategica, a più lungo termine e basata su determinate priorità. In base alla comunicazione, la Commissione ha adottato un documento programmatico che definisce le priorità tematiche e geografiche dell'EIDHR per il periodo 2002-2004. Il documento descrive gli eventuali programmi e i tipi di assistenza e di attività e definisce obiettivi e risultati specifici per i quattro temi prioritari fissati nella comunicazione. Prevede inoltre un quadro programmatico specifico per le attività di osservazione elettorale. Seguendo l'impostazione della comunicazione, il documento individua 29 paesi prioritari che riceveranno il grosso dell'assistenza.

Per rispondere alle nuove priorità, la Commissione ha adottato l'aggiornamento della programmazione dell'EIDHR per il 2003 e l'aggiornamento per il 2004, che costituisce la base per tutte le azioni da intraprendere in questi anni. Questi due aggiornamenti aggiungono altri tre paesi prioritari (Angola, Cina e Iraq) e fissano le priorità per ciascuno di essi.

Attività dell'EIDHR tra il luglio 2003 e il giugno 2004

Come negli anni precedenti, per attuare l'EIDHR si è fatto ricorso a tre tipi di strumenti:

Progetti individuati attraverso inviti a presentare proposte

Sebbene l'invito a presentare proposte riguardo al *Sostegno al rafforzamento della democratizzazione, del buon governo e dello stato di diritto* sia stato lanciato nel 2002, sono stati selezionati e finanziati nella seconda metà del 2003 e sono stati destinati solo ai paesi prioritari 58 progetti, per un importo totale di 39.954.641 EUR. Altri cinque progetti, per un importo di 4.297.954 EUR, sono stati procrastinati rispetto all'invito *Lotta contro l'impunità e promozione*

³² Regolamento (CE) n. 975/1999 del Consiglio, del 29 aprile 1999, che fissa le modalità di attuazione delle azioni di cooperazione allo sviluppo, che contribuiscono all'obiettivo generale di sviluppo e consolidamento della democrazia e dello stato di diritto nonché a quello del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

³³ Regolamento (CE) n. 976/1999 del Consiglio, del 29 aprile 1999, che fissa le modalità di attuazione delle azioni della Comunità.

³⁴ Doc. COM(2001) 252 def.

della giustizia internazionale del 2002 e attuati mediante il bilancio 2003. Un progetto dell'ammontare di 623.000 EUR è stato selezionato dall'invito ristretto *Promozione dei diritti della donna nella regione del Maghreb (Marocco, Algeria, Tunisia)* tramite una sensibilizzazione, un rafforzamento delle organizzazioni femminili e mediante riforme legali e politiche.

L'invito a presentare proposte riguardo al *Sostegno della riabilitazione delle vittime della tortura* è stato lanciato nell'agosto 2003 ed era inteso a selezionare progetti a sostegno della riabilitazione delle vittime della tortura in centri di riabilitazione situati all'interno dell'UE. Le azioni sono finanziate a titolo della linea di bilancio B5-813 *Sostegno a centri di riabilitazione per le vittime della tortura situati nel territorio dell'UE*. Sono stati scelti in tutto otto progetti, per un importo complessivo di 4.955.949 EUR.

Gli inviti a presentare proposte riguardo alla *Promozione della democratizzazione e dei diritti umani in Iran e Sostegno della democrazia, del buon governo e dello stato di diritto* sono stati lanciati rispettivamente nell'aprile e maggio 2004, con una dotazione finanziaria di 2.500.000 EUR per il primo invito e di 39.300.000 EUR per il secondo.

Microprogetti

Il *programma Microprogetti* permette di finanziare progetti con un costo compreso fra 10.000 e 100.000 EUR. Il programma è concepito per intensificare l'appoggio alle iniziative della società civile locale. I microprogetti sono gestiti direttamente dalle delegazioni della Commissione e selezionati tramite inviti locali a presentare proposte. Nel 2003 il programma ha avuto una dotazione finanziaria complessiva di 14,6 milioni di EUR destinati a 30 paesi prioritari per iniziative da attuare tra il 2003 e il 2004.

I progetti mirati sono utilizzati sistematicamente per progetti elaborati con organizzazioni internazionali e regionali. Sono individuati dalla Commissione come progetti che perseguono obiettivi specifici che non possono essere realizzati tramite inviti a presentare proposte. Nel 2003 sono stati selezionati 39 progetti (compresi progetti di assistenza e osservazione elettorale) per un contributo complessivo dell'UE pari a 38.846.110 EUR.

Osservazione elettorale

Tra il luglio 2003 e il giugno 2004, l'EIDHR ha organizzato, istituito e inviato sei missioni di osservazione elettorale dell'UE per un importo di poco inferiore a 11 milioni di EUR in Cambogia, Mozambico, Guatemala, Malawi, Sri Lanka e Indonesia.

4.2. Azioni dell'UE nelle sedi internazionali

4.2.1. 58ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite: lavori del terzo comitato

Alla 58ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite i lavori del terzo comitato hanno dato luogo all'adozione di varie importanti iniziative sui diritti umani. L'UE ha continuato a svolgere un ruolo molto importante nelle deliberazioni del terzo comitato, partecipando attivamente alle sessioni formali nonché alle consultazioni informali, e ha presentato varie risoluzioni.

Come nel 2002 la principale dichiarazione dell'UE sui diritti umani ha assunto la veste di una dichiarazione tematica. Tale approccio ha consentito all'UE di definire chiaramente le sue priorità in tema di democrazia, pena di morte, tortura e impunità.

L'approccio costante dell'UE inteso a semplificare e focalizzare i testi delle risoluzioni relative a uno specifico paese è stato bene accolto dai cosponsor e dalle altre parti interessate. Si sono tenute numerose riunioni a livello di troika con gruppi di paesi terzi e regionali, quali ASEAN, JUSCANZ, Gruppo di Rio, G77 e altri. La Presidenza ha ricercato un approccio trasparente e globale ai lavori in sede di Comitato, tra l'altro, attraverso la distribuzione di documenti di sintesi scritti in relazione a particolari risoluzioni.

Riguardo alle questioni relative a specifici paesi, l'UE ha presentato con esito positivo risoluzioni sulla situazione dei diritti umani in Birmania/Myanmar, in Turkmenistan e nella Repubblica democratica del Congo (RDC). Con l'attivo sostegno dell'UE sono state presentate, con esito positivo, anche risoluzioni sull'Iran e sulla Cambogia. Come nel 2002, l'UE e il Gruppo degli Stati latino americani e caraibici hanno presentato la loro abituale risoluzione sui diritti del bambino. Purtroppo l'Assemblea generale non ha potuto approvare la risoluzione all'unanimità (per la prima volta) e si è proceduto a più votazioni. La risoluzione è stata infine adottata con il solo voto contrario degli USA.

La Presidenza italiana ha pronunciato, a nome dell'UE, numerose dichiarazioni e motivazioni di voto in assemblea plenaria (complessivamente 30).

Alcuni Stati membri hanno inoltre presentato iniziative nazionali, che sono state tutte adottate.

È stata altresì votata una risoluzione presentata dal Messico sulla tutela dei diritti umani nell'ambito della lotta al terrorismo (accolta con la sola astensione dell'India).

Per il quinto anno consecutivo la Commissione ha pronunciato una dichiarazione a nome della Comunità europea, che quest'anno ha riguardato l'EIDHR.

4.2.2. 60ª sessione della Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU

A conclusione della 60ª sessione della Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU, l'UE ha tratto conclusioni relativamente positive sull'esito della sessione e ha registrato alcuni progressi. Gli Stati membri hanno convenuto che la presidenza altamente professionale dell'Ambasciatore australiano Mike Smith ha indubbiamente contribuito a garantire un efficace e proficuo svolgimento dei lavori.

Il clima, nel complesso, è stato meno conflittuale rispetto agli anni precedenti; due avvenimenti hanno tuttavia caratterizzato la sessione della Commissione dei diritti dell'uomo.

Il 24 marzo 2004 la Commissione ha tenuto una sessione straordinaria d'urgenza per esaminare la situazione nei territori palestinesi occupati, in seguito all'uccisione dello sceicco Ahmed Yassin avvenuta il 22 marzo. Al termine di tale sessione, la Commissione ha proceduto alla votazione per

condannare l'assassinio ed esortare Israele a porre fine a ogni forma di violazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati, rilevando con preoccupazione gli effetti sulla situazione generale di questi assassini mirati di figure politiche da parte delle forze di occupazione israeliane.

L'uccisione del leader di Hamas, Abdel Aziz al-Rantissi, è stata iscritta all'ordine del giorno. Tuttavia, diversamente dall'uccisione del suo predecessore, lo sceicco Yassin, essa non ha formato oggetto di una sessione straordinaria, bensì di una dichiarazione del Rappresentante permanente pakistano, intervenuto a nome dell'Organizzazione della conferenza islamica (OCI).

Quest'anno, per la prima volta, un'iniziativa dell'Unione europea sugli insediamenti israeliani non è stata sostenuta dall'OCI e ha ricevuto critiche da Israele, dall'Autorità Palestinese e dagli Stati Uniti.

Il 7 aprile 2004 Kofi Annan, Segretario generale delle Nazioni Unite, è intervenuto dinanzi alla Commissione in occasione della Giornata internazionale di riflessione sul genocidio. Nel decimo anniversario del genocidio in Ruanda, Kofi Annan ha annunciato la creazione del posto di Consigliere speciale per la prevenzione dei genocidi nell'ambito dell'amministrazione dell'ONU e l'avvio di un programma d'azione inteso a evitare il ripetersi della tragedia che ha colpito il Ruanda dieci anni fa. Il sig. Annan ha sottolineato, in particolare, la gravità della situazione nel Darfur.

Come negli anni precedenti, l'UE è stato il partecipante che ha lanciato il maggior numero di iniziative, tra cui 3 risoluzioni su questioni tematiche e 10 su situazioni specifiche per paese. Inoltre, molti Stati membri dell'Unione europea hanno presentato proprie iniziative nazionali.

L'Unione europea ha altresì pronunciato 14 dichiarazioni sui vari temi all'ordine del giorno e si è associata a varie dichiarazioni pronunciate da altri partecipanti. Tali dichiarazioni e la costante partecipazione dell'Unione europea ai dibattiti interattivi con i diversi relatori speciali hanno confermato la presenza unitaria dell'UE nell'ambito della CHR.

Sia a Ginevra che nel resto del mondo l'UE ha intrapreso passi intesi a ottenere sostegno alle sue iniziative. La coesione dell'Unione europea è stata forte e, di tutte le risoluzioni, solo una ha visto un suo voto divergente: quella relativa ai territori arabi occupati.

La dichiarazione formulata dall'Unione europea nell'ambito del punto 9 dell'ordine del giorno, concernente la situazione nei vari paesi, è stata ulteriormente abbreviata rispetto all'anno passato. Il nuovo formato, più breve e conciso, si è rivelato più efficace. Rispetto ai sessanta paesi che figuravano nel testo del 2002, l'UE, per rendere più incisiva la sua dichiarazione, ha scelto di concentrare l'attenzione, in contesti tematici, su una decina di paesi in cui la situazione dei diritti umani desta le maggiori preoccupazioni.

Le risoluzioni presentate dall'UE hanno riguardato la situazione dei diritti umani nei seguenti paesi e regioni: la Repubblica di Cecenia nella Federazione russa, la Repubblica democratica popolare di Corea, la Repubblica democratica del Congo, gli insediamenti israeliani nei territori arabi occupati, la Birmania/Myanmar e lo Zimbabwe. Insieme agli Stati Uniti, l'UE ha presentato risoluzioni sulla situazione dei diritti umani in Bielorussia e Turkmenistan. L'UE ha inoltre presentato dichiarazioni

del Presidente su Colombia, Timor Est e Sudan. L'UE ha accolto con favore il fatto che la CHR abbia votato a favore delle sue risoluzioni sulla situazione dei diritti umani in Corea del Nord, Turkmenistan e Bielorussia (quest'ultima risoluzione presentata insieme agli Stati Uniti) e abbia adottato per consenso la sua risoluzione sulla Birmania/Myanmar. La CHR ha autorizzato la definizione dei mandati di due nuovi relatori speciali per la Corea del Nord e la Bielorussia. Purtroppo l'iniziativa dell'UE sulla Cecenia è stata nuovamente messa in minoranza (12/23/18).

Tuttavia, l'UE non ha potuto fare a meno di rammaricarsi della cancellazione dall'ordine del giorno, attraverso una mozione di non intervento, della risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Cina; la stessa sorte è stata riservata al progetto di risoluzione sullo Zimbabwe presentato dall'Unione europea. L'UE è contraria all'aumento delle mozioni di non intervento, che impediscono ogni dibattito. Essa intende opporsi ai crescenti attacchi, mossi da paesi di altri gruppi regionali, contro l'esistenza stessa del punto 9 dell'ordine del giorno. Quest'ultimo deve continuare a svolgere pienamente il ruolo che gli compete nel sistema internazionale di promozione e tutela dei diritti umani.

L'UE ha altresì presentato, con esito positivo, una risoluzione sull'intolleranza religiosa (originariamente, un'iniziativa nazionale dell'Irlanda).

L'ormai tradizionale risoluzione dell'UE sulla pena di morte ha riscosso quest'anno un successo senza precedenti. L'UE è riuscita a ottenere 5 voti a favore in più rispetto all'anno passato. È un successo tanto più importante in quanto l'abolizione della pena di morte continua a costituire una delle principali priorità dell'UE. La condivisione dei compiti nella conduzione delle iniziative e il maggiore coordinamento dell'UE hanno contribuito a questo successo.

Quest'anno il gruppo degli Stati latino americani e caraibici (GRULAC) ha preso l'iniziativa di redigere la risoluzione sui diritti del bambino. Una cooperazione generalmente proficua ha dato vita alla risoluzione che l'Unione europea ha presentato insieme al GRULAC agli altri cosponsor. Con grande disappunto dell'UE e nonostante i notevoli sforzi di UE, Australia, Canada, Svizzera, Egitto e altri cosponsor, non è stato raggiunto un consenso sulla risoluzione. In una dichiarazione di voto, l'UE e il GRULAC hanno ribadito la loro ferma opposizione alla pena di morte per i minori di 18 anni e il loro impegno nei confronti della Corte penale internazionale. La Commissione ha adottato la risoluzione con 52 voti favorevoli, 1 contrario (Stati Uniti) e nessuna astensione.

Come lo scorso anno, la Commissione dei diritti dell'uomo ha deciso per consenso di rimandare alla prossima riunione il dibattito sul progetto di risoluzione del Brasile dal titolo "Diritti umani e orientamento sessuale". Il principio alla base di questa risoluzione ha ricevuto il chiaro sostegno dell'UE. Tuttavia, data la recisa opposizione, i brasiliani hanno ritirato la dichiarazione sino al prossimo anno, affinché vi sia più tempo per le consultazioni.

In generale, i partecipanti hanno convenuto sui progressi, rispetto agli anni precedenti, delle misure di cooperazione tra i diversi gruppi regionali, il gruppo africano in particolare. Risoluzioni e dichiarazioni più brevi e mirate hanno indubbiamente contribuito all'efficacia dell'azione dell'UE in sede di Commissione dei diritti dell'uomo. Una maggiore cooperazione tra gli Stati membri e

iniziative più mirate hanno contraddistinto l'intera azione dell'Unione europea. Inoltre, l'UE si è fortemente impegnata a mantenere e intensificare i contatti con i paesi terzi e la società civile, che hanno fornito un contributo essenziale. È importante che l'UE continui a fare in modo che il suo messaggio sia adeguatamente trasmesso al mondo esterno.

Infine l'Unione europea ritiene, alla luce delle recenti esperienze, che sia opportuno avviare un dibattito sulla razionalizzazione e la riforma della Commissione dei diritti dell'uomo. L'Unione europea è sempre stata il motore principale dei lavori della CHR e le difficoltà incontrate recentemente da tale organismo nell'affrontare alcune gravi violazioni dei diritti umani potrebbero invogliare altri attori a promuovere modifiche non necessariamente improntate ad una maggiore efficienza del sistema attuale. Un contributo più efficace dell'UE determinerà certamente migliori risultati della CHR nel suo insieme, incentivando in tal modo la protezione e la promozione dei diritti umani su scala mondiale.

4.2.3. Conferenze internazionali

Conferenza di Riyadh: i diritti umani in pace e in guerra

La conferenza sui *diritti umani in pace e in guerra* è stata organizzata dalla Società della Mezzaluna Rossa saudita come risposta nazionale all'impegno a livello mondiale per sviluppare, promuovere e applicare i principi del diritto internazionale dei diritti umani in tempo di guerra e di pace. La conferenza si è tenuta a Riyadh il 14 e 15 ottobre 2003 con il patrocinio dei ministeri sauditi degli affari esteri, dell'interno e della giustizia; è stata la prima conferenza in Arabia Saudita su questioni riguardanti i diritti umani.

Il comitato organizzatore della conferenza ha esteso l'invito a varie organizzazioni religiose saudite, nonché a diverse organizzazioni e istituzioni nel campo dei diritti umani a livello locale, regionale e internazionale. Rappresentanti delle istituzioni del Regno dell'Arabia Saudita, degli Stati del Golfo e di numerosi altri paesi arabi, insieme a funzionari di organizzazioni internazionali del settore, hanno iniziato un dialogo volto a definire la portata della protezione accordata dal diritto internazionale ai diritti umani fondamentali in tempo di pace così come durante i conflitti armati. Era presente anche il rappresentante regionale nei paesi arabi dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, nonché i rappresentanti del Movimento internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa. Hanno partecipato al dialogo anche numerosi accademici provenienti da università dell'intera regione e da Francia, Germania, Paesi Bassi, Singapore e Stati Uniti d'America.

La conferenza si è conclusa con l'adozione della dichiarazione di Riyad sui diritti umani pace e in guerra, che sottolinea, tra l'altro, il rispetto della vita e della dignità umana, l'interdipendenza tra diritti e doveri dell'uomo, il carattere criminale della privazione illegittima della libertà umana e degli attentati contro la proprietà pubblica e privata, il divieto della coercizione in campo religioso, l'inconciliabilità tra terrorismo, estremismo e fondamentalismo e i valori dell'Islam, le leggi divine eterne e la natura umana, il rispetto dell'unità della famiglia umana, la giustizia, la pace e la conoscenza reciproca finalizzata allo scambio di sapere e alla coesistenza, la lotta al terrorismo e alle violazioni del principio di giustizia, la lotta contro gli attentati ai valori della pace giusta nel

mondo, il rispetto dei diritti dei popoli, in particolare quello dell'autodeterminazione, la lotta contro la povertà, le malattie, l'ignoranza e l'analfabetismo, la tossicodipendenza, la prostituzione e la degenerazione della famiglia, nonché il dialogo tra culture e civiltà e il rispetto della diversità culturale e delle specificità culturali delle comunità. L'UE ha accolto con favore l'iniziativa della conferenza, pur non condividendo tutte le conclusioni di quest'ultima quale passo per rendere la questione dei diritti umani un tema aperto alla discussione.

4.2.4. Il Consiglio d'Europa

L'Unione europea apprezza i costanti sforzi prodigati dal Consiglio d'Europa per salvaguardare e tutelare i diritti umani. Il Consiglio d'Europa, che riunisce l'UE e altri Stati europei, è un importante partner dell'Unione europea nel difendere le norme in materia di diritti umani e promuovere la stabilità democratica su base paneuropea. L'UE si rallegra di tutte le iniziative volte a conseguire un'unità europea fondata sul rispetto dei diritti umani, lo stato di diritto e la democrazia pluralista.

L'Unione europea si rallegra dell'apertura alla firma del protocollo n. 14 alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che modifica il sistema di controllo previsto dalla Convenzione. La Convenzione costituisce il fondamento del sistema di tutela dei diritti umani nel continente europeo. Il costante aumento dei ricorsi dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo ha reso necessario introdurre cambiamenti di carattere procedurale e strutturale per consentire alla Corte di farvi fronte. Una rapida entrata in vigore del protocollo contribuirà, a lungo termine, all'efficacia dei lavori della Corte. L'UE invita gli Stati membri del Consiglio d'Europa a firmare e ratificare il protocollo quanto prima possibile, affinché possa entrare in vigore nel 2006.

L'UE invita gli Stati membri del Consiglio d'Europa ad assicurare che, nell'attuazione dei rispettivi impegni internazionali, i diritti umani siano pienamente rispettati e che un'eventuale riforma della Convenzione volta a garantire l'efficacia a lungo termine della Corte europea dei diritti dell'uomo sia accompagnata da misure nazionali efficaci per garantire la protezione, a livello nazionale, dei diritti sanciti dalla Convenzione. È di fondamentale importanza che tutti gli Stati si impegnino ad attenersi alle sentenze definitive della Corte.

L'UE riconosce l'importante ruolo del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT) nel sorvegliare la situazione delle persone private della libertà. L'UE sottolinea l'importante ruolo svolto dagli organismi del Consiglio d'Europa, quali il Commissario per i diritti dell'uomo, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) e altri, nella sensibilizzazione ai diritti umani e al loro rispetto in tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa. L'UE apprezza il ruolo svolto dal Consiglio d'Europa nella lotta contro il razzismo, la discriminazione e l'intolleranza e il suo attento esame della situazione della xenofobia e dell'antisemitismo in tutti gli Stati membri del Consiglio.

L'UE riconosce il ruolo importante svolto dal Consiglio d'Europa in materia di tutela delle minoranze nazionali in Europa mediante il sistema di monitoraggio posto in essere dalla Convenzione quadro europea per la protezione delle minoranze nazionali. L'UE si compiace degli sforzi del Consiglio d'Europa per affrontare la situazione dei Rom, dei Sinti e delle comunità itineranti e promuovere la loro partecipazione alla vita pubblica.

L'UE si rallegra dell'avanzamento dei lavori relativi alla Convenzione europea sulla lotta alla tratta di esseri umani. La tratta di esseri umani è un problema mondiale e necessita di una risposta efficace a tutti i livelli. La Convenzione dovrebbe contemplare ogni forma di tratta, nazionale o transnazionale, collegata o meno alla criminalità organizzata e indipendentemente dalle forme di sfruttamento delle vittime. Speciale attenzione va prestata alla protezione dei diritti delle vittime. L'UE sosterrà fermamente ulteriori iniziative miranti ad una rapida conclusione dei lavori sulla Convenzione.

L'UE presta grande attenzione all'impegno del Consiglio d'Europa in materia di diritti del bambino e protezione della famiglia, e apprezza il positivo contributo apportato in questo settore dal Forum per i bambini e le famiglie. L'UE esprime apprezzamento per l'attività assiduamente perseguita dal Consiglio d'Europa a sostegno dei bambini e delle famiglie.

L'UE si rallegra dei significativi progressi compiuti dal Consiglio d'Europa nel campo della lotta contro il terrorismo. Prende atto con soddisfazione dei risultati dei lavori sull'uso di tecniche investigative speciali in risposta agli attentati terroristici, nonché sulle misure di protezione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia nel quadro della prevenzione e dell'indagine sugli attentati terroristici.

L'UE riconosce inoltre l'importante ruolo svolto dal Consiglio d'Europa nella promozione e nello sviluppo del dialogo interculturale e interreligioso all'interno e all'esterno del continente europeo, attraverso il quale contribuisce ad accrescere la fiducia e la comprensione reciproca a livello internazionale, che rappresentano la base necessaria per affrontare il problema del terrorismo alla radice.

L'UE continua a sostenere il ruolo importante del Consiglio d'Europa nelle iniziative volte a mettere fine alle continue violazioni gravi dei diritti umani e trovare una soluzione pacifica al conflitto in Cecenia. L'UE è seriamente preoccupata per la situazione umanitaria e di sicurezza in Cecenia. Essa sottolinea l'esigenza di una soluzione politica basata sul sostegno, l'ampia partecipazione e la fiducia del popolo ceceno.

L'UE annette inoltre grande importanza alle iniziative intraprese dal Consiglio d'Europa per garantire la libertà d'espressione in Bielorussia e sostiene le azioni volte ad assicurare che le autorità nazionali competenti avviino un'indagine realmente indipendente sulle sparizioni forzate nel paese.

L'UE esprime apprezzamento per gli sforzi e l'impegno ininterrotti del Consiglio d'Europa nell'assistere Georgia, Armenia e Azerbaigian nell'attuazione delle riforme politiche e nel prevenire e concorrere alla risoluzione dei conflitti, migliorando in tal modo il contesto generale di sicurezza nella regione. L'UE si rallegra della risoluzione pacifica del conflitto in Agiara, prima reale sfida per i nuovi dirigenti della Georgia.

L'UE accoglie positivamente il ruolo svolto dal Consiglio d'Europa nell'Europa sudorientale attraverso le strategie previste dal patto di stabilità. L'UE sostiene gli sforzi del Consiglio d'Europa nella promozione del processo di democratizzazione e delle norme in materia di diritti umani nella regione, nel proseguimento delle riforme legislative e amministrative a favore del trasferimento di competenze alle autorità locali e nell'incentivazione di misure adeguate nei confronti nelle minoranze nazionali.

L'UE apprezza la partecipazione del Consiglio d'Europa al monitoraggio elettorale e i suoi programmi di assistenza e cooperazione di esperti.

L'UE riconosce l'importanza del dibattito in corso sulla futura struttura della cooperazione tra il Consiglio d'Europa e l'UE, e su come il terzo vertice possa contribuire a realizzare i principali obiettivi del Consiglio d'Europa, ossia i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto, per rispondere adeguatamente alle sfide di un'Europa in trasformazione. L'UE è fermamente intenzionata a rafforzare ulteriormente i contatti con il Consiglio d'Europa ed è favorevole ad intensificare gli scambi regolari con altri pertinenti organi del Consiglio d'Europa su questioni operative. Un ulteriore, concreto, esempio di cooperazione è costituito dal programma congiunto EU-Consiglio d'Europa per la promozione dei diritti umani nell'Europa centrale e orientale, finanziato dall'EIDHR.

L'UE ha particolarmente apprezzato lo speciale contributo del Consiglio d'Europa nell'aiutare i dieci nuovi Stati membri a conformarsi ai criteri politici prima della loro adesione all'Unione europea. L'UE prende inoltre atto degli intensi lavori svolti dal Consiglio d'Europa con gli attuali Stati candidati in questo settore. L'UE sottolinea che il ricorso agli standard del Consiglio d'Europa quali parametri per valutare il grado di osservanza dei valori comuni da parte dei paesi partner rappresenta una parte importante della politica europea di vicinato e contribuirà a prevenire nuove divisioni in Europa. L'UE riconosce che il trattato costituzionale avrà notevoli ripercussioni sulle relazioni tra l'UE e il Consiglio d'Europa, dato che il progetto di trattato fornisce la base giuridica per l'adesione dell'UE alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

4.2.5. L'UE e l'OSCE

L'UE apprezza per le attività dell'OSCE nel campo della dimensione umana³⁵ volte ad accrescere la sicurezza nell'area dell'OSCE attraverso la promozione e lo sviluppo di istituzioni democratiche, dello stato di diritto e dei diritti umani, e le considera elementi centrali del concetto globale di sicurezza dell'OSCE. L'UE esorta ad integrare la dimensione umana in tutte le attività dell'OSCE.

L'UE sostiene i lavori del Consiglio dei ministri e del Consiglio permanente dell'OSCE, delle missioni in loco e di tutti gli organismi attivi in questo settore: l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR), l'Alto Commissario per le minoranze nazionali, il Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione e il Rappresentante speciale per la lotta alla tratta di esseri umani, nominato di recente. L'UE cerca di approfondire la cooperazione tra le missioni in loco e altri organismi dell'OSCE. Il sistema offre, nel suo complesso, un'opportunità unica per promuovere lo sviluppo nell'intera area dell'OSCE, attraverso lo sviluppo e l'attuazione dell'acquis dell'OSCE, il monitoraggio, i negoziati, la condivisione delle migliori prassi e la cooperazione.

Durante le riunioni del Consiglio permanente l'UE ha affrontato, tra l'altro, la questione della situazione generale dei diritti umani in Bielorussia e Turkmenistan, singoli casi in Kazakistan e Uzbekistan, la libertà dei mezzi di comunicazione e la libertà di espressione in Ucraina, Tagikistan, Kirghizistan e Russia, singoli casi o moratoria sulla pena di morte in Armenia, Tagikistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Turchia e USA, casi di detenzione dopo i disordini che hanno fatto seguito alle elezioni in Azerbaigian, le elezioni in Georgia, Azerbaigian, Russia e Ucraina, la legislazione elettorale in Kirghizistan, Kazakistan e Tagikistan, la violenza a sfondo etnico in Kosovo, la tratta di esseri umani, la situazione umanitaria e il ritorno dei rifugiati o degli sfollati interni in Russia/Cecenia, Serbia e Montenegro e Bosnia-Erzegovina.

La Commissione europea e singoli Stati membri dell'UE hanno sostenuto e finanziato numerosi progetti dell'ODIHR in vari settori connessi con i diritti umani (elezioni, questioni di generi, libertà religiosa, formazione e monitoraggio in materia di diritti umani, migrazione, sviluppo della società civile, istituzioni nel campo dei diritti umani, formazione del personale carcerario e riforma del sistema penitenziario, riforma della polizia, Rom e Sinti, lotta ai traffici illeciti).

Il Consiglio dei ministri dell'OSCE

L'UE ha partecipato attivamente alla preparazione e ai lavori della riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE tenutasi a Maastricht l'1 e 2 dicembre 2003.

La riunione ha adottato due piani d'azione dell'OSCE, volti ad agevolare un approccio coordinato ed efficace a due problemi complessi nell'area dell'OSCE:

³⁵ Per i documenti dell'OSCE relativi alla dimensione umana, consultare il sito <http://www.osce.org/odihhr>

Il piano d'azione OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani, che prevede un approccio pluridimensionale ed equilibrato, pone l'accento in uguale misura sull'efficace azione penale nei confronti dei trafficanti, sull'efficace assistenza alle vittime e sulla prevenzione di questa moderna forma di schiavitù. Poiché la tratta di esseri umani è un fenomeno transnazionale, viene annessa grande importanza all'efficace cooperazione tra Stati e organizzazioni internazionali. Nella riunione del Consiglio dei ministri è stata adottata una decisione che istituisce un meccanismo speciale di lotta alla tratta di esseri umani. Sulla base di tale decisione, il 13 maggio 2004 la Signora Helga Konrad è stata nominata Rappresentante speciale dell'OSCE per la lotta alla tratta di esseri umani.

Il piano d'azione OSCE per migliorare la situazione dei Rom e dei Sinti è fondato sul principio della piena partecipazione attiva degli appartenenti alla comunità Rom nella preparazione e attuazione di progetti e politiche intesi a migliorare la loro situazione (diretto coinvolgimento dei Rom nelle politiche che li riguardano) e raccomanda azioni specifiche nel settore legislativo, della polizia, dei mezzi di comunicazione, delle questioni socioeconomiche, dell'istruzione, ecc.

Il Consiglio dei ministri dell'OSCE ha inoltre adottato una decisione relativa alla tolleranza e alla non discriminazione, volta ad intensificare la cooperazione nella lotta contro l'intolleranza. Particolare attenzione è rivolta alla discriminazione nei confronti dei richiedenti asilo e dei rifugiati riconosciuti, nonché alla questione degli sfollati interni. Gli Stati partecipanti sono incoraggiati a raccogliere e conservare i dati e le statistiche relativi alle manifestazioni violente di razzismo, xenofobia, discriminazione e antisemitismo. In questo contesto l'ODIHR svolgerà un ruolo particolarmente importante. Il Consiglio dei ministri ha deciso di tenere una conferenza sull'antisemitismo, a Berlino il 28 e 29 aprile 2004, una conferenza sui crimini ispirati dall'odio su Internet, a Parigi il 16 e 17 giugno 2004, e una conferenza sulla non discriminazione, il razzismo e la xenofobia a Bruxelles il 13 e 14 settembre 2004.

È stata adottata una decisione separata sulle elezioni, che sottolinea il ruolo dell'ODIHR e la sua assistenza agli Stati partecipanti nell'attuazione dei loro impegni connessi alle elezioni democratiche. L'ODIHR è incaricato di esaminare i mezzi atti a rendere più efficace l'attuazione delle raccomandazioni formulate dalle missioni di osservazione elettorale e di presentare le sue conclusioni al Consiglio permanente dell'OSCE.

Le attività dell'OSCE

Durante l'intero anno l'UE ha partecipato alle attività svolte nel quadro della dimensione umana dell'OSCE, organizzate dall'Ufficio dell'OSCE per le istituzioni democratiche e i diritti umani. Nelle sue dichiarazioni, l'UE ha affrontato tutte le questioni discusse nelle riunioni nel quadro della dimensione umana nel corso dell'anno, ha definito le sue priorità per i singoli settori connessi ai diritti umani e le sue posizioni sui problemi oggetto di discussione.

Nella riunione supplementare nel quadro della dimensione umana sul tema della libertà di religione e di credo (Vienna, 17 e 18 luglio 2003), l'UE ha partecipato all'elaborazione delle raccomandazioni formulate durante la riunione. In particolare, si raccomanda agli Stati OSCE di agevolare l'esercizio del diritto alla libertà di religione anziché controllare o limitare le manifestazioni di fede religiosa. Il diritto alla libertà di religione dovrebbe essere limitato solo in casi giustificati, stabiliti dalla legge. Si raccomanda agli Stati OSCE di incoraggiare il dialogo, indagare approfonditamente e punire le manifestazioni di intolleranza, promuovere la cultura della tolleranza a livello locale e assicurare che tutte le religioni abbiano uguale accesso ai mezzi di comunicazione. Gli Stati OSCE dovrebbero trattare tutte le religioni imparzialmente, su base di parità.

L'UE annette particolare importanza alla riunione annuale dell'OSCE sull'attuazione delle questioni relative alla dimensione umana (Varsavia, dal 6 al 17 ottobre 2003), che tradizionalmente passa in rassegna tutte le attività dell'organizzazione in questo campo. Sulla base di una decisione del Consiglio dei ministri dell'OSCE, si è prestata particolare attenzione tra l'altro alle seguenti questioni:

- prevenzione della discriminazione, del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo;
- minoranze nazionali;
- lavoratori migranti.

L'UE ha esortato ad un'attuazione più completa ed efficace degli impegni dell'OSCE nel campo della dimensione umana e ha manifestato apertamente le sue vedute su questioni problematiche. Nella sua dichiarazione finale ha criticato il modo in cui sono state condotte le elezioni in Azerbaigian e la mancata cooperazione del Turkmenistan con i meccanismi dell'OSCE. Ha inoltre espresso preoccupazione per la situazione della Cecenia e della Bielorussia.

Nel corso di una speciale riunione parallela è stata discussa la relazione finale del professor Decaux sulla situazione dei diritti umani in Turkmenistan, elaborata in occasione del più recente caso di attivazione del meccanismo di Mosca³⁶.

Nella riunione supplementare nel quadro della dimensione umana dedicata al tema della prevenzione della tortura (Vienna, 6 e 7 novembre 2003) è stata discussa la questione dell'osservanza della proibizione della tortura nell'area dell'OSCE. I delegati hanno convenuto che la tortura è un problema potenziale anche in una società democratica sviluppata. L'UE ha sottolineato l'allarmante tendenza a sminuire l'universalità e il valore del principio della proibizione della tortura di fronte a preoccupazioni inerenti alla sicurezza nazionale.

³⁶ "La situazione dei diritti umani, in seguito alle notizie di un attentato al presidente del Turkmenistan Niyazov, il 25 novembre 2002, aveva destato preoccupazione nell'OSCE. Dieci paesi OSCE avevano chiesto il ricorso al meccanismo di Mosca, per consentire l'invio di una missione di accertamento dei fatti ad Askhabad. Relatore della missione era il professor Decaux. Benché la missione non abbia ottenuto l'autorizzazione ad entrare nel Turkmenistan, il professor Decaux ha comunque elaborato una relazione sulla situazione dei diritti umani nel Turkmenistan, che è stata trasmessa al Consiglio permanente dell'OSCE. Quest'ultimo ha discusso i risultati e le raccomandazioni della relazione del professor Decaux nel marzo del 2003."

Nella riunione speciale dell'OSCE sui diritti umani nell'istruzione e nella formazione (Vienna, 25 e 26 marzo 2004), l'UE ha sostenuto il principio secondo cui l'insegnamento in materia di diritti umani deve essere il più possibile prossimo alla vita reale. Esso dovrebbe estendersi lungo tutto l'arco della vita, rappresentare un elemento fondamentale della formazione dei funzionari pubblici ed essere parte della vita quotidiana. Le lezioni di storia rappresentano un'ottima opportunità per insegnare agli studenti l'evoluzione dei diritti umani e la tragica esperienza della società umana nei regimi che sopprimono tali diritti. L'insegnamento nel campo dei diritti umani svolge un ruolo importante nella promozione della coesione sociale, della tolleranza e della non discriminazione. Esso deve insegnare ai cittadini a proteggere attivamente i propri diritti umani e quelli degli altri.

La conferenza dell'OSCE sull'antisemitismo (Berlino, 28 e 29 aprile 2004) ha fatto seguito ad un evento analogo organizzato dall'OSCE a Vienna nel 2003. Essa mirava a rispondere al percettibile aumento generale degli episodi di antisemitismo nell'intera area dell'OSCE e a discutere, al massimo livello politico possibile, contromisure pratiche da adottare nell'ambito dell'OSCE e nei singoli Stati partecipanti. Gli organizzatori, così come l'UE, hanno sottolineato l'opportunità che la conferenza non si limitasse semplicemente a condannare l'antisemitismo in tutte le sue manifestazioni bensì definisse una strategia specifica di contrasto a questo fenomeno, mediante un monitoraggio coordinato, attività comuni di informazione del pubblico attraverso i mezzi di comunicazione (inclusa la lotta alle manifestazioni di antisemitismo su Internet), e un orientamento generale nel campo dell'istruzione, il rafforzamento della legislazione e il sostegno alle organizzazioni non governative del settore.

Nella preparazione della conferenza, il Consiglio permanente ha adottato una decisione sulla lotta all'antisemitismo. La conferenza, conclusasi con la dichiarazione di Berlino dell'OSCE, riconosce, tra l'altro, che le nuove forme di ostilità nei confronti degli ebrei rappresentano una minaccia per la democrazia e la sicurezza nell'area dell'OSCE. Tutti gli Stati partecipanti si sono impegnati a rafforzare la propria normativa nazionale in materia di azione penale per reati di impronta estremista. Gli Stati hanno ribadito il loro impegno a cooperare con l'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia (EUMC), la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) e il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale (UNCERD). È stato posto l'accento sul dialogo interculturale quale importante strumento per mettere fine a pregiudizi e stereotipi negativi profondamente radicati.

L'UE ha partecipato all'elaborazione delle raccomandazioni finali formulate dalla conferenza, che invitano gli Stati a:

- promuovere l'insegnamento dell'olocausto e delle sue cause storiche, inserendolo come materia di studio nei programmi scolastici;
- contrastare i crimini ispirati dall'odio in tutte le loro espressioni e assicurare che i responsabili vengano perseguiti penalmente;
- lottare contro la diffusione della propaganda razzista e antisemita nei mezzi di comunicazione e su Internet;
- sostenere lo scambio di esperienze a livello di esperti e adottare piani d'azione nazionali nel settore dell'istruzione.

L'UE ha inoltre partecipato pienamente anche al seminario dell'OSCE "Istituzioni democratiche e governance democratica" (Varsavia, dal 12 al 14 maggio 2004) incentrato sui processi democratici, il funzionamento delle istituzioni democratiche e i rapporti reciproci, e il contributo di queste ultime alla partecipazione della società civile alla vita pubblica.

Nella riunione dell'OSCE sul rapporto tra la propaganda razzista, xenofoba e antisemita su Internet e i crimini ispirati dall'odio (Parigi, 16 e 17 giugno 2004), l'UE ha rammentato le raccomandazioni formulate lo scorso anno in occasione della conferenza di Amsterdam. Tali raccomandazioni erano incentrate sulla libertà dei mezzi di comunicazione quale valore costituzionale fondamentale, un più ampio accesso a Internet, azioni penali severe per gli abusi nell'uso di Internet e l'introduzione di strumenti protettivi (filtri) per gli utenti di Internet con l'assistenza dell'industria collegata a Internet. La riunione non si prefiggeva di proporre soluzioni specifiche bensì un metodo di lavoro: la cooperazione tra governi, società civile (ONG) e operatori economici (in particolare fornitori di servizi Internet).

Sulla base di tale partecipazione volontaria si potrebbero intraprendere varie azioni, adottando un approccio equilibrato al problema. Da questa riunione sono emerse altre raccomandazioni volte ad evitare che i giovani diventino prede della propaganda dell'odio. A questo proposito sono necessarie iniziative nel campo dell'istruzione per insegnare ai giovani il pensiero critico e ampliare le loro vedute.

È necessario incoraggiare la cooperazione all'interno della società civile di ciascun paese così come a livello internazionale. Occorre sostenere gli sforzi dell'industria collegata a Internet volti a elaborare codici di condotta, norme generali per gli utenti e siti web o hotline per raccogliere informazioni sui siti che istigano all'odio.

4.2.6. Patto di stabilità per l'Europa sudorientale

L'Unione europea continua ad appoggiare fermamente il patto di stabilità, in cui ha assunto un ruolo guida fin dalla sua adozione a Colonia il 10 giugno 1999. I fondatori, oltre 40 paesi e organizzazioni partner, si sono impegnati a sostenere i paesi dell'Europa sudorientale nei "loro sforzi di promozione della pace, della democrazia, del rispetto dei diritti dell'uomo e della prosperità economica, al fine di raggiungere la stabilità nell'intera regione." Il patto di stabilità ha perseguito tale obiettivo globale promuovendo la cooperazione regionale tra i paesi della regione e aiutandoli ad integrarsi nelle strutture europee.

La necessità di avvicinare i paesi dell'Europa sudorientale alla prospettiva della piena integrazione nell'Unione europea era rilevata nell'atto fondatore del patto. Nelle sue recenti attività il patto è riuscito a perseguire una maggiore complementarità con il processo di stabilizzazione e associazione (PSA) dell'UE e a contribuire all'attuazione delle conclusioni del vertice di Salonicco UE-Balceni.

Lodevole è il sostegno fornito dal patto a favore dello sviluppo del processo di cooperazione nell'Europa sudorientale (SEECp) nella sua aspirazione ad essere un'autentica voce politica della regione e a renderne protagonisti i paesi. Il patto appoggia così il quadro politico dell'UE nel promuovere la cooperazione e il coinvolgimento regionali e nell'agevolare il coordinamento politico della regione e dei principali attori internazionali.

La parte principale dell'attività del patto inerente ai diritti umani si svolge nel quadro del tavolo di lavoro I sulla democratizzazione e i diritti umani sede in cui, in linea con il processo di stabilizzazione e associazione, si mira a sostenere i paesi dell'Europa sudorientale nel soddisfare i criteri di Copenaghen. A seguito degli orientamenti adottati nelle precedenti riunioni del tavolo di lavoro I, questo presenta attualmente due obiettivi centrali: media e democrazia locale/cooperazione transfrontaliera. Riguardo ai media, il tavolo promuove la posizione dei media indipendenti dei paesi dell'Europa sudorientale e contribuisce all'allineamento della legislazione sui media e della sua attuazione agli standard internazionali. L'iniziativa sulla democrazia locale e la cooperazione transfrontaliera tende a promuovere un approccio funzionale alla riconciliazione, in particolare nelle zone di confine, nonché la partecipazione della società civile e la coesione sociale.

Nel quadro degli sforzi profusi per conseguire la complementarità con il processo di stabilizzazione e associazione, il tavolo di lavoro I si concentra sulle attività intese a sostenere i paesi dell'Europa sudorientale in vista del rispetto dei criteri di Copenaghen. Il tavolo I prosegue i lavori sul rafforzamento delle istituzioni democratiche e dello stato di diritto, la promozione dei diritti umani e la protezione delle minoranze. Oltre a concentrarsi sui due obiettivi centrali, i lavori sono effettuati attraverso le task force esistenti in materia di genere, istruzione e gioventù, cooperazione parlamentare.

L'attività del patto in materia di parità di genere mira ad accrescere la partecipazione delle donne in politica e nell'assunzione di ruoli guida in materia societale. La task force "Genere" ha contribuito all'istituzione di reti nazionali di parlamentari e sindaci donne nella regione, nonché alla formazione delle donne Rom, tra l'altro, in campo politico. Oltre alle attività destinate in modo specifico alle donne Rom, il tavolo I attualmente opera nel settore dei diritti umani e delle minoranze nazionali attraverso la promozione del dialogo tra le autorità locali e nazionali e la società civile sul miglioramento delle relazioni interetniche e il rafforzamento della protezione giuridica dei diritti umani di tutti i cittadini, incluse le varie minoranze nazionali, sulla base degli standard europei in materia di diritti umani.

La task force "Istruzione e gioventù" è impegnata a promuovere la riforma dell'istruzione nei paesi dell'Europa sudorientale in linea con le politiche europee nel settore allo scopo di conseguire, in questo campo, indirizzi comuni a livello europeo.

Le attività del patto di stabilità in materia di diritti umani non si limitano al tavolo I; il tavolo minore "Giustizia e affari interni" del tavolo III ha infatti, come obiettivo centrale, quello di trattare le questioni relative alla migrazione e ai rifugiati attraverso l'iniziativa regionale in materia di migrazione, asilo e rifugiati (MARRI). L'iniziativa è intesa a promuovere la sicurezza umana nella regione, favorendo e coordinando gli sviluppi nei settori dell'asilo, della migrazione, della gestione delle frontiere e dei rimpatri, per assicurarne la rispondenza agli standard internazionali.

Inoltre, il tavolo minore "Giustizia e affari interni" dispone di una task force distinta, incaricata della lotta contro la tratta degli esseri umani, che opera per il rafforzamento della cooperazione tra i paesi dell'Europa sudorientale e la razionalizzazione degli sforzi in tale settore.

Il tavolo II, sebbene si occupi innanzi tutto di questioni economiche, include anche un importante capitolo sociale che riguarda segnatamente le conseguenze sociali dello sviluppo economico e i diritti sociali. L'iniziativa per la coesione sociale, sotto la presidenza della sig.ra Miet, membro del Parlamento europeo, è articolata in cinque temi fondamentali: sanità pubblica, alloggio, occupazione, dialogo sociale e protezione sociale.

Vie è inoltre una nuova iniziativa trasversale correlata alla protezione dei diritti umani, "Riconciliazione per il futuro", che mira a superare i retaggi del passato a beneficio di tutti i cittadini della regione e che attinge ampiamente ai risultati ottenuti dalle attuali iniziative del patto di stabilità e dalle task force.

Il tavolo regionale nonché tutti i tavoli di lavoro si sono riuniti a Tirana, in Albania, nel dicembre 2003 e a Portoroz, in Slovenia, nel giugno 2004. Nell'ultimo incontro, in occasione della celebrazione del quinto anniversario del patto (il 7 e 8 giugno), cinque nuovi Stati membri dell'UE (Estonia, Lettonia, Lituania, Cipro e Malta) hanno aderito ufficialmente al patto e si sono impegnati a sostenerne gli obiettivi. Sono stati confermati i sei obiettivi fondamentali del patto e le conclusioni dell'incontro hanno sottolineato il contributo del patto allo sviluppo della cooperazione regionale nei paesi dell'Europa sudorientale, ad integrazione del processo di stabilizzazione e associazione.

4.3. Questioni tematiche di particolare rilievo per l'UE

4.3.1. Diritti umani e terrorismo

Il terrorismo costituisce una delle più gravi sfide comuni fronteggiate dalla comunità internazionale. L'Unione europea condanna tutti gli atti, metodi o pratiche di terrorismo come criminali e ingiustificabili, ovunque e da chiunque siano realizzati e indipendentemente dai motivi che possono essere adottati per giustificarli.

Il 25 marzo 2004 il Consiglio europeo ha adottato la dichiarazione sulla lotta al terrorismo.

Cooperazione internazionale

Tutte le misure adottate dall'Unione nella lotta contro il terrorismo dovranno soddisfare il requisito del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Nella dichiarazione fatta il 12 gennaio 2004 al Consiglio di sicurezza a nome dell'UE, l'Ambasciatore Richard Ryan, Rappresentante permanente dell'Irlanda alle Nazioni Unite, ha affermato che la lotta contro il terrorismo dovrebbe essere condotta nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Successivamente, nell'intervento del 25 maggio 2004, anch'esso a nome dell'UE, l'Ambasciatore Ryan ha aggiunto che l'UE sostiene da lungo tempo che non vi può essere scissione tra azioni antiterrorismo e rispetto del giusto processo e dello stato di diritto, ribadendo ancora una volta che non si possono sacrificare i diritti umani in nome di misure di sicurezza efficaci; in effetti il rispetto dei diritti umani deve restare parte integrante di qualsiasi strategia globale antiterrorismo.

Nazioni Unite: 58^a sessione dell'Assemblea generale e 60^a sessione della Commissione dei diritti dell'uomo

Tutti gli Stati membri dell'UE hanno appoggiato fin dall'inizio le risoluzioni dal titolo "*Protezione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nella lotta contro il terrorismo*" presentata dal Messico e hanno continuato a sostenerle sia alla 58^a sessione dell'Assemblea generale (A/RES/58/187) che alla 60^a sessione della Commissione dei diritti dell'uomo (2004/87). La risoluzione 2004/87 della Commissione dei diritti dell'uomo afferma che gli Stati devono assicurare che ogni misura assunta per combattere il terrorismo è conforme ai loro obblighi ai sensi del diritto internazionale sui diritti dell'uomo, sui profughi e in materia umanitaria. Essa invita l'Alto Commissario per i diritti umani e il Comitato dei diritti dell'uomo a proseguire gli importanti dialoghi avviati con il Comitato antiterrorismo. Incoraggia altresì gli Stati, nella lotta che conducono contro il terrorismo, a tener conto delle pertinenti risoluzioni e decisioni delle Nazioni Unite in materia di diritti dell'uomo e li incoraggia a prendere in considerazione le raccomandazioni delle procedure speciali e dei meccanismi della Commissione dei diritti dell'uomo e le pertinenti osservazioni e opinioni degli organismi delle Nazioni Unite che si occupano del trattato sui diritti dell'uomo. Invita inoltre l'Alto Commissario, tenuto conto delle opinioni degli Stati, a completare lo studio chiesto nella risoluzione 58/187 dell'Assemblea generale per determinare in quale misura le procedure speciali in materia di diritti umani e gli organi proposti al controllo previsti dai trattati sono in grado, nell'ambito degli attuali mandati, di affrontare, nel loro lavoro, la questione della compatibilità delle misure nazionali antiterrorismo con gli obblighi internazionali in materia di diritti umani. La Commissione dei diritti dell'uomo decide di designare, per il periodo di un anno, un esperto indipendente che assista l'Alto Commissario per i diritti umani nell'adempimento del mandato di cui sopra e, tenuto pienamente conto dello studio chiesto nella risoluzione 58/187 dell'Assemblea generale, nonché delle discussioni dell'Assemblea e delle opinioni degli Stati al riguardo, decide di presentare un rapporto, attraverso l'Alto Commissario, alla Commissione nella 61^a sessione sui modi e mezzi per rafforzare la promozione e la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta contro il terrorismo.

L'Unione europea non è stata invece in grado, ancora una volta, di appoggiare le iniziative algerine su "*Diritti dell'uomo e terrorismo*" (A/RES/58/174 e 2004/44), in parte perché esse non fanno distinzione tra atti criminosi individuali ed atti attribuibili agli Stati. L'Unione europea ritiene che la distinzione tra atti criminosi individuali e atti attribuibili agli Stati debba essere fatta. Soltanto gli Stati sono giuridicamente responsabili per la legislazione internazionale di protezione dei diritti umani. Tuttavia gli atti di terrorismo che sono atti criminosi ben definiti, sono volti alla distruzione dei diritti umani.

4.3.2. Diritti civili e politici

I diritti civili e politici, tra cui la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, la libertà di espressione, la libertà dalla discriminazione, la libertà dalla tortura dalle sparizioni forzate e dalla detenzione arbitraria consolidano la forza e la diversità delle società democratiche. Il rispetto di questi diritti è essenziale per il funzionamento di ogni democrazia. Garantiti dagli articoli 18, 19, 20 e 21 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo in quanto parte del "fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo", sono illustrati in maggior dettaglio nel patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR).

Nel giugno 2004, 152 Stati avevano ratificato l'ICCPR. L'Unione europea appoggia l'obiettivo del Segretario generale delle Nazioni Unite mirante alla ratifica universale dei sei trattati centrali delle Nazioni Unite in materia di diritti dell'uomo. L'UE, pertanto, saluta con favore il crescente numero di Stati divenuti parte dell'ICCPR ed invita tutti gli Stati ad aderirvi il più presto possibile. Naturalmente, la ratifica è soltanto un primo passo. I trattati in sé non pongono fine alle violazioni dei diritti dell'uomo: è indispensabile che vengano attuati. Tutti i governi sono sollecitati a cooperare con i meccanismi delle Nazioni Unite e ad autorizzare le visite dei relatori speciali nei loro paesi e le altre procedure speciali. Gli Stati membri dell'UE acconsentono sempre a queste richieste ed incoraggiano tutti i paesi a fare altrettanto.

L'UE ha svolto pienamente il suo ruolo nelle discussioni sui diritti civili e politici, durante la 58^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (per ulteriori dettagli, cfr. 4.2.1.). Inoltre l'UE si è impegnata intensamente nella Commissione dei diritti dell'uomo per presentare forti risoluzioni a sostegno dei diritti civili e politici, comprese quelle riguardanti la tortura, la pena di morte e le esecuzioni extragiudiziali (per maggiori informazioni, cfr. punto 4.2.2).

L'UE ha continuato a sostenere e a promuovere la libertà di pensiero, di coscienza e di religione attraverso il mondo, condannando le violazioni di tale diritto. Per la prima volta quest'anno è stata presentata dall'UE la risoluzione sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza religiosa. La risoluzione è passata senza votazione, un segnale dei membri della CHR circa l'importanza di questo diritto civile e politico. Nonostante ciò i principi fissati all'articolo 18 del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici hanno tuttavia continuato a subire forti e, in alcuni settori, prolungati attacchi. Durante l'anno l'UE ha preso iniziative nei confronti di vari Stati, tra cui Pakistan, Turchia e Cina, a causa di preoccupazioni circa la libertà religiosa.

Oltre a lavorare nelle sedi multilaterali per migliorare i diritti civili e politici in tutto il mondo l'Unione europea promuove concretamente questi diritti attraverso l'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR). Nel 2003 l'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo si è concentrata sui diritti civili e politici, compreso il finanziamento di progetti in cinque aree tematiche specifiche:

- sostegno all'abolizione della pena di morte;
- lotta contro l'impunità e promozione della giustizia internazionale;
- lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione delle minoranze e delle popolazioni autoctone;
- prevenzione della tortura e sostegno alla riabilitazione delle vittime della tortura; e
- rafforzamento della democratizzazione, buon governo e stato di diritto.

Anche altri strumenti e iniziative UE utilizzati per promuovere i diritti umani e la democrazia nei paesi terzi (come strategie comuni, azioni comuni, posizioni comuni, iniziative, dichiarazioni, dialoghi in materia di diritti politici e di diritti umani) costituiscono mezzi per incoraggiare il rispetto dei diritti civili e politici. Ad esempio, durante le riunioni regolari con la Russia l'UE ha espresso preoccupazione per la gestione del conflitto in Cecenia, la libertà d'espressione e lo stato di diritto.

L'UE continuerà a sostenere azioni ed iniziative volte ad attuare i diritti sanciti dal Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici attraverso il suo contributo all'Assemblea generale delle Nazioni Unite e alla Commissione dei diritti dell'uomo, il ricorso a strumenti, compresi i dialoghi in materia di diritti politici e di diritti umani e il ricorso all'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo nonché ad altri fondi destinati a progetti (per ulteriori dettagli, cfr. punto 4.1.6). L'integrazione dei diritti umani a tutti i livelli dei processi decisionali dell'UE rafforzerà ulteriormente la realizzazione di questo impegno (per ulteriori dettagli cfr. punto 2.4).

4.3.3. Diritti economici, sociali e culturali

L'Unione europea annette pari importanza ai diritti economici, sociali e culturali e ai diritti civili e politici, tenuto presente il carattere universale, indivisibile, interconnesso e interdipendente di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali, confermato dalla Conferenza mondiale sui diritti umani tenutasi a Vienna nel 1993. Entrambe le categorie di diritti derivano dalla dignità inerente agli esseri umani e l'effettiva attuazione di ciascun diritto è essenziale per l'attuazione piena degli altri.

L'Unione europea riconosce che il patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali costituisce il principale quadro giuridico internazionale per promuovere i progressi dei diritti economici, sociali e culturali e incoraggia tutti gli Stati che non sono ancora parti del patto a diventarlo in via prioritaria e gli Stati che sono già parti dello stesso ad assicurare una leale attuazione delle disposizioni previste. L'Unione europea ricorda altresì le norme in materia di diritti economici, sociali e culturali contenute, tra l'altro, nella convenzione sui diritti del fanciullo, nella convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna e nella convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale ed esorta tutti gli Stati che sono parti di tali strumenti a dare pieno effetto a siffatte norme.

L'Unione europea riconosce il ruolo centrale svolto dal Comitato per i diritti economici, sociali e culturali nell'assistere gli Stati che sono parti del patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali ai fini di un più efficace adempimento dei loro obblighi ai sensi del patto, anche attraverso l'esame delle relazioni di tali Stati, l'elaborazione e l'adozione di commenti generali e la fissazione di giornate per una discussione generale. Essa continua a seguire con grande interesse le discussioni sul commento generale relativo all'articolo 3 del patto (parità di uomini e donne nel godimento dei diritti economici, sociali e culturali), nonché sul commento generale circa l'articolo 6 (diritto al lavoro).

L'Unione europea continua a ritenere che il buon governo e il rispetto dello stato di diritto, il che presuppone una gestione della cosa pubblica trasparente, responsabile, disponibile a rendere conto dei suoi atti e partecipativa, siano essenziali per creare le condizioni necessarie affinché ciascuno possa godere i suoi diritti economici, sociali e culturali. A tale riguardo, l'esistenza di istituzioni democratiche solide che rispondono ai bisogni della popolazione e di buone infrastrutture costituisce la base per una crescita economica sostenuta, l'eliminazione della povertà e la creazione di occupazione. Tenendo conto del fatto che l'eliminazione della povertà e il pieno godimento dei diritti economici, sociali e culturali sono obiettivi correlati, l'Unione europea ha quindi riaffermato il suo impegno a contribuire alla realizzazione dell'obiettivo della dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite di dimezzare entro il 2015 la percentuale delle persone con un reddito inferiore a un dollaro al giorno. Accogliamo favorevolmente le attività svolte dall'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani in materia di promozione dei diritti economici, sociali e culturali, che hanno incluso la sensibilizzazione nei confronti dell'importanza di tali diritti, contribuendo così all'attuazione degli obiettivi di sviluppo del millennio.

L'Unione europea esorta tutti gli Stati ad assicurare che i diritti economici, sociali e culturali siano goduti senza discriminazioni di nessun genere e deplora ancora una volta che la discriminazione continui a colpire i settori svantaggiati della popolazione, incluse le comunità indigene, le donne e i bambini e i disabili.

Nel 2004 varie risoluzioni attinenti ai diritti economici, sociali e culturali sono state adottate dalla Commissione dei diritti dell'uomo, tra cui la risoluzione 2004/29, sulla questione della realizzazione in tutti i paesi dei diritti economici, sociali e culturali. Tale risoluzione proroga per due anni il mandato del gruppo di lavoro aperto al fine di valutare opzioni in ordine all'elaborazione di un protocollo facoltativo al patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali. L'Unione europea ha partecipato attivamente alla prima sessione del gruppo di lavoro e si aspetta di proseguire, nella prossima sessione, l'utile dibattito avviato in tale ambito, accogliendo con favore il fatto che il mandato del gruppo sia stato prorogato dalla CHR conformemente alla raccomandazione del presidente-relatore del gruppo stesso al termine della prima sessione.

L'Unione europea richiama altresì l'attenzione su altre risoluzioni concernenti i diritti economici, sociali e culturali, adottate dalla CHR su iniziativa degli Stati membri dell'UE circa il diritto all'istruzione (presentata dal Portogallo), che ha prorogato di tre anni il mandato del relatore speciale sui diritti all'istruzione; circa i diritti dell'uomo e la povertà estrema (presentata dalla Francia) che ha prorogato di due anni il mandato dell'esperto indipendente in materia di povertà estrema; circa alloggi adeguati come componente del diritto a un livello di vita adeguato, presentata congiuntamente da Germania e Finlandia. L'Unione europea ha anche sostenuto la risoluzione sui diritti di ogni persona di godere del massimo livello raggiungibile di salute fisica e mentale, nonché gli elementi contenuti nella risoluzione sull'accesso ai farmaci nel contesto di pandemie quali l'HIV/AIDS, la tubercolosi e la malaria.

L'Unione europea appoggia vari mandati della Commissione che riguardano i diritti economici, sociali e culturali, segnatamente i relatori speciali per l'istruzione, la sanità e gli alloggi e l'esperto indipendente in materia di povertà estrema, e accoglie favorevolmente gli importanti contributi che gli stessi hanno dato alla promozione e protezione dei diritti umani nell'ottemperare ai rispettivi mandati.

4.3.4. Abolizione della pena di morte

L'UE è contraria alla pena di morte in qualsiasi circostanza e considera l'abolizione della stessa come un importante passo verso l'accrescimento della dignità umana e il progressivo sviluppo dei diritti umani. Tale approccio alla pena di morte è fondato nella convinzione che essa costituisca di per sé una violazione del diritto alla vita e all'umana dignità. Nelle parole del Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan "la perdita della vita è un fatto troppo assoluto e irreversibile perché un essere umano possa infliggerla ad un altro, anche se tale è l'esito di un processo legale". L'UE è pertanto impegnata a favore dell'abolizione universale della pena di morte e sta avviando azioni sistematiche a questo riguardo nei suoi rapporti con i paesi terzi.

Come osservato dal Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan nella sua relazione sulla questione della pena di morte sottoposta alla sessione del 2004 della Commissione dei diritti dell'uomo, il crescente consenso verso l'abolizione universale della pena di morte è continuato attraverso tutto il 2003. In base a tale relazione 77 paesi hanno completamente abolito la pena di morte e 15 l'hanno abolita per reati ordinari (vale a dire che essi la mantengono per reati nell'ambito

della legislazione militare o per reati commessi in circostanze eccezionali, come in tempo di guerra). Si ritiene che 37 Stati siano abolizionisti di fatto poiché, pur mantenendo la pena di morte, non l'hanno applicata da almeno dieci anni. Mantengono la pena di morte 66 paesi³⁷.

Secondo una relazione per il 2003 di Amnesty International, che considera abolizionista di fatto un paese che mantenga la pena di morte per reati ordinari ma che non abbia effettuato esecuzioni durante gli ultimi dieci anni e si ritenga abbia una politica o prassi radicate di non procedere alle esecuzioni, o anche se abbia assunto un impegno internazionale a non ricorrere alla pena di morte, vi erano 117 paesi abolizionisti de jure o de facto alla fine del 2003: 77 paesi completamente abolizionisti, 15 che hanno abolito la pena di morte per reati ordinari e almeno 25 abolizionisti di fatto. Tuttavia 78 paesi mantengono la pena di morte per reati ordinari³⁸.

Sia le cifre del Segretario generale sia quelle di Amnesty International testimoniano di una graduale diminuzione degli Stati non abolizionisti tra il 2002 e il 2003: una diminuzione di cinque Stati secondo i criteri del Segretario generale e di sei Stati secondo Amnesty International.

In questo contesto l'UE accoglie con grande favore la proroga della moratoria sulla pena di morte in Kirghizistan, la moratoria sulle esecuzioni annunciata in Kazakistan e Tagikistan, l'abolizione della pena di morte per reati ordinari in Armenia, l'abolizione della pena di morte per tutti i reati a Samoa e nel Bhutan. L'UE incoraggia tutti gli Stati che ancora mantengono la pena di morte a seguire questi esempi.

L'UE esprime altresì apprezzamento per la ratifica nel 2003 da parte del Paraguay e di Timor-Est del secondo protocollo facoltativo al patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, il che porta a 51 il numero degli Stati aderenti al protocollo facoltativo. Anche San Marino ha firmato il protocollo, indicando l'intenzione del suo governo di ratificarlo in data ulteriore.

L'UE ha accolto favorevolmente l'entrata in vigore il 1° luglio 2003 del protocollo n. 13 alla Convenzione europea sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che abolisce la pena di morte in qualsiasi circostanza. Tale protocollo è stato ora ratificato da 26 Stati europei e firmato da altri 16 Stati, compresi virtualmente tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa.

Tuttavia, secondo Amnesty International, almeno 1.146 persone sono state giustiziate nel 2003 in 28 diversi paesi. Inoltre almeno 2.756 persone sono state condannate a morte in 63 paesi. Queste cifre dimostrano una diminuzione delle esecuzioni e delle sentenze tra il 2002 e il 2003, ma illustrano anche il continuo e ripetuto ricorso alla pena di morte in alcune parti del mondo. Inoltre, a causa delle difficoltà di compilare precise statistiche, le cifre effettive potrebbero essere

³⁷ Doc. E/CN.4/2004/86.

³⁸ Amnesty International, "La pena di morte nel mondo: sviluppi nel 2003".

notevolmente più alte. L'associazione "Nessuno tocchi Caino", ad esempio, valuta che almeno 5599 esecuzioni siano avvenute nel 2003. Pur osservando una diminuzione generale delle esecuzioni durante l'ultimo anno, le sue cifre per il 2003 sono più alte di quelle del 2002. Questo può tuttavia essere dovuto a una migliore informazione sul ricorso alla pena di morte in Cina, in cui si ha la grande maggioranza delle esecuzioni.

Inoltre, durante gli ultimi 12 mesi, si sono riprese le esecuzioni in Ciad dopo la fine della moratoria iniziata nel 1991, nella Repubblica democratica del Congo, al termine di una moratoria iniziata nel 2000, in Libano al termine di una moratoria iniziata nel 1999 e in Afghanistan per la prima volta dalla caduta dei Talibani. Anche le Filippine hanno di fatto revocato la moratoria che esisteva dal 2002.

Gli orientamenti dell'Unione Europea per affrontare la questione della pena di morte sono stati elaborati nel 1998 e messi in pratica negli ultimi sei anni. La strategia adottata include criteri per avviare rimostranze nei confronti dei paesi che mantengono la pena di morte nel quadro di uno dei seguenti scenari:

- a) singoli casi in cui il ricorso alla pena di morte viola le norme minime delle Nazioni Unite (come l'esecuzione di donne incinte, persone diventate insane di mente o imputati minorenni),
- b) situazioni in cui il governo mostra un approccio incerto in materia di pena di morte (ad esempio quando un governo sta valutando l'opportunità di revocare la moratoria sul ricorso alla pena di morte).

Il mantenimento della pena di morte per reati che non siano i più gravi o l'esecuzione di persone non sanzionate da una sentenza definitiva pronunciata da un tribunale competente, in seguito a un processo legale che offra le garanzie procedurali minime previste nell'articolo 14 del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, costituisce una violazione del diritto internazionale. L'Unione europea esorta pertanto tutti gli Stati che ancora mantengono la pena di morte ad ottemperare all'articolo 14 dell'ICCPR nel contesto di giurisdizioni ordinarie o di tribunali o giurisdizioni speciali in risposta a situazioni di conflitto interno o in altre circostanze eccezionali. L'UE invita inoltre tutti detti Stati a non procedere ad esecuzioni finché non siano stati esperiti tutti i mezzi di ricorso interni o internazionali.

L'applicazione della pena di morte a persone di età inferiore a 18 anni al momento della commissione del reato costituisce una violazione della convenzione sui diritti del fanciullo, strumento che è stato ratificato da quasi tutti gli Stati. L'UE esorta pertanto tutti gli Stati che ancora mantengono la pena capitale a escludere dalla stessa gli imputati minorenni.

Durante i 12 mesi contemplati dalla presente relazione, l'UE ha sollevato la questione della pena capitale con i governi di Zambia, Nigeria, Giordania, Cina, Filippine, Mali, Iran, Afghanistan, Yemen, Indonesia, Stati Uniti, Birmania/Myanmar e India. L'Unione europea ha inoltre sollevato la questione nei suoi dialoghi in materia di diritti umani e nelle riunioni della troika con paesi come gli Stati Uniti, la Cina, l'Iran, il Vietnam e il Giappone.

L'Unione europea ha altresì presentato una risoluzione sulla pena di morte alla Commissione dell'ONU sui diritti dell'uomo nel 2004 a Ginevra, come aveva coerentemente fatto negli ultimi otto anni. La risoluzione è stata approvata dalla Commissione dei diritti dell'uomo con 29 voti favorevoli (un aumento di 5 voti rispetto all'anno precedente) e ha anche raccolto il numero record di 76 sostenitori, uno di più rispetto al 2003 e otto di più rispetto al 2002.

Il contenuto della risoluzione non è sostanzialmente diverso da quello degli anni precedenti. In essa si invitano tutti gli Stati ad abolire la pena di morte o a imporre una moratoria su tutte le esecuzioni e si invitano gli Stati che mantengono la pena di morte a rispettare le norme minime stabilite dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite nel 1984. In essa è stata anche espressa preoccupazione per il fatto che certi Stati applicano la pena di morte in contrasto con i limiti stabiliti dal patto internazionale relativo ai diritti civili e politici e dalla convenzione sui diritti del fanciullo. Più specificamente la risoluzione sollecita gli Stati a non imporre la pena di morte a disabili mentali, a persone che erano minorenni al momento del reato, o a madri che hanno figli piccoli a carico. La risoluzione stabilisce inoltre che la pena capitale, qualora si applichi, deve infliggere il minimo possibile di sofferenze e non dev'essere eseguita in pubblico o in qualsiasi altra forma degradante.

La risoluzione illustra il ricorso continuo alla pena di morte da parte di alcuni Stati e la violazione di varie norme di diritto internazionale, ma il modo in cui è stata adottata rispecchia il crescente consenso internazionale per l'abolizione della pena di morte.

4.3.5. Tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti

La prevenzione e l'eliminazione di tutte le forme di tortura ed altre pene e trattamenti crudeli, disumani o degradanti in tutto il mondo costituisce una delle massime priorità dell'UE. L'Unione europea si augura che tutti i paesi rispettino il divieto incondizionato di tortura imposto dal diritto internazionale.

Nell'aprile 2001 l'Unione europea ha adottato orientamenti per una politica dell'UE nei confronti dei paesi terzi in materia di tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. In tale contesto, nel dicembre 2003 è stato deciso di trattare le questioni connesse alla tortura e ai maltrattamenti nei futuri dialoghi politici e nelle altre riunioni politiche con i paesi terzi, alla luce delle relazioni ricevute dai capi missione dell'UE in tutti i paesi terzi e delle altre fonti d'informazione pertinenti.

Inoltre, i rappresentanti dell'UE hanno formulato osservazioni e riferito in merito a tutte le valutazioni contenute nelle relazioni periodiche per paese in occasione della riunione del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura nel novembre 2003.

Durante il periodo in esame, il progetto di regolamento del Consiglio relativo al commercio di determinati dispositivi e prodotti che potrebbero essere utilizzati per la pena di morte e la tortura proposto dalla Commissione è stato esaminato dai pertinenti organi dell'UE.

Alla 58^a Assemblea generale delle Nazioni Unite la presidenza dell'UE ha sollevato una serie di questioni concernenti la tortura e ha espresso l'auspicio dell'UE che tutti i paesi rispettino il divieto incondizionato di ogni forma di tortura. Tutti gli Stati membri dell'UE hanno sostenuto la risoluzione omnibus contro la tortura presentata dalla Danimarca. Un'aggiunta importante alla risoluzione dell'Assemblea generale del 2002 è stato l'invito rivolto agli Stati di prendere in considerazione la possibilità di firmare e ratificare il protocollo facoltativo alla convenzione contro la tortura.

In occasione della 60^a sessione della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite l'UE ha fatto riferimento alla tortura in due dichiarazioni. Ha sottolineato che tutti gli Stati devono creare un quadro giuridico, giudiziario ed amministrativo efficace per garantire che non possano verificarsi casi di tortura, e punire chiunque se ne rendesse responsabile. Ha esortato tutti gli Stati a ratificare la convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, ad accettare i ricorsi individuali presentati a titolo della stessa e a prendere in considerazione la possibilità di aderire al protocollo facoltativo alla convenzione. Ha fatto inoltre riferimento alla decisione di affrontare le questioni connesse alla tortura nelle sue consultazioni politiche con i paesi terzi.

Tutti gli Stati membri dell'UE hanno appoggiato la risoluzione omnibus sulla tortura presentata dalla Danimarca, che è stata adottata per consenso. Il mandato del relatore speciale sulla tortura è stato rinnovato per altri tre anni. Il testo relativo al divieto assoluto di tortura, anche nei conflitti armati, è stato rafforzato, e come nuovo elemento è stato aggiunto nella risoluzione un riferimento al divieto di inviare una persona in un paese in cui rischia la tortura.

La Comunità europea stanZIA consistenti finanziamenti per la prevenzione della tortura e la riabilitazione delle vittime. Per il 2004 sono stati previsti 10 milioni di EUR per progetti di riabilitazione di vittime della tortura e 6 milioni di EUR per la prevenzione della tortura. Inviti a presentare proposte per lo stanziamento di tali somme saranno effettuati nel corso del 2004.

Durante il periodo in esame, il protocollo facoltativo alla convenzione contro la tortura è stato ratificato da Albania, Danimarca, Malta e Regno Unito, che sono stati i primi paesi a procedere alla ratifica. Il protocollo entrerà in vigore quando sarà stato ratificato da 20 Stati.

4.3.6. La Corte penale internazionale e la lotta contro l'impunità

L'Unione europea ritiene che l'istituzione della Corte penale internazionale rappresenti uno degli sviluppi più significativi nel quadro degli sforzi globali per promuovere il rispetto del diritto internazionale, in particolare del diritto umanitario e dei diritti dell'uomo. L'Unione è stata uno dei più convinti sostenitori della creazione di una Corte penale internazionale che beneficiasse di sostegno universale e della massima partecipazione possibile, per combattere efficacemente l'impunità per i crimini di guerra, per i crimini contro l'umanità e il genocidio, e per fungere da deterrente nei confronti di tali crimini. Ha svolto in tal senso un ruolo chiave, contribuendo in modo significativo ai positivi sviluppi che hanno reso possibile l'istituzione e il funzionamento in tempi brevi della Corte, e ribadisce che l'istituzione della Corte è stata un passo storico verso l'eliminazione dell'impunità e il consolidamento di un ordinamento giudiziario penale internazionale efficace.

Dalla creazione della Corte penale internazionale, l'UE ha adottato una posizione comune al riguardo, che è stata oggetto di due revisioni, e ha promosso attivamente l'adesione di Stati terzi allo Statuto di Roma.

Tutti gli Stati membri dell'UE hanno firmato lo Statuto di Roma, tra il 1998 e il 1999, e 24 di essi hanno già concluso il processo di ratifica. Grazie a ciò l'Unione costituisce con poco meno di un quinto degli attuali 139 firmatari il principale gruppo di Stati fra quelli che sono parti dello Statuto di Roma. Rispetto ai 94 Stati che per il momento hanno ratificato o hanno aderito allo Statuto di Roma, l'Unione rappresenta una percentuale superiore al 25%.

L'Unione ha inoltre esortato all'effettiva attuazione dell'accordo sui privilegi e le immunità della Corte penale internazionale. Venti dei ventiquattro firmatari dell'accordo sono Stati membri dell'UE, che hanno avviato la procedura di ratifica dell'accordo. L'UE continuerà ad incoraggiare i paesi terzi a diventare parti del suddetto accordo, che l'UE ritiene di fondamentale importanza affinché la Corte diventi pienamente funzionale ed operativa.

Nel giugno 2001 l'UE ha adottato una posizione comune (2001/443/PESC) che esortava a istituire la Corte il più rapidamente possibile "per la prevenzione e la repressione dei crimini gravi che rientrano nel suo potere giurisdizionale", come "mezzo essenziale per promuovere il rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, contribuendo così alla libertà, alla sicurezza, alla giustizia e allo stato di diritto, nonché al mantenimento della pace e al rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente alle finalità ed ai principi della Carta delle Nazioni Unite". Questa posizione è stata ribadita nel giugno 2002 e nuovamente nel giugno 2003 per sostenere l'efficace funzionamento della Corte e promuovere la massima partecipazione possibile.

L'adozione della suddetta posizione comune da parte del Consiglio dell'Unione europea è stata fondamentale negli sforzi per ottenere il massimo sostegno possibile per la Corte penale internazionale. A livello politico, l'UE ha ribadito la necessità di una rapida istituzione della Corte penale internazionale anche nelle conclusioni di varie riunioni del Consiglio europeo.

Per garantire il follow-up della prima posizione comune dell'Unione del giugno 2001, è stato elaborato, nel maggio 2002, un piano d'azione che faceva seguito a una risoluzione approvata dal Parlamento europeo nel febbraio 2002. Il piano d'azione suggeriva iniziative pratiche volte a migliorare il coordinamento delle attività dell'UE, a promuovere l'universalità e l'integrità dello Statuto di Roma e l'indipendenza e l'efficace funzionamento della Corte. Il piano d'azione dell'UE sulla Corte penale internazionale è stato aggiornato nel febbraio 2004 per tener conto del funzionamento effettivo della Corte penale internazionale, che è divenuta operativa nel giugno 2003.

L'Unione europea e i suoi Stati membri si adoperano attivamente a livello multilaterale e bilaterale per sollevare la questione della ratifica, accettazione e approvazione o adesione allo Statuto di Roma su scala più ampia possibile da parte di paesi terzi e dell'attuazione dello Statuto. A tale riguardo l'UE ha intrapreso una serie di iniziative e ha rilasciato numerose dichiarazioni nell'ambito dei negoziati o del dialogo politico con Stati terzi, gruppi di Stati e pertinenti organizzazioni regionali.

L'Unione ha rilasciato dichiarazioni in occasioni particolari per la Corte, quali la sua inaugurazione, le Assemblee degli Stati parti e l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Alla 58^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite gli Stati membri dell'UE hanno cosponsorizzato la risoluzione sulla Corte penale internazionale presentata nell'ambito del sesto comitato; si sono inoltre dichiarati contrari ad altre risoluzioni, che potrebbero compromettere la credibilità della Corte. Alla 60^a sessione della Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU il sostegno alla Corte penale internazionale è stato riaffermato nella risoluzione austriaca sui diritti dell'uomo nell'amministrazione della giustizia, in particolare la giustizia minorile, e nella risoluzione ungherese sull'indipendenza e l'imparzialità della magistratura, dei giurati e dei consulenti e sull'indipendenza degli avvocati.

A livello bilaterale, l'Unione ha avviato una serie di iniziative diplomatiche per esortare gli Stati a non concludere accordi bilaterali relativi alla non consegna ai sensi dell'articolo 98, paragrafo 2 dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale che non siano conformi agli obblighi degli Stati parti ai sensi dello Statuto. Gli orientamenti comuni dell'UE del settembre 2002 indicano come si potrebbero elaborare siffatti accordi in conformità dello Statuto. Solo nel primo semestre del 2004, l'UE ha intrapreso iniziative diplomatiche in oltre 25 paesi per prevenire la conclusione di accordi relativi alla non consegna e incoraggiarli a ratificare lo Statuto di Roma o ad aderirvi.

Nel definire la sua posizione sulla Corte penale internazionale e nel lavorare per la sua attuazione, l'UE è stata assistita dalla società civile, di cui ha sempre considerato molto utile il sostegno. L'Unione intende continuare a consultare i principali soggetti non governativi che condividono la stessa linea e si adoperano per gli stessi obiettivi, in quanto ritiene che essi possano svolgere un ruolo significativo nel promuovere il sostegno alla Corte penale internazionale.

L'UE continuerà a promuovere l'indipendenza della Corte sottolineando che la sua esistenza e il suo funzionamento non costituiscono in alcun modo una minaccia per la sovranità degli Stati parti. L'Unione si attiene rigorosamente ai principi di complementarietà, in base ai quali la Corte interviene solo nei casi in cui lo Stato in questione non può o non intende procedere.

Merita di essere menzionata per i suoi sforzi tesi a rafforzare il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione con riguardo alla Corte penale internazionale *Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo* (EIDHR). I temi prioritari di tale iniziativa comprendono il sostegno alla lotta contro la tortura e l'impunità, nonché il sostegno ai tribunali e alle corti penali internazionali. Dal 1997 la Commissione europea sostiene, attraverso l'EIDHR, una serie di progetti destinati all'efficace insediamento della Corte penale internazionale e sta attualmente finanziando 11 progetti della medesima, con un contributo massimo totale dell'UE di 9.681.852 EUR.

L'UE continuerà a promuovere l'eliminazione dell'impunità preservando nel contempo l'integrità dello Statuto di Roma e sostenendo il lavoro della Corte penale internazionale, e si adopererà attivamente per consolidare lo stato di diritto conformemente alla Carta delle Nazioni Unite.

4.3.7. Sostegno alle elezioni

Lo svolgimento di vere elezioni è essenziale per la protezione dei diritti dell'uomo e il consolidamento della democrazia. Promuovere la democrazia è un obiettivo fondamentale dell'UE, nonché uno dei principali obiettivi politici della sua politica estera e di cooperazione. L'UE contribuisce in modo significativo a migliorare lo svolgimento di elezioni in paesi in transizione in tutto il mondo mediante l'organizzazione di missioni di osservazione elettorale e il finanziamento di progetti di assistenza tecnica.

Monitoraggio delle elezioni

Da quando, nel 2000, la Commissione ha adottato una comunicazione in materia di assistenza e monitoraggio delle elezioni (COM 2000/191), che definisce una politica coerente ed efficace per il monitoraggio elettorale, l'impegno dell'UE in questo settore è diventato sempre più professionale e visibile³⁹. Da quando è iniziata l'attuazione della comunicazione, sono state svolte 28 missioni di osservazione elettorale in paesi situati in Africa, America centrale, Sudamerica e Asia⁴⁰.

Lo scopo di una missione di osservazione elettorale dell'UE è valutare in che misura le elezioni si svolgono in linea con le norme internazionali in materia di elezioni democratiche. Inoltre, essa può:

- servire da deterrente/ridurre le frodi e le irregolarità elettorali;
- servire da deterrente/ridurre la violenza e l'intimidazione;
- rafforzare la fiducia degli oppositori politici, della società civile e dell'elettorato nel partecipare alle elezioni;
- fornire un'istantanea di tutta una serie di aspetti legati alla democratizzazione, quali l'indipendenza e l'efficacia del sistema giudiziario nonché, in generale, il rispetto dei diritti dell'uomo;
- fornire raccomandazioni per migliorare il clima elettorale e democratico.

³⁹ La comunicazione è stata approvata dal Consiglio e dal Parlamento europeo nel 2001.

⁴⁰ Non sono state svolte missioni di osservazione elettorale in Europa o in Asia centrale, in quanto un'osservazione elettorale credibile è attualmente effettuata in tali regioni dall'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (ODIHR/OSCE).

Tra il maggio 2003 e il giugno 2004 sono state condotte sette missioni di osservazione elettorale, avvalendosi di finanziamenti dell'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR):

- una missione di osservazione elettorale composta di 6 membri del nucleo centrale, di 12 osservatori di lungo periodo e di 60 osservatori di breve periodo è stata condotta in **Ruanda** per monitorare il referendum costituzionale del 26 maggio 2003. Una seconda missione di osservazione, composta di un nucleo centrale di 5 persone, di 12 osservatori di lungo periodo e di 40 osservatori di breve periodo è stata condotta successivamente per monitorare le elezioni presidenziali del 25 agosto 2003 e le elezioni politiche del 29 e 30 settembre e 2 ottobre 2003. La dotazione finanziaria di tali missioni era di 1.473.265 EUR. Nelle loro relazioni finali, le missioni hanno concluso che, sebbene le elezioni abbiano aperto la strada alla creazione di istituzioni democratiche durature, esiste meno pluralismo politico di prima;
- per le elezioni politiche tenutesi in **Cambogia** il 27 luglio 2003 è stata organizzata una missione di osservazione elettorale composta di 6 membri del nucleo centrale, di 36 osservatori di lungo periodo e di 70 osservatori di breve periodo, che ha beneficiato di una dotazione finanziaria di 1.557.000 EUR. Nella sua relazione finale la missione ha concluso che le elezioni si sono svolte regolarmente, ma che resta ancora alquanto da fare prima di giungere ad una situazione di piena democrazia. Rispetto alle precedenti elezioni è migliorato il quadro giuridico, l'atmosfera era meno tesa e il giorno delle elezioni è trascorso senza problemi. Tuttavia, l'ampia partecipazione della società civile e di funzionari alla campagna, nonché lo squilibrio nella copertura da parte dei media hanno contribuito a creare un contesto favorevole al partito al governo;
- una missione di osservazione elettorale composta di 7 membri del nucleo centrale, di 14 osservatori di lungo periodo e di 34 osservatori di breve periodo è stata condotta in **Mozambico** per monitorare le elezioni comunali del 19 novembre 2003. La missione disponeva di una dotazione finanziaria di 936.647 EUR. Le elezioni in questione erano le seconde elezioni comunali organizzate in Mozambico, ma le prime a contare sulla partecipazione di un'ampia gamma di forze politiche. Nella sua relazione finale la missione di osservazione elettorale ha concluso che la campagna elettorale e il giorno delle elezioni si sono svolti senza intimidazioni e senza incidenti o irregolarità gravi, ma che vi sono state lacune nell'amministrazione delle elezioni, compreso nell'elenco dei votanti, nella procedura di presentazione dei risultati e nel processo di reclami e ricorsi;
- le elezioni presidenziali, politiche e amministrative del 9 novembre e 28 dicembre 2003 in **Guatemala** sono state seguite da una missione di osservazione elettorale composta di 6 membri del nucleo centrale, di 22 osservatori di lungo periodo e di 60 osservatori di breve periodo. La dotazione finanziaria della missione era di 1.700.000 EUR. Si valuta che la missione abbia favorito un clima di fiducia ed evitato gravi minacce al processo politico, che avrebbero potuto impedire lo svolgimento delle elezioni. La relazione finale della missione di osservazione elettorale ha concluso che il risultato delle elezioni rispecchia la volontà popolare, malgrado le scorrettezze preelettorali e le difficoltà organizzative e procedurali durante le operazioni di voto e di spoglio;

- il 2 aprile 2004 le elezioni politiche in **Sri Lanka** sono state monitorate da 10 membri del nucleo centrale, 20 osservatori di lungo periodo e 40 osservatori di breve periodo. La dotazione finanziaria della missione di osservazione elettorale era di 926.000 EUR. Le elezioni sono state indette dopo un periodo di coabitazione fallita e sono state le terze elezioni politiche organizzate in Sri Lanka ad essere monitorate dall'UE in poco più di tre anni. La relazione finale della missione di osservazione elettorale ha concluso che le elezioni si sono svolte in linea di massima in modo democratico, a parte gli avvenimenti verificatisi nel nord e nell'est del paese, e che rispetto alle due precedenti elezioni i problemi verificatisi, seppure seri, sono stati inferiori per entità e gravità;
- una missione di osservazione elettorale composta di 10 membri del nucleo centrale, di 64 osservatori di lungo periodo e di 128 osservatori di breve periodo è stata organizzata in **Indonesia** per monitorare le elezioni politiche del 5 aprile 2004 e le elezioni presidenziali del 5 luglio 2004. La dotazione finanziaria della missione era di 5.000.000 EUR. Le elezioni del 5 aprile erano l'evento elettorale più grande e complesso organizzato in un giorno e rappresentavano una tappa importante nel consolidamento della democrazia in Indonesia. Nella sua dichiarazione preliminare sulle elezioni del 5 aprile, la missione ha concluso che le elezioni si sono svolte in modo pacifico e democratico, malgrado alcune lacune amministrative. Una relazione finale sarà elaborata nell'autunno del 2004, dopo la conclusione del monitoraggio delle elezioni presidenziali;
- una missione di osservazione elettorale composta di 6 membri del nucleo centrale, di 20 osservatori di lungo periodo e di 42 osservatori di breve periodo è stata organizzata nel **Malawi** per monitorare le elezioni presidenziali e politiche del 20 maggio 2004. La dotazione finanziaria della missione era di 980.000 EUR. Si trattava delle terze elezioni organizzate a livello nazionale dall'introduzione di un sistema multipartitico nel 1994. La missione ha concluso che, sebbene le elezioni si siano svolte in un clima in linea di massima tranquillo e le votazioni non abbiano presentato problemi, su una serie di aspetti fondamentali non sono stati rispettati i criteri internazionali per elezioni democratiche. Il processo elettorale nel suo insieme non ha garantito parità di condizioni ai vari candidati politici, la registrazione degli elettori è stata insoddisfacente e la presentazione dei risultati assai poco trasparente.

Durante il periodo preso in considerazione, l'UE ha continuato a sostenere gli sforzi intesi a consolidare un approccio europeo in materia di monitoraggio elettorale tra esperti dell'UE e con i paesi partner dell'UE. È stato finanziato il progetto della Rete di Europei per il sostegno elettorale (NEEDS) attuato da un gruppo di istituzioni europee specializzate nel campo delle elezioni, che prevede lo svolgimento di un programma di formazione generale per osservatori dell'UE, l'organizzazione di riunioni regionali per osservatori elettorali locali in Africa, Asia e Sudamerica, e l'elaborazione di una raccolta delle norme internazionali in materia di elezioni.

Onde massimizzare l'impatto delle missioni di osservazione elettorale, crescente attenzione è stata dedicata al follow-up, attraverso l'inclusione dei risultati e delle raccomandazioni delle missioni nelle dichiarazioni dell'UE, il dialogo politico, i programmi di cooperazione e la programmazione

dell'EIDHR. Inoltre, ove possibile, i capi delle missioni di osservazione elettorale tornano nel paese in cui è stata effettuata l'osservazione (ad esempio Mozambico, Guatemala e Sri Lanka) per presentare e discutere le conclusioni contenute nella relazione finale della missione di osservazione elettorale con le autorità e la comunità internazionale. Dato che l'UE svolge un ruolo importante nella stabilizzazione delle situazioni (post)belliche in tutto il mondo, si è cominciato a sviluppare un nuovo approccio anche per la valutazione delle elezioni in situazioni di (post-)conflitto.

L'UE ha continuato a cooperare strettamente con altre organizzazioni internazionali attive nel sostegno alle elezioni. In tale contesto ha partecipato a un'iniziativa, organizzata sotto l'egida delle Nazioni Unite, intesa a sviluppare norme comuni a livello internazionale per il monitoraggio credibile delle elezioni.

Assistenza elettorale

L'UE stanZIA ingenti fondi per progetti di assistenza elettorale ai paesi in via di transizione. Ciò comprende il sostegno a:

- organismi nazionali incaricati della gestione delle elezioni e organismi giurisdizionali elettorali;
- monitoraggio delle elezioni nazionali e gruppi di controllo dei media;
- informazione degli elettori da parte degli organismi incaricati della gestione delle elezioni e della società civile;
- organizzazioni internazionali o regionali attive nell'assistenza elettorale.

L'assistenza ad autorità statali, compresi gli organismi incaricati della gestione delle elezioni, è fornita esclusivamente attraverso fondi per la cooperazione geografica disponibili per Stati terzi (quali i programmi FES, ALA, CARDS e TACIS). Anche il sostegno a ONG attive nell'assistenza elettorale può provenire da queste fonti, nonché da fondi dell'EIDHR.

I progetti di assistenza elettorale sostenuti dall'UE tra il luglio 2003 e il giugno 2004 comprendevano: (i) un contributo di 7.000.000 EUR a un fondo fiduciario del PSNU per aiutare le autorità elettorali dell'**Indonesia** a sviluppare capacità durature in vista delle elezioni politiche e presidenziali del 2004 e oltre tale data; (ii) un totale di 15.000.000 EUR per la registrazione degli elettori e 9.000.000 EUR per l'organizzazione di elezioni in **Afghanistan**; (iii) un contributo pari a circa 2.000.000 EUR alla Commissione elettorale nazionale della **Sierra Leone** per le necessarie misure logistiche e la fornitura di materiali in vista delle elezioni amministrative del maggio 2004; (iv) un sostegno finanziario generale di circa 16.000.000 EUR per l'organizzazione di elezioni comunali in **Mozambico** nel 2003 e di elezioni politiche e presidenziali nel 2004; (v) un contributo di 1.800.000 EUR a un fondo comune ("basket fund") del PSNU per sostenere l'organizzazione di elezioni in **Ruanda** e per il monitoraggio di tali elezioni da parte di osservatori locali.

È stata inoltre fornita assistenza per aiutare la società civile a svolgere azioni di educazione civica ed elettorale in una serie di paesi, tra cui la **Georgia**, per le elezioni svoltesi tra l'ottobre 2003 e il marzo 2004, e l'**Etiopia**, in vista delle elezioni politiche del 2005.

Inoltre, l'UE ha fornito sostegno ad organizzazioni internazionali attive nel settore elettorale, in particolare all'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (ODIHR/OSCE) per lo sviluppo di orientamenti e il controllo

dei media ad uso dell'ODIHR e delle missioni di osservazione elettorale dell'UE, alla Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa per l'analisi della legislazione elettorale e per aiutare le autorità nazionali a migliorare la qualità della legislazione e delle prassi elettorali, e all'Unione africana (UA) per lo sviluppo di capacità in materia di osservazione elettorale.

4.3.8. Diritto allo sviluppo

L'Unione europea è impegnata nel rispetto del diritto allo sviluppo, quale definito nella dichiarazione e nel programma d'azione di Vienna del 1993. Tale impegno si manifesta anche nei partenariati e negli accordi di cooperazione allo sviluppo che l'UE e i suoi Stati membri hanno stabilito con paesi del mondo intero. L'Unione sottolinea che la responsabilità primaria di creare condizioni nazionali atte a favorire la realizzazione del diritto allo sviluppo spetta agli Stati. Tale diritto è legato in modo indissociabile ai diritti civili e politici e a quelli economici, sociali e culturali. Negare un qualsiasi diritto umano mette in pericolo i progressi compiuti nella realizzazione del diritto allo sviluppo.

L'Unione insiste sul fatto che i principi fondamentali quali l'eguaglianza, l'equità, la non discriminazione, la trasparenza, la responsabilità, la partecipazione e la cooperazione internazionale, ivi compresi il partenariato e gli impegni, sono importanti per la realizzazione del diritto allo sviluppo. La buona gestione degli affari pubblici, lo stato di diritto e la lotta contro la corruzione a livello nazionale svolgono un ruolo essenziale negli sforzi compiuti dagli Stati per promuovere e proteggere i diritti umani, incluso il diritto allo sviluppo.

L'UE è uno dei principali attori e il più importante donatore mondiale nel processo di sviluppo che persegue il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio, in particolare quello di dimezzare entro il 2015 la percentuale di popolazione mondiale che vive in condizioni di estrema povertà. Questo fatto riflette la solidarietà dell'Unione e la sua volontà di eradicare la povertà nel quadro di un partenariato che rispetti i diritti umani, i principi democratici, lo stato di diritto e la buona gestione degli affari pubblici.

L'UE ha partecipato attivamente al processo di elaborazione di un consenso sul diritto allo sviluppo. Malgrado gli sforzi messi in atto dall'Unione e da altri per pervenire ad un consenso, la risoluzione sul diritto allo sviluppo non ha potuto purtroppo essere adottata per consenso in occasione della 58^a sessione dell'Assemblea generale. L'UE ha partecipato attivamente e con serio impegno alle deliberazioni del gruppo di lavoro aperto sul diritto allo sviluppo, riunitosi dal 9 al 20 febbraio 2004, che ha sostenuto le proposte relative all'istituzione di una task force ad alto livello che coinvolga organizzazioni e agenzie internazionali competenti nello sforzo di individuare modalità pratiche di attuazione del diritto allo sviluppo. Essa ha altresì partecipato al seminario ad alto livello sul diritto allo sviluppo intitolato "Partnership globale per lo sviluppo", in collegamento con il gruppo di lavoro. L'UE si compiace dello spirito di apertura e di consenso che si è manifestato al termine della sessione del gruppo di lavoro.

In uno spirito di consenso l'UE ha votato a favore della risoluzione sul diritto allo sviluppo in occasione della sessione della Commissione dei diritti dell'uomo (CHR) di quest'anno.

L'UE ha qualche riserva sul fatto che il ricorso ad uno strumento giuridicamente vincolante offra possibilità per una soluzione appropriata o realistica. La sottocommissione è stata invitata ad esaminare una serie di opzioni e la loro fattibilità per portare avanti l'attuazione del diritto allo sviluppo. È essenziale procedere ad un bilancio dettagliato dei programmi e delle attività esistenti in materia di sviluppo a livello nazionale, regionale e internazionale affinché tali questioni possano essere esaminate seriamente. I lavori della sottocommissione dovrebbero basarsi su documenti pertinenti che formano già oggetto di consenso anziché duplicarli, sostituirli o rinegoziarli.

L'UE si compiace degli sforzi che continua a compiere l'Alto Commissariato per i diritti umani, volti ad integrare i diritti umani nel processo di sviluppo elaborando, in seno al gruppo delle Nazioni Unite per lo sviluppo, un quadro sia concettuale che operativo che consenta di colmare il divario tra i diritti umani e lo sviluppo. L'UE apprezza grandemente, in particolare, i lavori realizzati dall'Alto Commissariato nel quadro del processo di riforma del Segretario generale, intesi a rafforzare, a livello nazionale, le azioni delle Nazioni Unite in materia di diritti umani. L'UE si compiace inoltre dell'approfondimento del dialogo tra l'Alto Commissariato per i diritti umani e la Banca mondiale circa i diritti umani e le strategie di riduzione della povertà a livello nazionale e nel quadro integrato di sviluppo.

4.3.9. Razzismo, xenofobia, non discriminazione, antisemitismo e rispetto della diversità

La lotta contro il razzismo, la discriminazione, la xenofobia e l'intolleranza figura tra le priorità dell'UE nell'ambito della sua politica estera e di sicurezza comune. Tale priorità è evidente anche nel processo di allargamento e di aiuto allo sviluppo. Il tema viene altresì trattato regolarmente nel quadro degli incontri e dei dialoghi politici con i paesi terzi. La lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione nei confronti delle minoranze etniche e delle popolazioni autoctone⁴¹ è una delle quattro priorità dell'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR) nel periodo 2002-2004.

Varie organizzazioni regionali e internazionali trattano la questione del razzismo e dell'intolleranza. Nel quadro della sua collaborazione con queste diverse istanze, l'UE chiede regolarmente che esse coordinino e coniughino i loro sforzi. L'UE incoraggia tali istanze ad avvalersi di tutte le informazioni disponibili, ivi comprese quelle raccolte da altre organizzazioni.

⁴¹ Non vi è posizione comune sull'uso dei termini "popolazioni autoctone/indigene". Secondo alcuni Stati membri, a tali popolazioni non va riconosciuto il diritto all'autodeterminazione ai sensi dell'articolo 1 dell'ICCPR e dell'ICESCR, e l'uso di tali termini non implica che siffatte popolazioni abbiano titolo ad esercitare diritti collettivi.

Nazioni Unite

La convenzione internazionale delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale occupa un posto importante nella lotta contro questi fenomeni. Adottata nel 1965 essa è stata ratificata da tutti gli Stati membri dell'UE e l'Unione ne caldeggia la ratifica universale. L'UE sostiene parimenti i lavori del comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale che svolge un ruolo essenziale nel controllo dell'attuazione degli impegni assunti dagli Stati che sono parti della convenzione stessa.

L'UE partecipa attivamente, sia in sede di assemblea generale che in sede di commissione dei diritti dell'uomo, alla negoziazione delle risoluzioni che trattano il razzismo e la xenofobia. Essa ha pronunciato un discorso al riguardo nelle due sedi. Gli Stati membri dell'UE si sono associati al consenso sulla risoluzione del Brasile relativa all'incompatibilità tra democrazia e razzismo.

Per quanto concerne le risoluzioni nel quadro del follow-up della conferenza mondiale contro il razzismo, l'UE si è impegnata ad attuare gli impegni assunti a Durban. Essa ritiene tuttavia che il consenso sia essenziale per garantire un seguito efficace e coerente delle raccomandazioni formulate a Durban. In questo spirito l'Unione ha affrontato i negoziati sia a New York che a Ginevra. In occasione della 58^a sessione dell'Assemblea generale, il problema principale sollevato dalla risoluzione presentata dal G77 riguardava la creazione di un indice di uguaglianza razziale. L'istituzione di un siffatto strumento sarebbe contraria alle legislazioni di molti Stati membri dell'UE in cui è vietato procedere a classificazioni basate sulla razza. L'UE ha pertanto chiesto un voto sul paragrafo in questione. Essa ha quindi votato a favore della risoluzione in toto, sottolineando in tal modo la sua volontà di salvaguardare il consenso.

Nella 60^a sessione della CHR, oltre ai problemi associati al riferimento all'indice, altri elementi importanti per l'UE non sono stati presi in considerazione. Si tratta segnatamente delle proposte europee volte a riallineare il testo della risoluzione alle conclusioni del gruppo di lavoro intergovernativo sul seguito di Durban. Malgrado i lunghi negoziati e gli sforzi dell'UE, non è stato possibile raggiungere un compromesso. Talune proposte europee sono state invece integrate nel testo, quali il riferimento all'antisemitismo, all'islamofobia e alle questioni di genere. L'UE si è pertanto astenuta in occasione del voto chiesto dagli Stati Uniti. Essa ha altresì fornito una spiegazione di voto dichiarandosi disponibile a proseguire le discussioni.

La questione della discriminazione basata sull'orientamento sessuale è seguita da vicino dall'UE. Nelle sue conclusioni sulla 60^a sessione della CHR, il Consiglio si è dichiarato disposto a sostenere un testo al riguardo, formulato in termini appropriati. Il Brasile ha deciso di ritirare la sua iniziativa, ma l'UE è disposta a proseguire le discussioni non appena se ne presenti l'occasione.

Nel quadro del suo sostegno alle procedure speciali della Commissione dei diritti dell'uomo, l'UE ha partecipato allo scambio interattivo con il Relatore speciale su tutte le forme di razzismo e di discriminazione in occasione della 60^a sessione della CHR.

L'UE ha parimenti preso atto dei lavori delle cinque eminenti personalità incaricate di assistere l'Alto Commissario per i diritti umani nel seguito della conferenza di Durban.

L'UE apprezza il contributo dell'Alto Commissariato per i diritti umani nella lotta contro il razzismo e segue le attività della sua unità antidiscriminazione. Nel quadro del seguito della conferenza mondiale di Durban, l'Alto Commissariato per i diritti umani ha organizzato seminari di esperti in tutte le regioni del mondo. Il seminario per l'Europa orientale si è tenuto a Praga dal 24 al 26 settembre 2003. Bruxelles ha accolto quello per l'Europa occidentale e altri Stati, l'11, 12 e 13 dicembre 2003. Tali manifestazioni hanno offerto l'occasione di fare il punto sui progressi nell'attuazione delle raccomandazioni formulate a Durban.

L'UE si compiace delle iniziative prese dal Segretario generale delle Nazioni Unite in materia di lotta contro il razzismo, in particolare il seminario consacrato alla lotta contro l'antisemitismo organizzato il 21 giugno 2004. Essa seguirà con lo stesso interesse gli altri due seminari previsti per quanto concerne l'islamofobia e i migranti.

Consiglio d'Europa

L'UE appoggia il ruolo centrale svolto dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nell'attuazione della convenzione europea dei diritti dell'uomo, ed essenzialmente dell'articolo 14, che vieta qualsiasi discriminazione nel godimento dei diritti e delle libertà riconosciute nella convenzione stessa, nonché dei suoi protocolli.

I lavori effettuati dalla Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), che ha celebrato il suo decimo anniversario il 18 marzo 2004, sono seguiti da vicino dall'UE. Il 17 marzo 2004 l'ECRI ha adottato la raccomandazione n. 8 di politica generale sulla lotta al razzismo combattendo il terrorismo. Nel giugno dello stesso anno ha adottato anche una raccomandazione sull'antisemitismo.

L'UE si compiace inoltre che alcune attività siano organizzate congiuntamente con l'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e di xenofobia e con l'OSCE, come la conferenza internazionale su: "Le donne Rom e l'accesso ai servizi sanitari" tenutasi il 12 e 13 settembre 2003.

OSCE

Gli Stati partecipanti all'OSCE si sono impegnati nella lotta contro ogni forma di intolleranza, razzismo e antisemitismo. L'UE partecipa pertanto attivamente a tutte le attività organizzate in questo contesto. Essa sostiene parimenti tutte le istituzioni dell'OSCE nella lotta al razzismo, alla xenofobia e all'antisemitismo. In particolare l'ODIHR (Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo) ha acquisito un ruolo sempre più importante in questo settore, segnatamente in materia di raccolta di dati e di statistiche.

Il 4 e 5 settembre 2003 si è tenuta a Vienna una conferenza sul razzismo, la xenofobia e la discriminazione. Questo tema è stato affrontato anche in occasione della riunione annuale sulla dimensione umana tenutasi dal 6 al 17 ottobre 2003. In occasione della riunione ministeriale di Maastricht, l'UE ha sostenuto l'adozione di una decisione sulla tolleranza e la non discriminazione. In seguito a tale decisione è stata organizzata a Berlino, il 28 e 29 aprile 2004, una conferenza sull'antisemitismo. Parigi ha accolto, il 16 e 17 giugno 2004, un seminario sul rapporto tra la propaganda razzista, xenofoba e antisemita in internet e i crimini ispirati dall'odio. Questa serie di

manifestazioni contro l'intolleranza si concluderà con la conferenza di Bruxelles sulla tolleranza e la lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione che si terrà il 13 e 14 settembre 2004.

4.3.10. Diritti del fanciullo

L'8 dicembre 2003, l'UE ha adottato nuovi orientamenti sui bambini confrontati ai conflitti armati, in seguito a consultazioni con il rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per i bambini nei conflitti armati, l'UNICEF e organizzazioni non governative. Gli orientamenti costituiscono un impegno importante ad avvalersi degli strumenti a disposizione dell'UE per affrontare l'impatto a breve, medio e lungo termine dei conflitti sui bambini, anche tramite il monitoraggio e le relazioni dei capi missione, dei comandanti militari e dei rappresentanti speciali dell'UE, e tramite iniziative, dialogo politico, cooperazione multilaterale e operazioni di gestione delle crisi.

Gli orientamenti prevedono che la Commissione europea attiri l'attenzione del Consiglio e degli Stati membri sulle relazioni pertinenti in questo campo e fornisca informazioni sui progetti finanziati dalla Comunità riguardanti i bambini e i conflitti armati e la riabilitazione post-bellica. A tal fine la Commissione ha presentato una valutazione globale dei progetti in materia ⁴², incluso il sostegno fornito da ECHO per l'assistenza umanitaria, gli sforzi per risolvere il problema delle armi leggere e di piccolo calibro e delle mine antipersona, il finanziamento a titolo della linea di bilancio "Aiuto alle popolazioni sradicate" e i progetti nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo. Dei progetti sono anche stati sostenuti negli ultimi anni tramite il meccanismo di reazione rapida e l'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR). La valutazione conclude osservando che un settore chiave non ancora sostenuto attualmente – e che sarà preso in considerazione nel contesto dell'analisi in corso sulla futura configurazione dell'EIDHR – è la promozione, sensibilizzazione e formazione nel settore dei bambini e conflitti armati in attinenza con la firma, ratifica e attuazione dei pertinenti strumenti e impegni internazionali, inclusa la convenzione sui diritti del fanciullo e i suoi protocolli opzionali e il piano d'azione convenuto nella sessione speciale dell'ONU sui bambini del maggio 2002.

Il Comitato politico e di sicurezza dell'UE (CPS) ha approvato misure volte ad attuare gli orientamenti, anche prevedendone, se del caso, l'inclusione nell'operato e nel mandato dei rappresentanti speciali dell'UE e nelle azioni intraprese nei settori della PESD e della gestione delle crisi. Ha altresì sostenuto l'idea di organizzare sessioni informali di formazione per lo Stato maggiore dell'UE sulla scorta dei manuali elaborati dall'ONU e da altri organismi. Gli orientamenti prevedono che il gruppo "Diritti umani" (COHOM) si impegni a valutare l'attuazione degli orientamenti due anni dopo la loro adozione.

⁴² Cfr. http://www.europa.eu.int/comm/external_relations/human_rights/child/index.htm per ulteriori dettagli.

La tradizionale risoluzione UE/Gruppo degli Stati latino-americani e caraibici sui diritti del fanciullo, in sede di terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, è stata presentata, nel 2003, dall'Unione. Le deliberazioni e la successiva votazione sulla risoluzione hanno rivelato il persistere di posizioni contrastanti a livello di paesi su taluni aspetti dei diritti del fanciullo. I riferimenti alla convenzione sui diritti del fanciullo quale norma per la promozione e la tutela di tali diritti, la Corte penale internazionale e la pena di morte per i minorenni hanno formato oggetto, come negli anni precedenti, di negoziati di ampia portata. La deplorabile tendenza, instauratasi nel 2002, di chiedere un voto sulla risoluzione è proseguita nell'ultima sessione del terzo comitato. Il voto è stato ancora una volta chiesto dagli Stati Uniti, unico Stato a votare contro la risoluzione. Prima del voto sulla risoluzione nel suo insieme si è proceduto a votazioni separate su determinati paragrafi, per sopprimere i riferimenti alla questione delle pene corporali. Il testo proposto dai principali promotori è stato accolto da una maggioranza schiacciante di Stati.

Nella 60ª sessione della commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU, della primavera 2004, la risoluzione sui diritti del fanciullo è stata presentata dal Gruppo degli Stati latino-americani e caraibici con la cosponsorizzazione dell'UE. Il testo è analogo, per portata e sostanza, a quello delle risoluzioni degli anni precedenti, con poche modifiche di fondo. Come nell'Assemblea generale, il testo è stato sottoposto a votazione, richiesta dallo stesso Stato per gli stessi motivi. Anche il risultato della votazione è stato analogo: con una sola eccezione, le delegazioni hanno votato a favore della risoluzione quale presentata dai principali promotori.

Il 10 e 11 dicembre 2003 si è tenuto a Roma il quinto Forum dell'Unione europea sui diritti umani, organizzato congiuntamente dalla presidenza italiana e dalla Commissione europea. La presidenza ha deciso d'incentrare il Forum sulla protezione dei minori nel diritto internazionale; in tale sede si è, in particolare, discusso approfonditamente degli orientamenti dell'UE sui bambini e i conflitti armati, adottati dal CAGRE in dicembre. La sessione plenaria del Forum si è conclusa formulando una serie di raccomandazioni dirette ai governi degli Stati membri dell'UE e degli Stati aderenti, nelle quali è ribadito che gli orientamenti dell'UE rappresentano un passo decisivo verso una migliore tutela degli interessi dei minori.

4.3.11. Diritti umani delle donne

Nelle sedi multilaterali l'UE ha rivolto, in varie occasioni, pressanti appelli a tutti gli Stati a favore della firma, ratifica e completa attuazione della convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW) e del suo protocollo opzionale. L'Unione continua ad essere preoccupata per il numero significativo e il contenuto delle riserve, alcune delle quali riguardano disposizioni fondamentali della convenzione. Gli Stati membri dell'UE si sono impegnati a riesaminare costantemente le rispettive riserve per scioglierle a termine. L'UE chiede a tutti gli Stati di procedere in tal modo.

L'UE si compiace della decisione della comunità internazionale, confermata al più alto livello nella dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite, di incentivare gli sforzi per l'attuazione della convenzione.

L'Unione apprezza altresì gli sforzi del comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne e invita fermamente gli Stati ad accettare la modifica dell'articolo 20, paragrafo 1, che consentirebbe al comitato una maggiore flessibilità.

L'UE ritiene che tutti gli Stati membri debbano riconoscere che è necessario creare un ambiente idoneo per assicurare la promozione della donna e attuare pienamente la dichiarazione e la piattaforma d'azione di Pechino nonché i risultati della 23^a sessione speciale dell'Assemblea generale.

58^a Assemblea generale

Nella 58^a sessione il terzo comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha esaminato dieci risoluzioni sui diritti delle donne e su questioni inerenti alle donne, cinque delle quali erano co-patrocinate da tutti gli Stati membri dell'UE. Il punto 110 dell'ordine del giorno (Promozione della condizione femminile) comprendeva le seguenti risoluzioni:

- Donne e partecipazione politica
- Violenza contro le lavoratrici migranti
- Miglioramento dello status delle donne nel sistema delle Nazioni Unite (co-patrocinata dall'UE)
- Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (co-patrocinata dall'UE)
- Miglioramento della condizione femminile nelle zone rurali
- Eliminazione della violenza domestica contro le donne (co-patrocinata dall'UE)
- Future attività dell'Istituto internazionale delle Nazioni Unite di ricerca e formazione per il progresso delle donne (INSTRAW).

Al punto 111 dell'ordine del giorno (Attuazione dei risultati della quarta conferenza mondiale sulle donne e della 23^a sessione speciale dell'Assemblea generale) figurava la seguente risoluzione:

- Seguito della quarta conferenza mondiale sulle donne e piena attuazione della dichiarazione e piattaforma d'azione di Pechino e dei risultati della 23^a sessione speciale dell'Assemblea generale.

Al punto 113 dell'ordine del giorno (Promozione e tutela dei diritti dei bambini) figurava la seguente risoluzione:

- Le bambine (co-patrocinata dall'UE).

Al punto 117 dell'ordine del giorno (Questioni relative ai diritti umani) figurava la seguente risoluzione:

- Studio approfondito su ogni forma di violenza contro le donne (co-patrocinata dall'UE).

Tutte le risoluzioni summenzionate, ad eccezione di quella sull'INSTRAW, sono state adottate per consenso. Progressi sono stati compiuti in vari settori. La risoluzione figurante al punto 111 dell'ordine del giorno "Seguito della quarta conferenza mondiale sulle donne e piena attuazione della dichiarazione e piattaforma d'azione di Pechino e dei risultati della 23^a sessione speciale

dell'Assemblea generale" ribadisce l'importante ruolo delle donne nella prevenzione dei conflitti nel contesto del processo avviato dalla risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza e rileva a tale riguardo il dibattito pubblico ⁴³ sul tema "Donne e pace e sicurezza" tenuto in seno al Consiglio di sicurezza il 28 e 29 ottobre 2003. La risoluzione esorta inoltre i governi ad integrare la prospettiva di genere nei processi preparatori e nei documenti finali del vertice mondiale sulla società dell'informazione, in programma a Tunisi nel 2005.

La tradizionale risoluzione sulla CEDAW è stata promossa dall'Islanda e patrocinata da tutti gli Stati membri dell'UE. È stata adottata senza votazione, anche se alcuni paesi hanno avanzato riserve nel corso delle consultazioni sulla formulazione che esorta gli Stati a ratificare la CEDAW.

Una nuova risoluzione su "Eliminazione della violenza domestica contro le donne", proposta dai Paesi Bassi, rappresenta un costruttivo passo in avanti. Il progetto iniziale era concepito come una risoluzione omnibus sull'eliminazione di ogni forma di violenza contro le donne ⁴⁴, ma le consultazioni erano giunte a un punto morto e la risoluzione è stata incentrata sul tema della violenza domestica. Essa stabilisce che la violenza domestica è una questione di interesse pubblico ed esorta gli Stati ad impegnarsi nella prevenzione e repressione di questo tipo di violenza, e nelle indagini correlate, nonché nella protezione delle vittime, ad esempio mediante ordinanze che limitino al coniuge violento l'accesso al domicilio della famiglia. Per la prima volta in una risoluzione riguardante la violenza contro le donne gli Stati sono esortati a considerare reato la violenza sessuale tra le mura domestiche. Un punto forte della risoluzione consiste nell'affermare che gli Stati non dovrebbero "invocare usi, tradizioni o considerazioni religiose per eludere i loro obblighi in materia di lotta alla violenza contro le donne", punto che, negli anni scorsi, aveva impedito di raggiungere un consenso nella Commissione sulla condizione femminile. La seconda risoluzione proposta dai Paesi Bassi, derivante dal progetto iniziale di una risoluzione omnibus, è lo "Studio approfondito su tutte le forme di violenza contro le donne" iscritto al punto 117. Essa chiede al Segretario generale dell'ONU di condurre uno studio su tutte le forme e manifestazioni di violenza contro le donne. La risoluzione è stata adottata senza votazione ed è stata co-patrocinata da tutti gli Stati membri dell'UE.

⁴³ Durante il dibattito pubblico in sede di Consiglio di sicurezza l'Italia è intervenuta a nome dell'Unione europea per esortare tutti gli Stati a ratificare ed attuare lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale, nonché a cooperare attivamente con la Corte, che riveste un ruolo cruciale nel garantire la giustizia per tutti e la lotta all'impunità. Essa ha inoltre esortato gli Stati a firmare e ratificare il protocollo di Palermo sulla tratta di esseri umani e la CEDAW. Nella dichiarazione l'Italia ha menzionato il Forum dell'UE svoltosi ad Atene nel maggio 2003 su "Questioni di genere, pace e politica estera: la prospettiva dell'UE", che ha esortato gli Stati membri a garantire in modo sistematico la piena legittimazione delle donne nelle situazioni belliche e postbelliche.

⁴⁴ Il progetto iniziale elaborato dai Paesi Bassi poneva l'accento sugli impegni da assumere in tutti gli ambiti della violenza contro le donne: violenza domestica, mutilazione genitale femminile, delitti d'onore, violenza a sfondo razziale, matrimoni precoci e forzati, infanticidio femminile, abusi sessuali sulle bambine, violenze correlate alla dote, aggressioni con acidi, stupri, abusi sessuali, molestie sessuali e intimidazioni sul posto di lavoro, negli istituti scolastici e altrove, sfruttamento sessuale a fini commerciali e sfruttamento economico, compresa la tratta, delitti passionali, donne nei conflitti armati.

La risoluzione su "Donne e partecipazione politica" presentata dagli USA è stata accolta con favore dall'UE. L'UE è riuscita a rafforzare notevolmente il testo, anche se alcuni partner non lo hanno ritenuto sufficientemente incisivo per co-patrocinare la risoluzione.

Nella dichiarazione sulla promozione della condizione femminile (punti 112-113), l'UE ha sottolineato il suo impegno nei confronti degli obiettivi della Conferenza di Pechino e della 23^a sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nonché il suo sostegno alla strategia d'integrazione delle questioni di genere. L'UE ha indicato vari settori in cui occorre integrare una prospettiva di genere: lo sviluppo sostenibile, la lotta contro la povertà, l'istruzione, l'accesso ai servizi sanitari essenziali, la partecipazione delle donne a tutte le sfere della vita, in particolare alle attività umanitarie e alla ricostruzione postbellica. L'UE ha esortato tutti i governi ad intensificare gli sforzi per prevenire, punire ed eliminare tutte le forme di violenza contro le donne e le ragazze.

48^a sessione della commissione sulla condizione femminile

Nel marzo 2004 la 48^a sessione della commissione dell'ONU sulla condizione femminile si è imperniata su due temi: 1) Ruolo degli uomini e dei giovani nel raggiungimento della parità di genere; e 2) Partecipazione paritaria delle donne nella prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti e nella costruzione della pace dopo i conflitti. La commissione ha adottato per consenso conclusioni su entrambi i temi.

Riguardo al "Ruolo degli uomini e dei giovani nel raggiungimento della parità di genere", la commissione sulla condizione femminile ha sottolineato la necessità di sensibilizzare gli uomini ed i giovani mediante l'istruzione e l'educazione, incoraggiando la condivisione delle responsabilità domestiche, compresi i ruoli di assistenza, e promuovendo un maggiore ruolo degli uomini e dei giovani nella lotta alla violenza contro le donne e nella prevenzione dell'HIV/AIDS. Le conclusioni adottate su "Partecipazione paritaria delle donne nella prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti e nella costruzione della pace dopo i conflitti" hanno posto l'accento sulla prevenzione dei conflitti, i processi di pace, le elezioni, la ricostruzione e la riabilitazione a seguito di conflitti.

La commissione ha adottato per consenso cinque risoluzioni:

- Situazione delle donne e delle ragazze in Afghanistan
- Donne, bambine e HIV/AIDS
- Integrazione di una prospettiva di genere in tutte le politiche e i programmi del sistema delle Nazioni Unite
- Rivitalizzazione e rafforzamento dell'Istituto internazionale delle Nazioni Unite di ricerca e formazione per il progresso delle donne (INSTRAW)
- Preparazione alla 49^a sessione della commissione.

La risoluzione proposta dall'UE sulla "Situazione delle donne e delle ragazze in Afghanistan" esorta l'Amministrazione transitoria afghana e il futuro governo a garantire che eventuali misure legislative, amministrative o di altra natura favoriscano il pieno godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle donne e delle ragazze. Tutti gli Stati membri dell'UE hanno co-

patrocinato la risoluzione sull'integrazione della prospettiva di genere (iniziativa comune del Regno Unito e del Bangladesh).

Due risoluzioni sono state adottate mediante votazione: "Situazione e assistenza per quanto riguarda le donne palestinesi" e "Liberazione delle donne e dei bambini tenuti in ostaggio, compresi quelli successivamente incarcerati, nel corso di conflitti armati".

Analogamente alla sessione dell'anno scorso, e con rammarico dell'UE, l'acquis della piattaforma d'azione di Pechino è stato nuovamente messo in discussione nel corso delle consultazioni sulle risoluzioni.

La commissione sulla condizione femminile ha esaminato i lavori e il futuro funzionamento del gruppo di lavoro sulle comunicazioni relative alla condizione femminile. Sebbene sia stato raggiunto un accordo sul fatto che la procedura deve essere resa più efficace, non si è potuto raggiungere un consenso sulle modalità relative. La commissione ha rimandato l'esame della questione alla 50^a sessione del 2006.

La 49^a sessione della commissione sulla condizione femminile, che si terrà l'anno prossimo nel decennale dell'adozione della dichiarazione e piattaforma d'azione di Pechino, sarà dedicata principalmente a un esame dell'attuazione di tale importante documento.

60^a sessione della commissione dei diritti dell'uomo (CHR)

A margine della 60^a sessione della commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite svoltasi a Ginevra, 32 donne, tra ministri degli affari esteri e altre personalità provenienti da tutte le regioni del mondo (tra cui gli Stati membri dell'UE), hanno pubblicato una dichiarazione relativa a un'azione comune per combattere la violenza contro le donne. In sede di "segmento ad alto livello" della CHR il tema della violenza contro le donne è stato affrontato da vari ministri, tra cui otto donne, funzionari statali di alto livello, che hanno invocato specificamente sforzi più efficaci per arrestare la violenza contro le donne e per porre fine a problemi correlati quali la tratta delle donne e le pratiche culturali nocive alla salute delle donne, come la mutilazione genitale femminile.

Nel corso della 60^a sessione la commissione dei diritti dell'uomo, al punto 12 dell'ordine del giorno ("Integrazione dei diritti umani delle donne e della prospettiva di genere"), ha adottato per consenso la risoluzione intitolata "Eliminare la violenza contro le donne", promossa dal Canada e copatrocinata da tutti gli Stati membri dell'UE. La risoluzione condanna con fermezza la violenza fisica, sessuale e psicologica all'interno della famiglia, compresi i maltrattamenti, gli abusi sessuali, la violenza correlata alla dote, lo stupro perpetrato dal coniuge, l'infanticidio femminile, la mutilazione genitale femminile e i delitti d'onore contro le donne. Elemento innovativo della risoluzione è il consenso raggiunto sul testo relativo ai diritti in materia di riproduzione. La CHR ha inoltre adottato per consenso una decisione relativa alle pratiche tradizionali nocive alla salute delle donne e delle bambine, mediante la quale ha approvato la decisione della sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti umani di rinnovare per altri tre anni il mandato del relatore speciale sulla materia.

La CHR ha adottato per consenso la risoluzione intitolata "Tratta delle donne e bambine", patrocinata dalle Filippine e co-patrocinata da tutti gli Stati membri dell'UE. La Commissione ha inoltre deciso, sempre per consenso, di nominare per un periodo di tre anni un relatore speciale sulla tratta degli esseri umani, in particolare donne e bambini. L'Alto Commissario facente funzioni, sig. Bertrand Ramcharan, ha appoggiato vigorosamente e pubblicamente la decisione proposta. La neonominata relatrice speciale, sig.ra Ellen Johnson Sirleaf, già ministro della Liberia e capo dell'UNDP per l'Africa, è incaricata di approfondire, in stretta collaborazione con altri relatori speciali del settore, la problematica dei diritti umani nei fenomeni di tratta degli esseri umani.

Al punto 12 la CHR ha adottato la decisione relativa all'integrazione dei diritti umani delle donne nell'intero sistema delle Nazioni Unite, promossa dal Cile. Riguardo a gruppi e individui specifici, la commissione ha adottato per consenso una risoluzione sulla violenza contro le lavoratrici migranti (iniziativa delle Filippine) in cui esorta tutti i governi ad adottare le misure necessarie per garantire il pieno godimento dei diritti umani da parte delle lavoratrici migranti e ha incoraggiato i governi a ricercare i modi per eliminare le cause che pongono tali persone in una situazione di rischio.

L'Irlanda, intervenuta a nome dell'Unione europea nel dibattito generale sul punto 12, ha rammentato che i diritti umani delle donne e delle bambine sono inalienabili e indivisibili e costituiscono parte integrante dei diritti umani universali. L'UE ha esortato gli Stati a garantire il rispetto dei diritti delle donne all'atto pratico. Gli Stati dovrebbero inserire disposizioni relative alla non discriminazione delle donne nella legislazione nazionale e prevedere meccanismi efficaci per garantire l'attuazione di tali norme. Nel riconoscere che sono stati compiuti progressi in molti settori, l'Unione europea ha tuttavia rilevato che molti Stati continuano a negare alle donne l'esercizio e il godimento pieni e su un piano di parità dei diritti che spettano a tutte le persone.

4.3.12. Persone con disabilità

Il 2003 era stato proclamato Anno europeo delle persone con disabilità. Secondo le stime, nell'Unione europea a 15 Stati membri vivevano 37 milioni di persone con disabilità e gli obiettivi dell'Anno europeo erano: la sensibilizzazione relativamente al diritto delle persone con disabilità di essere tutelate dalla discriminazione e di godere di pieni e pari diritti umani, la promozione delle pari opportunità per le persone con disabilità, lo scambio di buone prassi in materia di disabilità, l'intensificare la cooperazione fra i principali soggetti interessati, in particolare le organizzazioni di rappresentanza delle persone con disabilità e le parti sociali, la promozione di una rappresentazione positiva delle persone con disabilità, l'accordare un'attenzione particolare alla sensibilizzazione ai diritti e all'integrazione piena dei minori con disabilità. La Commissione europea ha messo a disposizione finanziamenti specifici pari a 12 milioni di EUR a sostegno di vari progetti nel corso dell'Anno. In ciascuno Stato membro un organismo nazionale di coordinamento si è occupato della gestione dei finanziamenti e dell'organizzazione delle manifestazioni nazionali. Un pullman messo a disposizione dalla Commissione ha effettuato nel 2003 un percorso promozionale in tutti gli Stati membri per pubblicizzare gli obiettivi e finalità dell'Anno. I Giochi mondiali di Special Olympics in Irlanda, principale evento sportivo dell'anno, è stato uno dei momenti forti dell'Anno europeo delle

persone con disabilità. Nell'ottobre 2003 la Commissione ha pubblicato una comunicazione di follow-up corredata di un piano d'azione, la quale, muovendo dai risultati conseguiti nell'Anno, indica la direzione in cui avviare la strategia europea per la disabilità 2004-2010 nell'Unione allargata.

Sono proseguiti i lavori in sede di comitato ad hoc dell'ONU per l'elaborazione di un progetto di convenzione sul godimento dei diritti umani da parte delle persone con disabilità. La terza sessione del comitato ad hoc ha avuto luogo a New York dal 24 maggio al 4 giugno 2004 e il comitato ha proceduto a una prima lettura di gran parte del progetto di convenzione sulla base di un testo preparato da un gruppo di lavoro ristretto che si era riunito in gennaio.

L'obiettivo dell'UE è una convenzione che assicuri alle persone con disabilità il pieno godimento, su un piano di parità, dei diritti umani e la dignità umana. La convenzione dovrebbe contenere impegni concreti e attuabili e dovrebbe poter essere ratificata dal maggior numero possibili di Stati. Il principio di non discriminazione, di pari opportunità, di autonomia, di partecipazione e di inclusione sono alla base della posizione dell'UE su tale convenzione.

L'Unione ha partecipato attivamente ai lavori del comitato ad hoc, approntando precise modifiche al progetto del gruppo di lavoro per allinearli agli obiettivi stabiliti dall'Unione.

4.3.13. Persone appartenenti alle minoranze

Nelle sue relazioni esterne l'UE collabora con organizzazioni regionali e internazionali, quali l'OSCE, il Consiglio d'Europa e le Nazioni Unite, per promuovere e tutelare i diritti delle persone appartenenti alle minoranze.

Nel corso del processo di adesione dei nuovi Stati membri si è proceduto a una verifica della realizzazione dei criteri di Copenaghen, principalmente a fronte delle norme adottate dal Consiglio d'Europa e dall'OSCE.

Gli standard europei relativi alla protezione delle persone appartenenti alle minoranze nazionali si riflettono in particolare negli strumenti giuridicamente vincolanti del Consiglio d'Europa: convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e il suo protocollo addizionale n. 12 (non ancora in vigore), che impone il divieto generalizzato della discriminazione e convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, che costituisce il primo strumento multilaterale giuridicamente vincolante sulla protezione delle persone appartenenti alle minoranze nazionali. La giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e l'acquis in costituzione del sistema di monitoraggio istituito dalla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali danno un impulso significativo all'intero sistema della protezione delle minoranze in tutta Europa.

Il contributo dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa alla protezione delle minoranze è indispensabile. La commissione europea per la democrazia attraverso il diritto (commissione di Venezia) ha coperto settori correlati direttamente o indirettamente alla protezione delle minoranze, ad esempio formulando pareri sulle legislazioni nazionali relative alle minoranze e su testi legislativi in materia elettorale. Nella dichiarazione del maggio 2004 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha riconosciuto l'importanza del codice di buona pratica elettorale adottato dalla commissione di Venezia. La commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) istituita dal Consiglio d'Europa, è un organismo indipendente di monitoraggio dei diritti umani, specializzato nelle questioni relative al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e all'intolleranza. È stata stabilita una stretta cooperazione tra l'ECRI e l'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia.

Il bilancio dell'UE continua a prevedere un'assistenza finanziaria per le questioni connesse con le minoranze. All'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR) è stato affidato il compito di lottare contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione contro le minoranze etniche e le popolazioni autoctone⁴⁵ come principale priorità per il 2002-2004. L'UE resta fermamente impegnata a proseguire su questa strada anche dopo il 2004.

L'UE continua ad appoggiare con decisione i lavori dell'OSCE, in particolare nel quadro del Consiglio permanente, che fornisce un costante forum politico per sollevare e discutere le questioni relative alle persone appartenenti alle minoranze. L'UE sostiene le attività sul campo svolte dall'OSCE, che opera in sedici Stati partecipanti, segnatamente le misure che agevolano l'attuazione di impegni inerenti ai diritti delle persone appartenenti alle minoranze. L'Unione partecipa attivamente ai lavori della riunione annuale dell'OSCE sull'attuazione delle questioni relative alla dimensione umana ed appoggia gli sforzi dell'Alto Commissario dell'OSCE per le minoranze nazionali (HCNM). L'UE ha preso atto con soddisfazione dello studio sulle trasmissioni radiotelevisive e la legislazione connesse con le lingue delle minoranze in seno all'OSCE e degli orientamenti sull'uso delle lingue minoritarie nei mezzi di comunicazione radiotelevisiva, commissionato dall'HCNM nel 2003, nonché ulteriori attività dell'HCNM volte a promuovere la tolleranza nelle società multilingue, in cooperazione con il Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi di informazione.

La risoluzione delle controversie etniche è riconosciuta dall'UE come fattore essenziale per l'efficace mantenimento della coesistenza pacifica e della stabilità, in particolare all'interno dei paesi aderenti e dei paesi candidati all'adesione all'Unione europea. Il patto di stabilità per l'Europa, firmato nel 1999, riconosce questo principio e sancisce l'impegno per la protezione dei diritti delle persone appartenenti alle minoranze.

⁴⁵ Non vi è posizione comune sull'uso dei termini "popolazioni autoctone/indigene". Secondo alcuni Stati membri, alle popolazioni autoctone non va riconosciuto il diritto all'autodeterminazione ai sensi dell'articolo 1 dell'ICCPR e dell'ICESCR, e l'uso di tali termini non implica che siffatte popolazioni abbiano titolo ad esercitare diritti collettivi.

Nell'ambito dell'ONU l'UE segue con grande interesse le attività del gruppo di lavoro sulle minoranze, che ogni anno riceve l'incarico di riesaminare l'attuazione della dichiarazione del 1992 sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, etniche, religiose o linguistiche, nonché di esplorare le possibili soluzioni dei problemi che interessano le minoranze. I primi dieci anni di lavoro del gruppo hanno messo in chiara evidenza una vasta gamma di violazioni dei diritti umani contro persone appartenenti a minoranze. In varie sedi ONU è stato recentemente avviato un dibattito approfondito riguardo alle possibilità e agli strumenti per rafforzare il sistema dei diritti umani dell'ONU ai fini della protezione delle persone appartenenti alle minoranze.

Alla 58^a sessione dell'Assemblea generale (terzo comitato) l'Austria ha presentato una risoluzione sulla "Promozione efficace della dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, etniche, religiose o linguistiche". La risoluzione, adottata per consenso, incoraggia gli Stati, nel follow-up della Conferenza mondiale contro il razzismo, ad includere aspetti relativi alle minoranze nei loro piani d'azione nazionali e, in tale contesto, a tener conto delle discriminazioni multiple. Essa esorta inoltre il gruppo di lavoro sulle minoranze ad attuare pienamente il suo mandato con il coinvolgimento di un'ampia gamma di partecipanti, raccomandando tra l'altro, le nuove misure necessarie per la promozione e la protezione dei diritti delle persone appartenenti alle minoranze.

Alla 60^a sessione della commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU l'Austria ha presentato una risoluzione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose o linguistiche, che chiede all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani di esaminare le opzioni disponibili al fine di individuare prontamente le questioni relative alle minoranze e le misure pertinenti mediante la raccolta dei pareri degli Stati, dei settori pertinenti del sistema ONU, e delle organizzazioni intergovernative e non governative a livello regionale e internazionale circa le loro analisi delle attività del gruppo di lavoro e dei risultati raggiunti, tenendo conto delle raccomandazioni del gruppo e delle proposte figuranti nella relazione dell'Alto Commissario. La risoluzione ha accolto con favore gli sforzi del gruppo di riesaminare le sue attività e i risultati dei suoi lavori relativi alla pronta individuazione delle questioni relative alle minoranze ed ha preso atto della raccomandazione del gruppo riguardo all'eventuale introduzione di una procedura speciale per le questioni relative alle minoranze. La risoluzione è stata adottata senza votazione.

4.3.14. Profughi e sfollati

Migliorare la condizione dei milioni di persone che in tutto il mondo sono state costrette a fuggire dalle loro case resta una delle grandi priorità dell'Unione europea. In molti casi, i conflitti armati e le diffuse violazioni dei diritti umani costituiscono le cause primarie degli sfollamenti. Spesso le persone appartenenti alle minoranze sono particolarmente esposte al rischio dello sfollamento. Pertanto, la prevenzione e la soluzione dei conflitti e la promozione del buon governo e del rispetto dei diritti dell'uomo sono di fondamentale importanza per prevenire lo sfollamento e consentire agli sfollati di ritornare alle loro case in condizioni di sicurezza e con dignità. L'UE, assieme ai partner internazionali, è fortemente impegnata al riguardo. In alcuni casi, tuttavia, le speranze di un miglioramento nei luoghi di origine degli sfollati sono scarse e occorre ricercare soluzioni alternative durature, quali l'integrazione locale o il reinserimento.

Nel 2003 il numero dei profughi nel mondo è sceso da 12 a 10 milioni, il valore più basso dell'ultimo decennio. La ragione principale di questo sviluppo è dovuta ad un livello senza precedenti di rimpatri volontari, che ha interessato prevalentemente gli afgani di ritorno dal Pakistan e dall'Iran. 3,3 milioni di profughi vivono attualmente in Africa, dove la casistica consistente più recente riguarda i sudanesi che hanno attraversato la frontiera verso il Ciad. Il numero degli sfollati interni è stimato a 24,6 milioni, con variazioni minime rispetto al 2002. In questo periodo più di 3 milioni di persone sono state sfollate per la prima volta, la maggioranza in seguito a guerre civili e a violenze tra comunità in Africa. A parte la Repubblica democratica del Congo ed il Sudan, altri paesi che hanno fatto registrare nuovi sfollamenti su vasta scala sono la Liberia, la Colombia, la Repubblica centrafricana, le Filippine e l'Indonesia. Al tempo stesso circa 3 milioni di persone hanno potuto fare ritorno nei loro luoghi d'origine durante il 2003, prevalentemente in Angola ed Indonesia. Nella maggior parte dei casi le donne e i bambini costituiscono la maggioranza degli sfollati interni e sono afflitti da gravi problemi, quali la violenza e gli abusi, lo sfruttamento sessuale, il reclutamento forzato e i rapimenti.

La convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati e il protocollo del 1967 offrono un efficace quadro giuridico per i profughi impossibilitati a rientrare nel loro paese per il timore fondato di persecuzioni. Tutti gli Stati membri dell'UE rientrano tra gli oltre 140 paesi che hanno ratificato questi importanti strumenti. Per quanto riguarda gli sfollati interni, invece, non esiste alcun regime comparabile, in quanto la responsabilità della loro protezione e assistenza incombe soprattutto ai rispettivi governi. Tuttavia, quando i governi non possono o non vogliono adempiere adeguatamente a tale obbligo, la comunità internazionale dovrebbe fornire il sostegno necessario.

Un compito fondamentale nella protezione e assistenza ai profughi incombe all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). Negli anni recenti, l'UE nel suo complesso è stata il più grande donatore dell'UNHCR e ha sostenuto gli sforzi avviati dall'Alto Commissariato per la revisione del profilo ottimale dell'organizzazione alla luce del suo mandato e della sua base di finanziamento. Se la determinazione delle priorità ha contribuito a focalizzare maggiormente il campo operativo dell'UNHCR, la situazione dei finanziamenti permane precaria mentre aumentano nel tempo le sollecitazioni dell'UNHCR. L'UE ha seguito con grande attenzione i lavori dell'UNHCR nel settore della protezione internazionale. Dopo aver ultimato un'agenda per la protezione nel 2002, l'Alto Commissariato ha lanciato una nuova iniziativa, denominata "Convention Plus". Scopo dell'iniziativa è rafforzare ed integrare la convenzione del 1951 e il protocollo del 1967 mediante lo sviluppo di accordi multilaterali speciali volti a migliorare la ripartizione degli oneri e a concentrare l'attenzione sul raggiungimento di soluzioni durevoli. L'UE è impegnata in questo processo che guiderà i lavori dell'UNHCR nei prossimi anni.

L'azione normativa dell'UE nell'ambito dell'asilo è un settore sostanzialmente collegato ai lavori dell'UNHCR e dell'agenda per la protezione. Gli sforzi dell'UE per l'armonizzazione della legislazione e delle prassi degli Stati membri sono volti all'istituzione di un regime europeo comune in materia di asilo basato sull'applicazione della convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati in ogni sua componente. Nel 2003 l'UE ha ultimato i lavori circa una direttiva sull'attribuzione della qualifica e dello status di rifugiati e sulla protezione sussidiaria. Riguardo a quest'ultima la direttiva cercherà di stabilire norme minime complementari alla convenzione di

Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati, tenendo conto degli obblighi esistenti degli Stati membri dell'UE, segnatamente in base alla convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Un ruolo centrale di difensore degli sfollati interni, una categoria spesso trascurata, è svolto dal rappresentante del Segretario generale delle Nazioni Unite per gli sfollati interni. Il suo mandato è stato definito dalla commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU nel 1992 e da allora ha contribuito in modo significativo alla creazione di quadri istituzionali e normativi per gli sfollati interni. Nel 1998, su richiesta della commissione dei diritti dell'uomo e dell'Assemblea generale dell'ONU, sono stati elaborati nell'ambito del suo mandato i principi orientativi riguardo agli sfollati interni, che descrivono i diritti e i bisogni specifici di tale categoria di persone. I principi forniscono ai governi, al sistema ONU, e alle organizzazioni regionali il quadro generale per affrontare le situazioni relative agli sfollati interni. Nel 2000 è stata creata una rete inter-agenzie tra le varie agenzie dell'ONU, cui ha fatto seguito, nel 2002, la creazione di un'unità inter-agenzie sullo sfollamento interno, incentrata sul coordinamento delle attività di assistenza e protezione in questo settore. Sebbene l'ONU sia il principale fornitore di assistenza e protezione agli sfollati interni a livello internazionale, permangono comunque molte lacune nelle attività di assistenza e protezione ed è necessario perfezionare l'approccio collaborativo, concepito per garantire una risposta coordinata da parte della comunità internazionale alle situazioni di sfollamento interno. L'UE ed i suoi Stati membri hanno svolto fin dall'inizio un ruolo guida nel sostenere i lavori del rappresentante del Segretario generale, i principi orientativi e l'unità.

Nel corso della 58^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'UE ha contribuito attivamente alle discussioni relative ai profughi, ai rimpatriati ed agli sfollati. La presidenza italiana si è congratulata a nome dell'Unione con l'Alto Commissario per i rifugiati per il rinnovo del suo mandato ed ha espresso soddisfazione per i suoi sforzi volti a garantire la protezione e a fornire soluzioni sostenibili. L'agenda per la protezione e l'iniziativa "Convention Plus" hanno costituito sviluppi utili in proposito. L'UE ha inoltre condiviso l'accento posto sulle esigenze transitorie dei profughi nelle situazioni postbelliche e sulle situazioni in cui la condizione di profugo si prolunga. Gli Stati membri dell'UE hanno contribuito attivamente ed hanno co-patrocinato risoluzioni relative all'Ufficio dell'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati e sull'assistenza ai profughi, ai rimpatriati e agli sfollati in Africa.

Nel co-patrocinare la risoluzione sugli sfollati interni, l'UE ha anche espresso sostegno per i continui sforzi realizzati nel sistema ONU per garantire che le esigenze degli sfollati interni siano soddisfatte in modo efficace e completo. Nella risoluzione l'Assemblea generale ha espresso, per la prima volta, apprezzamento per i principi orientativi in materia di sfollamento interno, apertamente felicitandosi per la loro crescente applicazione come norme generali. Ugualmente nuovi ed importanti sono i riferimenti specifici alla Corte penale internazionale ed alla risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di sicurezza relativa ai gravi problemi incontrati da numerose donne e bambine sfollate interne.

Alla 60ª sessione della commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU tutti gli Stati membri dell'UE hanno co-patrocinato la risoluzione sugli sfollati interni presentata dall'Austria, in cui la commissione ha espresso preoccupazione per i continui problemi che affliggono un gran numero di sfollati interni in tutto il mondo, in particolare i gravi problemi che devono affrontare numerose donne e numerosi bambini in questa situazione; ha preso atto dell'importanza di tener conto dei diritti umani e delle esigenze specifiche di protezione ed assistenza degli sfollati interni nei processi di pace e nei processi di reintegrazione e riabilitazione; ha esortato i governi a fornire protezione ed assistenza agli sfollati interni ed invitato tutte le persone coinvolte a consentire al personale umanitario libero e totale accesso a tali sfollati. La commissione ha chiesto al Segretario generale di porre in essere un meccanismo che affronti il complesso problema dello sfollamento interno, in particolare integrando i diritti umani degli sfollati interni nelle sezioni pertinenti del sistema ONU, fondandosi sui lavori compiuti dal rappresentante del Segretario generale delle Nazioni Unite per gli sfollati interni, il cui mandato non è stato prorogato. Ha inoltre chiesto al Segretario generale di esaminare i risultati e l'efficacia del nuovo meccanismo trascorsi a due anni dal suo avvio e di presentare alla 61ª sessione della commissione dei diritti dell'uomo una relazione in proposito, insieme a una descrizione dettagliata del meccanismo stesso.

4.3.15. Difensori dei diritti umani

L'UE annette la massima importanza al lavoro svolto da tutti i difensori dei diritti umani. I difensori dei diritti umani sono singoli, gruppi e organi della società che promuovono e proteggono i diritti umani e le libertà fondamentali universalmente riconosciuti. Essi lottano per promuovere e proteggere i diritti civili e politici oltre che promuovere, proteggere e realizzare i diritti economici, sociali e culturali. Promuovono e proteggono altresì i diritti dei membri di gruppi quali le comunità autoctone. La definizione non comprende i singoli o gruppi che commettono o diffondono violenze.

Il sostegno ai difensori dei diritti umani costituisce un elemento consolidato della politica dell'Unione europea in materia di diritti umani nelle relazioni esterne. L'adozione da parte del Consiglio, il 15 giugno 2004, di orientamenti dell'UE sui difensori dei diritti umani, elaborati dal gruppo del Consiglio "Diritti umani" (COHOM), allo scopo di fornire suggerimenti pratici per rafforzare l'azione dell'UE in tale settore, costituisce un passo importante verso la presa in considerazione delle preoccupazioni specifiche relative ai difensori dei diritti dell'uomo.

I suddetti orientamenti, che sono il risultato di un'iniziativa della presidenza irlandese, possono essere utilizzati nei contatti con i paesi terzi a tutti i livelli e in sedi multilaterali per i diritti umani, al fine di sostenere e rafforzare le azioni svolte dall'Unione per promuovere e incoraggiare il rispetto del diritto di difendere i diritti umani. Gli orientamenti prevedono inoltre interventi dell'Unione a favore dei difensori dei diritti umani a rischio e suggeriscono mezzi pratici per sostenerli ed aiutarli i difensori dei diritti umani. Un elemento importante degli orientamenti è il sostegno alle procedure speciali della commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU, compreso il Rappresentante speciale dell'ONU per i difensori dei diritti umani, e meccanismi regionali adeguati

per proteggere questi ultimi. Gli orientamenti assisteranno le missioni dell'UE (ambasciate e consolati degli Stati membri e delegazioni della Commissione europea) nell'approccio ai difensori dei diritti umani, contribuendo così al rafforzamento della politica dell'UE in materia di diritti umani in generale.

Nella sua dichiarazione alla 60^a sessione della CHR, l'UE ha espresso sostegno per l'eccellente lavoro del Rappresentante speciale e si è compiaciuta per la sua relazione alla commissione. Ha espresso preoccupazione per le violazioni dei diritti dei difensori dei diritti dell'uomo cui la relazione fa riferimento, che comprendono, tra l'altro, vessazioni, intimidazioni, diffamazioni, arresti arbitrari, violenza fisica e anche esecuzioni extragiudiziali. Ha espresso preoccupazione anche per le continue persecuzioni di cui sono vittima, in particolare, i difensori dei diritti umani delle donne e coloro i quali sostengono che le norme universali debbano applicarsi a tutte le persone, indipendentemente dal loro orientamento sessuale. L'UE ha esortato gli Stati a sostenere e proteggere i diritti umani dei difensori dei diritti dell'uomo. I paesi direttamente interessati hanno il dovere solenne di rispondere alle comunicazioni del Rappresentante speciale e di agire con determinazione.

L'UE ha dichiarato di condividere l'opinione del Rappresentante speciale, secondo cui il contesto in cui i difensori dei diritti dell'uomo operano è della massima importanza e le leggi di sicurezza non devono legittimare la persecuzione dei difensori dei diritti umani. Ha inoltre espresso sostegno per le raccomandazioni del Rappresentante speciale su come migliorare l'attuazione della dichiarazione. Occorre proseguire l'integrazione delle considerazioni relative ai diritti umani e gli sforzi per rendere più efficaci la cooperazione internazionale e regionale in questo settore e pure le pertinenti attività svolte nel quadro dei meccanismi delle procedure speciali e degli organi basati sul trattato.

Alla 58^a sessione dell'Assemblea generale tutti gli Stati membri dell'UE hanno co-patrocinato un progetto di risoluzione, presentato dalla Norvegia e adottato senza votazione, relativo alla dichiarazione sul diritto e la responsabilità di singoli, gruppi e organi della società per la promozione e la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali universalmente riconosciuti. Inoltre, alla 60^a sessione della CHR tutti gli Stati membri dell'UE hanno sostenuto un analogo progetto di risoluzione, presentato sempre dalla Norvegia e adottato senza votazione.

Entrambe le risoluzioni chiedono ai governi di adottare tutte le misure atte a garantire la protezione dei difensori dei diritti umani e li esortano ad assistere il Rappresentante speciale nell'esercizio delle sue funzioni e a fornire tutte le informazioni necessarie allo svolgimento del suo mandato. Dal canto suo, l'UE è pronta ad agire in tal senso. Le due risoluzioni chiedono inoltre al Segretario generale di fornire al Rappresentante speciale tutte le risorse umane, materiali e finanziarie necessarie per consentirgli di continuare ad assolvere efficacemente al suo mandato.

La dichiarazione sul diritto e la responsabilità di singoli, gruppi e organi della società per la promozione e la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali universalmente riconosciuti funge da strumento riconosciuto a livello internazionale per sottolineare l'importanza e la legittimità del lavoro dei difensori dei diritti umani. Ad esempio, l'UE e i paesi dell'America Latina e dei Caraibi hanno deciso, nella dichiarazione adottata a Guadalajara (Messico), il 28 maggio 2004, di esprimere il loro pieno impegno a fornire un sostegno coerente ed effettivo ai singoli, organizzazioni o istituzioni, compresi i difensori dei diritti umani, che si adoperano per la promozione e la tutela dei diritti umani, conformemente al diritto internazionale e alla risoluzione 53/144 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sul diritto e la responsabilità di singoli, gruppi e organi della società per la promozione e la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali universalmente riconosciuti (cfr. punto n. 7 del preambolo della risoluzione).

4.3.16. Questioni inerenti alle popolazioni indigene

L'Unione europea ritiene che le questioni inerenti alle popolazioni indigene⁴⁶ debbano essere integrate a tutti i livelli della cooperazione allo sviluppo, compreso nel dialogo politico con i paesi terzi. Ritiene inoltre che instaurare un partenariato con le popolazioni indigene sia essenziale per raggiungere gli obiettivi di eliminazione della povertà e di sviluppo sostenibile e per il rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e della democrazia. La risoluzione del Consiglio sul sostegno alle popolazioni indigene nel quadro della cooperazione allo sviluppo della Comunità e degli Stati membri, adottata il 30 novembre 1998, fissa gli orientamenti principali per il sostegno alle popolazioni indigene. Sulla scorta di tale risoluzione la Commissione ha redatto la relazione sui progressi compiuti nella collaborazione con le popolazioni indigene, che è stata presentata al Consiglio nel giugno 2002. La relazione evidenzia le raccomandazioni basilari della risoluzione e le opportunità e i problemi incontrati operando per conseguire questi obiettivi. In questo contesto la relazione valuta i progressi compiuti finora e, cosa importante, il lavoro che resta ancora da fare.

A seguito della relazione della Commissione, il 18 novembre 2002 il Consiglio ha adottato, delle conclusioni sulle tematiche connesse alle popolazioni indigene, nelle quali rammenta il fermo impegno a favore della risoluzione del 1998 e invita la Commissione e gli Stati membri a continuare ad attuarla.

Speciale rilievo è stato dato al coordinamento e alla coerenza al riguardo tra la Commissione e gli Stati membri in materia di assistenza esterna e nei pertinenti consessi internazionali. Le conclusioni del Consiglio hanno inoltre invitato la Commissione ad assicurare il follow-up della conferenza del giugno 2002, per garantire la formazione del personale interessato circa i problemi riguardanti le popolazioni indigene in vista della decentralizzazione, per includere un'analisi della situazione politica, sociale, economica e culturale delle popolazioni indigene nelle politiche, pratiche e metodi di lavoro dell'UE e per integrare le preoccupazioni al riguardo nel dialogo politico con i paesi

⁴⁶ Non vi è posizione comune sull'uso dei termini "popolazioni autoctone/indigene". Secondo alcuni Stati membri, alle popolazioni indigene non va riconosciuto il diritto all'autodeterminazione ai sensi dell'articolo 1 dell'ICCPR e dell'ICESCR, e l'uso di tali termini non implica che siffatte popolazioni abbiano titolo ad esercitare diritti collettivi.

partner. Al fine di garantire l'attuazione delle conclusioni del Consiglio, la Commissione ha istituito un gruppo interservizi, che riunisce insieme le pertinenti unità, e ha avviato la formazione del personale in materia, come parte di una formazione più generale sui diritti umani. La questione è stata affrontata anche nell'esame intermedio dei documenti di strategia nazionale.

I progetti destinati a sostenere lo sviluppo di capacità nelle popolazioni indigene sono finanziati mediante l'EIDHR. Nei primi inviti a presentare proposte il sostegno alla promozione dei diritti delle popolazioni indigene faceva parte dell'invito a presentare proposte relativo alla lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione contro le minoranze e le popolazioni indigene. Nel 2004 un invito specifico a presentare proposte sarà dedicato al *Sostegno alla promozione dei diritti delle popolazioni indigene*, al fine di mirare più specificamente queste ultime. Inoltre, la soglia delle sovvenzioni è stata abbassata a 150.000, rendendo così le sovvenzioni dell'EIDHR più accessibili e gestibili per le popolazioni indigene nei paesi terzi.

Il gruppo interservizi della Commissione sulle popolazioni indigene continua a lavorare all'attuazione delle politiche dell'UE a favore delle popolazioni indigene e ad agevolare l'inclusione e l'integrazione nei pertinenti strumenti e consessi dell'UE in materia di assistenza esterna e cooperazione.

Va ricordato inoltre che gli Stati membri dell'UE concorrono attivamente a promuovere le aspirazioni delle popolazioni indigene nel quadro delle Nazioni Unite, principalmente attraverso il Forum permanente sulle questioni indigene, sostenendo i lavori del Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali delle popolazioni indigene e ad elaborare una dichiarazione sui diritti delle popolazioni indigene.

4.4. Situazione dei diritti umani nel mondo

4.4.1. Europa

L'Unione Europea si è compiaciuta vivamente dell'abolizione della pena di morte in Armenia e della moratoria sulle esecuzioni annunciata in Kazakistan.

L'UE si è rallegrata della positiva evoluzione della situazione nella Repubblica georgiana autonoma dell'**Adzaristan** e del modo pacifico in cui sono state risolte le questioni in sospeso. Ritiene che il ristabilimento dell'autorità del governo georgiano nella Repubblica autonoma dell'Adzaristan segni una tappa importante nell'estensione dello stato di diritto e del rispetto dei diritti dell'uomo in tutta la Georgia.

Alla 60^a sessione della commissione dei diritti dell'uomo (CHR) l'UE ha presentato una risoluzione sulla situazione dei diritti umani nella repubblica dei Ceceni della Federazione russa nonché, insieme agli Stati Uniti, risoluzioni sulla Bielorussia e il Turkmenistan.

Le prime consultazioni tra l'UE e la Russia sui diritti dell'uomo si sono tenute il 20 febbraio 2004 a Bruxelles. In tale occasione è stata lungamente discussa la questione della **Cecenia**. Le discussioni si sono concentrate sull'intenzione dell'Unione di presentare un'iniziativa sulla situazione dei diritti umani alla 60ª commissione dei diritti dell'uomo. I tentativi dell'UE di coinvolgere la Russia in negoziati su una dichiarazione del presidente sulla Cecenia si sono rivelati infruttuosi. La comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulle relazioni con la Russia, del 9 febbraio 2004, ha sottolineato l'importanza dei diritti umani nel dialogo UE-Russia.

La risoluzione sulla situazione dei diritti umani nella Repubblica dei Ceceni della Federazione russa presentata dall'UE in occasione della commissione dei diritti dell'uomo condannava duramente tutti gli attacchi terroristici in Cecenia e altrove nella Federazione russa. Altrettanto dura era la condanna delle attuali gravi violazioni del diritto internazionale in materia di diritti dell'uomo e del diritto umanitario internazionale in Cecenia, comprese le sparizioni forzate, le esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, la tortura, i maltrattamenti, le detenzioni arbitrarie e i rapimenti. La risoluzione esprimeva preoccupazione, tra l'altro, per le segnalazioni di abusi dei diritti dell'uomo da parte delle forze di sicurezza e per il fatto che il rientro degli sfollati interni non stia avvenendo su base strettamente volontaria.

La risoluzione esortava il governo della Federazione russa a cooperare con i meccanismi esistenti in materia di diritti dell'uomo, a facilitare l'apporto di aiuti umanitari permettendo alle organizzazioni attive in questo settore di accedere liberamente e senza ostacoli alla Cecenia, a cooperare pienamente con l'OSCE e il Consiglio d'Europa e ad adottare urgentemente tutte le misure necessarie a far cessare e prevenire le violazioni dei diritti dell'uomo e del diritto umanitario internazionale, compreso l'avvio di azioni penali rigorose e rapide nei confronti di tutti i responsabili. La risoluzione è stata respinta con 12 voti a favore, 22 contrari e 19 astensioni.

In una dichiarazione della Presidenza del 25 marzo 2004 l'UE ha sostenuto il rinnovato impegno dell'OSCE, compreso l'ODIHR, in Cecenia.

Il presidente del Consiglio dell'Unione europea ha condannato fermamente gli attacchi del giugno 2004 nell'Inguscezia. La presidenza ha ripetutamente e costantemente condannato gli atti di terrorismo in Cecenia e altrove nella Federazione russa, sottolineando che essi non devono ritardare la ricerca di una pace duratura in Cecenia che rispetti i diritti dell'uomo e susciti il sostegno e la fiducia della popolazione cecena.

Alla commissione dei diritti dell'uomo l'UE ha presentato per la seconda volta una risoluzione sul **Turkmenistan** - cui hanno aderito anche gli Stati Uniti - in cui si esprime grave preoccupazione, tra l'altro, per il persistere di una politica di governo basata sulla repressione di tutte le attività di opposizione politica, sugli abusi del sistema giudiziario attraverso la detenzione arbitraria, la carcerazione e la sorveglianza delle persone che cercano di esercitare le libertà di pensiero, espressione, riunione ed associazione e le vessazioni nei confronti delle loro famiglie, nonché le restrizioni all'esercizio della libertà di pensiero, coscienza, religione e credo, comprese vessazioni e persecuzioni di membri di gruppi religiosi indipendenti e l'uso discriminatorio delle procedure di

registrazione per tali gruppi. La risoluzione esprime inoltre profonda preoccupazione per la persistente assenza di reazione del governo turkmeno alle critiche formulate nella relazione del relatore del meccanismo di Mosca dell'OSCE per quanto riguarda le procedure investigative, processuali e carcerarie, a seguito del presunto attentato contro il Presidente Niyazov del novembre 2002.

La risoluzione, adottata mediante votazione (25 voti a favore, 11 contrari, 17 astensioni), esorta il governo del Turkmenistan ad assicurare il pieno rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nella loro totalità, in particolare la libertà di espressione, di religione, di associazione e di riunione, il diritto ad un processo equo da parte di un giudice indipendente e imparziale istituito per legge e la protezione dei diritti delle persone appartenenti a minoranze etniche e religiose, e lo invita a prendere le misure necessarie per impedire l'incarcerazione degli obiettori di coscienza. Esorta inoltre il governo a sopprimere le nuove restrizioni alle attività delle associazioni pubbliche, ivi comprese le organizzazioni non governative, imposte dalla nuova legge sulle associazioni pubbliche adottata il 21 ottobre 2003 e riprese nelle nuove norme per la registrazione delle organizzazioni religiose emanate nel gennaio 2004, nonché a consentire alle organizzazioni non governative, in particolare le organizzazioni attive nel settore dei diritti umani, e agli altri soggetti della società civile di operare senza ostacoli.

La risoluzione della CHR sulla situazione dei diritti dell'uomo in **Bielorussia** esprime grave preoccupazione per le segnalazioni riguardanti la sparizione forzata e/o esecuzione sommaria di tre esponenti politici che si oppongono alle autorità al potere e di un giornalista, per il processo elettorale e il quadro legislativo in Bielorussia, che restano fundamentalmente lacunosi, per le crescenti restrizioni alle attività delle organizzazioni religiose, per le notizie di arresti e detenzioni arbitrari e per il persistere delle segnalazioni di vessazioni nei confronti di organizzazioni non governative, partiti politici di opposizione e privati cittadini impegnati in attività di opposizione e mezzi di comunicazione indipendenti, come pure per la scarsa cooperazione del governo della Bielorussia con tutti i meccanismi della commissione dei diritti dell'uomo.

La risoluzione esorta il governo bielorusso ad assicurare che vengano adottate tutte le misure necessarie per indagare in modo approfondito e imparziale su tutti i casi di sparizioni forzate, esecuzioni sommarie e tortura e affinché gli autori siano giudicati da un tribunale indipendente e, se ritenuti colpevoli, siano puniti conformemente agli obblighi internazionali in materia di diritti dell'uomo. Esorta inoltre il governo a introdurre l'indipendenza della magistratura a porre fine all'impunità per i responsabili di omicidi o lesioni personali, nonché a cooperare pienamente con tutti i meccanismi della commissione dei diritti dell'uomo, anche estendendo gli inviti ai relatori speciali. Prevede la nomina un Relatore speciale, nel quadro delle risorse esistenti, per stabilire contatti diretti con il governo e la popolazione bielorusse al fine di esaminare la situazione dei diritti dell'uomo in Bielorussia. Una mozione di non intervento su questa risoluzione è stata respinta con il minor margine possibile (22/22/9). La risoluzione è stata adottata mediante votazione (23/13/7).

La dichiarazione della Presidenza sulla missione congiunta UE-USA in Bielorussia del 19 marzo 2004 rileva con rammarico che la Bielorussia ha fatto ben pochi progressi verso il soddisfacimento degli impegni OSCE. In una dichiarazione del 14 maggio 2004 l'UE ha ribadito, confermandola, la sua posizione sulle conclusioni del rapporto Pourgourides del Consiglio d'Europa e ha dato voce alla sua persistente preoccupazione per la situazione dei diritti umani in Bielorussia.

Il 29 gennaio 2004 l'UE ha fatto una dichiarazione sul **Kirghizistan** al Consiglio permanente dell'OSCE. Si è rallegrata della proroga della moratoria sulla pena di morte e continua a seguire da vicino la cooperazione tra le autorità del Kirghizistan e l'OSCE per quanto riguarda il processo di riforma del sistema carcerario nazionale e l'adattamento del sistema giudiziario kirghizo agli standard internazionali. Ha incoraggiato il governo kirghizo a introdurre ulteriori cambiamenti e chiarimenti nel codice elettorale e nella sua attuazione pratica.

L'Unione europea si è compiaciuta dei significativi progressi conseguiti dalla **Turchia** nel processo di riforma, comprese le importanti e ampie modifiche costituzionali adottate nel maggio 2004. Ha accolto con favore gli sforzi costanti e intensi compiuti dal governo turco per ottemperare ai criteri politici di Copenaghen. Ha sottolineato l'importanza di concludere i restanti lavori legislativi ed intensificare le iniziative per assicurare che si compiano progressi decisivi nell'attuazione piena e tempestiva delle riforme a tutti i livelli dell'amministrazione e in tutto il paese, soprattutto riguardo alla tutela dei diritti umani, compresi i diritti delle minoranze. Continuerà ad assistere la Turchia nel processo di riforma nel quadro della strategia di preadesione.

In tale contesto va rilevata anche la decisione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa di porre fine al monitoraggio della Turchia avviato nel 1996.

L'UE ha ribadito le sue gravi preoccupazioni per la situazione dei diritti dell'uomo in **Uzbekistan**. Nella dichiarazione sull'Uzbekistan fatta al Consiglio permanente dell'OSCE (22 gennaio 2004) si è compiaciuta del coinvolgimento nettamente maggiore dell'OSCE in Uzbekistan nel 2003. Ha incoraggiato inoltre l'Uzbekistan ad attuare le raccomandazioni del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e a coinvolgere la comunità internazionale e le ONG nel processo. Resta profondamente preoccupata per i decessi durante la carcerazione preventiva. Ha chiesto al governo dell'Uzbekistan di sospendere tutte le esecuzioni e di prendere in considerazione una moratoria sulla pena di morte. Ha ribadito la sua disponibilità a offrire sostegno pratico per l'attuazione delle riforme del sistema giudiziario e giuridico in Uzbekistan.

4.4.2. Asia

Alla 60^a sessione della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite è stata adottata una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in **Birmania/Myanmar** presentata dall'UE. La risoluzione prende atto di alcuni sviluppi modesti, quali il proseguimento della cooperazione con il Comitato internazionale della Croce Rossa, lievi miglioramenti nelle condizioni carcerarie (benché continuo ad essere molto insoddisfacenti), la visita di una delegazione di Amnesty International in Birmania/Myanmar (anche se la delegazione di Amnesty International non ha potuto incontrare tutti coloro che aveva chiesto di incontrare), e l'accettazione nel paese di un facilitatore dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Nel complesso, tuttavia, la risoluzione rileva il persistere di motivi di grave preoccupazione per la situazione dei diritti dell'uomo in Birmania/Myanmar, in particolare per la detenzione e gli arresti domiciliari di Daw Aung San Suu Kyi e di altri alti dirigenti dell'NLD, le esecuzioni extragiudiziarie, la tortura e ricorso al lavoro coatto, la mancanza di indipendenza del potere giudiziario, la diffusa inosservanza dello stato di diritto, la negazione di diritti politici fondamentali (ad es. la libertà di parola), la grande quantità di detenuti politici, le pratiche di discriminazione nei confronti degli appartenenti alle minoranze etniche e religiose. La risoluzione sottolinea altresì la persistenza di violazioni gravi e sistematiche dei diritti dell'uomo e la mancanza di un impegno dimostrabile e sostanziale a favore della conciliazione nazionale e del ripristino della democrazia in Birmania/Myanmar.

Daw Aung San Suu Kyi e il vicepresidente dell'NLD U Tin Oo si trovano tuttora agli arresti domiciliari in seguito al violento incidente, organizzato da elementi del regime, verificatosi il 30 maggio 2003. Gli uffici dell'NLD restano chiusi in tutto il paese, ad eccezione della sede centrale di Rangoon.

Il fatto che l'NLD ed alcuni gruppi appartenenti a minoranze etniche non partecipino alla convenzione nazionale avviata il 17 maggio 2004 allontana ulteriormente le speranze di riconciliazione nazionale e la transizione verso la democrazia. L'Unione europea non può non rilevare che il governo di Birmania/Myanmar ha ignorato le raccomandazioni e le aspettative della comunità internazionale al riguardo.

L'UE continua a essere profondamente preoccupata per la situazione dei diritti umani nella **Corea del Nord**, in particolare per le continue notizie di gravi violazioni dei diritti civili e politici e per il persistere di seri problemi per quanto concerne i diritti economici, sociali e culturali. A seguito della risoluzione 2003/10, l'Unione ha pertanto presentato nuovamente una risoluzione alla Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU, che è stata adottata il 15 aprile 2004. La risoluzione esprime profonda preoccupazione per la precaria situazione umanitaria nel paese, per le continue notizie di sistematiche, diffuse e gravi violazioni dei diritti dell'uomo, compresa la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti, l'esistenza di campi di prigionia, le restrizioni delle libertà fondamentali e le violazioni dei diritti delle donne.

Per l'UE rimane importante la cooperazione del Governo nordcoreano con il sistema delle Nazioni Unite nel settore dei diritti dell'uomo, in particolare con i pertinenti relatori speciali e gruppi di lavoro. L'UE si compiace in particolare che la risoluzione esorti a nominare un relatore speciale per

la PRK. Continuerà a seguire molto attentamente la situazione dei diritti dell'uomo nella Corea del Nord, in vista di una nuova valutazione nella prossima sessione della Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU.

L'UE esorta le autorità nordcoreane a migliorare l'accesso e le condizioni di lavoro delle organizzazioni umanitarie internazionali. In tale contesto, si è rallegrata della visita del Relatore speciale sulla Convenzione sui diritti del fanciullo in PRK nel marzo 2004, come pure del fatto che al capo missione dell'UE nella Corea del Nord sia stato concesso di incontrare il transfuga Kang Byong Sop e il figlio, e incoraggia le autorità nordcoreane ad ampliare le possibilità per i capi missione dell'UE di ottenere maggiori informazioni sulla situazione dei diritti dell'uomo nel paese.

Sebbene nel marzo 2004 la **Cina** abbia modificato la sua costituzione inserendovi un riferimento ai diritti dell'uomo e nonostante i positivi sviluppi registrati sulle questioni sociali - compreso su lavoratori migranti e HIV/AIDS - e la riforma in corso del sistema giudiziario e giuridico, l'UE resta preoccupata per le continue violazioni dei diritti dell'uomo in Cina. Il governo sembra dare prova di maggiore tolleranza nei confronti delle crescenti proteste su alcune questioni economiche e sociali, ma i leader continuano ad essere trattati con severità, e lo spazio per la protesta di carattere apertamente politico resta in ogni caso estremamente limitato. Nell'agosto 2003 uno dei due sistemi di detenzione amministrativa, denominato "custodia e rimpatrio", è stato abolito, mentre il cosiddetto sistema di "rieducazione mediante il lavoro" rimane per il momento invariato. In risposta alle preoccupazioni espresse al riguardo dall'UE e dai suoi Stati membri, la Cina ha fatto sapere di stare lavorando a un progetto di riforma di tale sistema.

Il persistente ricorso su larga scala alla pena di morte e alla tortura e le notevoli lacune con riguardo alla libertà di espressione, riunione, associazione e culto, parola e stampa, come pure le attuali violazioni dei diritti umani nei confronti degli attivisti che militano a favore della democrazia, dei sostenitori di sindacati liberi e dei seguaci del Falun Gong, nonché la repressione degli appartenenti alle minoranze etniche in Tibet e nello Xingjiang continuano a figurare ai primi posti all'ordine del giorno dell'UE nei suoi contatti con il governo cinese. L'UE ha votato contro una mozione di non intervento che avrebbe impedito l'adozione di una risoluzione relativa alla situazione dei diritti dell'uomo in Cina alla 60ª Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU.

L'UE apprezza la cooperazione della Cina nell'ambito del processo di dialogo sui diritti dell'uomo UE-Cina. Nel quadro di tale dialogo, l'UE continua a esortare la Cina a ratificare il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (ICCPR) e la sosterrà nei suoi sforzi per modificare di conseguenza la legislazione nazionale. L'UE si attende che il dialogo produca risultati e progressi tangibili in loco - non da ultimo con riguardo a singoli casi e alla posizione della Cina in relazione alle procedure speciali dell'ONU.

L'Unione europea si rallegra del sostanziale miglioramento della situazione dei diritti dell'uomo registrato in **Indonesia** negli ultimi cinque anni. Il processo di riforme democratiche è proseguito nel 2003 e nel 2004 con l'istituzione di una Corte costituzionale e i preparativi per le prime elezioni presidenziali a suffragio diretto. Nel contempo, l'UE ha rilevato che permangono motivi di preoccupazione in alcune regioni. La situazione dei diritti dell'uomo nell'Aceh è peggiorata dopo la proclamazione dello stato di emergenza militare nel maggio 2003 e la successiva operazione militare integrata. Anche se nel maggio 2003 la legge marziale è stata sostituita dalla legge di emergenza civile, è difficile valutare la situazione nell'Aceh a causa dell'effettiva chiusura della provincia agli osservatori stranieri e dei diritti dell'uomo. Tuttavia, fonti credibili riferiscono un numero crescente di esecuzioni extragiudiziarie e di scomparse. Il sistema giudiziario non rappresenta un deterrente efficace per i responsabili di violazioni dei diritti dell'uomo.

La libertà di stampa, riconosciuta come una delle grandi conquiste dell'Indonesia, sembra essere stata sotto pressione nel 2003, come testimoniano le numerose azioni legali intentate in base al diritto penale piuttosto che alla legge sulla stampa. Le elezioni politiche del 5 aprile 2004 si sono svolte in modo libero e corretto, come ha rilevato la missione di osservazione elettorale dell'UE, la maggiore mai organizzata dall'Unione europea.

Tre persone sono state condannate a morte nei processi per gli attentati alla bomba di Bali. L'UE ha esortato l'Indonesia ad abolire la pena di morte e, nel frattempo, a mantenere una moratoria di fatto sulla sua applicazione. L'UE ritiene che progredire nella riforma giudiziaria sia essenziale per il processo di riforma in Indonesia. Punire con sanzioni giudiziarie credibili gli abusi in materia di diritti dell'uomo resta un elemento indispensabile per il rinnovo democratico dell'Indonesia e riveste particolare importanza per ottenere accettazione e appoggio a livello locale per gli accordi speciali di autonomia per le province di Aceh e Papua. Nell'agosto 2003 l'UE ha espresso rammarico per il funzionamento del tribunale ad hoc per Timor Est.

L'UE e i suoi Stati membri hanno sostenuto fermamente **Timor Est** nei suoi sforzi per costruire e consolidare un governo democratico e salvaguardare i diritti dell'uomo. Ciò è stato sottolineato alla 60ª Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU in una dichiarazione del presidente sulla cooperazione tecnica e i servizi di consulenza a Timor Est, elaborata su iniziativa dell'Unione europea.

Nei due anni di indipendenza, sono stati ratificati importanti strumenti e convenzioni in materia di diritti dell'uomo, compreso lo statuto di Roma. Continuano tuttavia a destare preoccupazione le lacune nel settore della giustizia. L'ambizioso governo, che è fortemente impegnato a favore delle norme internazionali in materia di diritti umani e della loro attuazione, è consapevole delle carenze globali in materia di risorse umane e capacità e della povertà generale. Il governo si è mostrato pienamente consapevole della necessità di proteggere le donne in quanto gruppo particolarmente vulnerabile e ha nominato un consulente specifico per i diritti delle donne. Per quanto riguarda le violazioni dei diritti umani connesse al referendum del 1999 a Timor Est, il governo segue un approccio pragmatico che rispecchia la sua volontà di mantenere buone relazioni con l'Indonesia.

La situazione sotto il profilo della sicurezza in **Papua-Nuova Guinea** permane instabile a causa delle gravi lacune nel settore della sicurezza pubblica e di una corruzione endemica. L'UE si attende che la situazione migliori con l'attuazione del programma di cooperazione rafforzata (ECP) dell'Australia, che prevede l'invio di 230 fra agenti di polizia e dipendenti pubblici australiani, compresi quattro giudici nel settembre 2004 per assistere il governo della Papua-Nuova Guinea in materia di pubblica sicurezza, applicazione della legge e buon governo.

L'UE riconosce che l'amministrazione transitoria afghana ha intrapreso ulteriori iniziative per migliorare la situazione dei diritti dell'uomo in **Afghanistan**. Si compiace dell'impegno sancito nella nuova costituzione di osservare la Carta dell'ONU e di rispettare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

L'UE riconosce gli sforzi dell'amministrazione transitoria afghana per garantire un processo elettorale responsabile e creare le condizioni necessarie per elezioni libere e corrette. È tuttavia preoccupata per il perdurante clima di impunità in relazione a gravi violazioni dei diritti dell'uomo e per le lacune del sistema penale. Prende atto con preoccupazione dell'esecuzione capitale che ha avuto luogo nel 2004 ed esorta l'amministrazione transitoria afghana a dichiarare una moratoria formale sulla pena di morte.

Nonostante incoraggianti segni di progresso, la situazione delle donne in Afghanistan continua a subire gli effetti dell'instabile situazione in materia di sicurezza e ad essere caratterizzata da violenza domestica e dall'arbitrarietà di cui danno prova i pubblici ufficiali incaricati dell'applicazione della legge. L'UE si attende che l'amministrazione transitoria afghana prosegua sulla strada delle riforme giuridiche e sociali con l'obiettivo di eliminare tali lacune. Incoraggia esplicitamente il rappresentante speciale dell'UE in Afghanistan a insistere nel porre l'accento, nelle sedi internazionali, sulle questioni che alimentano le preoccupazioni dell'UE. Nella 60ª sessione della commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU l'Italia, sostenuta dall'UE, ha presentato una dichiarazione della Presidenza sull'Afghanistan.

La situazione dei diritti dell'uomo in **Nepal** continua ad essere motivo di grave preoccupazione per l'UE. Dopo la sospensione unilaterale dell'accordo di cessate il fuoco da parte del partito comunista nepalese maoista il 27 agosto 2003, i capi missione dell'UE a Katmandu hanno esortato i responsabili maoisti a rivedere la loro decisione, a rinunciare a tutti gli atti di terrorismo e a tornare al tavolo dei negoziati. A seguito dell'ulteriore deterioramento della situazione dei diritti dell'uomo in Nepal, provocato dal conflitto in corso tra i ribelli del partito comunista nepalese maoista e le forze di sicurezza, l'Unione europea ha intrapreso un'iniziativa diplomatica a Katmandu, all'inizio del 2004, per ottenere che le due parti in conflitto firmino un accordo sui diritti dell'uomo proposto dalla commissione nazionale nepalese per i diritti dell'uomo.

In occasione della 60ª sessione della Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU, l'Unione europea ha pienamente sostenuto una dichiarazione della Presidenza che condanna le violazioni dei diritti umani commesse dai ribelli maoisti ed esorta il governo nepalese a impegnarsi esplicitamente per il rispetto dei diritti dell'uomo e del diritto umanitario internazionale. L'UE ha seguito da vicino l'evoluzione della situazione dei rifugiati bhutanesi in Nepal.

L'Unione europea ha riconosciuto i progressi compiuti nel consolidamento della democrazia nel Regno di **Cambogia** in relazione al rispetto dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto. Ha incoraggiato il Regno di Cambogia ad attuare reali riforme democratiche come presupposto per garantire i diritti dell'uomo al fine di colmare le continue gravi lacune quali una carente applicazione della legge, la corruzione, le appropriazioni di terreni e il perdurare di un clima di violenza in alcune regioni. L'Unione europea ha condannato le violenze contro attivisti politici e civili, in particolare l'assassinio del leader sindacale Chea Vichea e ha rivolto un appello al Regno di Cambogia affinché faccia tutto il possibile per consegnare alla giustizia i responsabili. Ha espresso la convinzione che il problema dell'impunità e della mancanza di un sistema giuridico e giudiziario funzionante resti un ostacolo essenziale nel processo di creazione di istituzioni democratiche e nei progressi verso il rispetto dei diritti dell'uomo e lo stato di diritto nel Regno di Cambogia. Alla 60ª sessione della Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU l'UE ha pienamente sostenuto una risoluzione sui servizi di consulenza e cooperazione tecnica in Cambogia.

Preoccupata per le restrizioni imposte alla libertà di movimento dei richiedenti asilo appartenenti alla minoranza etnica degli altopiani del Vietnam (noti collettivamente come "montagnards"), l'Unione europea ha esortato il governo cambogiano, che è parte della convenzione sui rifugiati del 1951 e del relativo protocollo del 1967, a rispettare i suoi obblighi internazionali, in particolare il principio di base di non-refoulement, e a riprendere un dialogo costruttivo con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). L'Unione europea si è rallegrata dei progressi compiuti verso l'istituzione del tribunale dei khmer rossi e ha espresso l'auspicio che l'accordo sia ratificato a tempo debito dall'assemblea nazionale.

Conformemente agli impegni assunti nella riunione ministeriale di Atene del 2003, l'Unione europea ha intensificato il dialogo con il governo dell'**India** sui temi relativi ai diritti dell'uomo. L'Unione europea e l'India hanno espresso il loro interesse a rafforzare la cooperazione sui diritti dell'uomo nelle sedi internazionali.

Pur rallegrandosi delle iniziative adottate dal governo indiano - come il rilascio dei militanti arrestati nello Stato di Jammu e Kashmir - l'Unione Europea resta preoccupata per la situazione globale dei diritti dell'uomo e la violenza nel Jammu e Kashmir. Ha accolto con grande soddisfazione l'impegno assunto da India e Pakistan nel gennaio 2004 di procedere a un dialogo globale come mezzo per comporre in modo pacifico le restanti controversie tra i due paesi, Kashmir compreso.

L'Unione europea ha avviato un dialogo sui diritti dell'uomo con il governo del **Pakistan** e riconosce la cooperazione in questo campo. Il dialogo è incentrato in particolare sulla violenza contro le donne, le leggi sulla blasfemia, le libertà di espressione, la pena di morte, la tortura e i diritti delle minoranze. In tale contesto l'Unione europea ha sottolineato l'importanza dello stato di diritto come presupposto per la protezione dei diritti umani. Nel maggio 2004 l'UE ha avviato una iniziativa in cui sono stati sollevati particolari casi che destano preoccupazione.

Pur riconoscendo che il governo del **Bangladesh** ha intrapreso iniziative per fronteggiare il deteriorarsi della situazione sul piano della legalità e dell'ordine, l'Unione europea ha espresso la sua preoccupazione per le violazioni dei diritti dell'uomo in occasione del forum sullo sviluppo tenutosi a Dacca dall'8 al 10 maggio 2004. Insieme ad altri partner del Bangladesh, essa ha sottolineato la correlazione esistente tra eliminazione della povertà e stato di diritto. Continua a seguire da vicino la situazione delle ONG in Bangladesh, chiedendo che sia concesso loro un margine di manovra sufficiente per contribuire in modo costruttivo allo sviluppo del paese.

L'UE ha continuato a sostenere il processo di pace nello **Sri Lanka**. Nell'agosto 2003 i capi missione dell'Unione europea hanno espresso preoccupazione per una serie di omicidi a fondo politico verificatisi nello Sri Lanka e hanno messo in guardia contro il rischio che tali atrocità possano compromettere l'accordo di cessate il fuoco tra il governo dello Sri Lanka e le LTTE. L'Unione europea ha sottolineato a varie riprese l'importanza dell'accordo di cessate il fuoco quale pietra angolare del processo di pace. Ha chiesto alle due parti di accettare le decisioni della missione di monitoraggio nello Sri Lanka e di proseguire nella ricerca di una soluzione pacifica al conflitto interno nello Sri Lanka. L'Unione Europea ha affrontato in diverse occasioni il persistente problema del reclutamento di minori da parte delle LTTE riferito dall'UNICEF e ha esortato le LTTE a restituire i minori in questione alle rispettive famiglie. Dopo lo scioglimento del parlamento dello Sri Lanka, l'UE ha esortato tutte le personalità politiche a garantire che le elezioni politiche di aprile si svolgessero liberamente, correttamente e senza violenza politica e ha condannato l'uccisione di un candidato alle elezioni e di un attivista politico nell'est del paese, nonché le minacce nel nord e nell'est del paese. Una missione di osservazione elettorale dell'UE è stata inviata nello Sri Lanka per monitorarvi le elezioni politiche.

L'UE ritiene che la situazione dei diritti dell'uomo in **Malaysia** sia, complessivamente, migliorata. Continua tuttavia a esprimere preoccupazione relativamente alla legge di sicurezza interna (Internal Security Act) che è uno strumento non compatibile con le norme internazionali in materia di diritti dell'uomo. Ha espresso preoccupazioni anche per la legislazione antiterrorismo recentemente varata che modifica il codice penale, che non prevede definizioni chiare e una coerente terminologia e che può pertanto dar luogo ad interpretazioni arbitrarie e contraddittorie.

Anche se il **Vietnam** ha ottenuto significativi successi nel campo economico e dei diritti sociali dall'inizio del processo di riforma "doi moi", il rispetto dei diritti civili e politici continua ad essere strettamente condizionato dal sistema comunista a partito unico e dalla priorità assoluta del regime di assicurare la sua sopravvivenza. L'Unione europea continua ad essere seriamente preoccupata in particolare per l'uso generalizzato della pena di morte, la mancanza di un sistema giudiziario imparziale ed indipendente e la mancanza di democrazia e trasparenza del sistema politico nel suo insieme. Nell'altopiano centrale si sono nuovamente verificate tensioni con le minoranze etniche. Nella primavera del 2004 violente manifestazioni hanno causato la perdita di vite umane. Alcune organizzazioni religiose non riconosciute ufficialmente dal governo continuano a subire repressioni. Nel novembre del 2003 il Vietnam e l'UE hanno concluso un accordo per istituzionalizzare il dialogo bilaterale sui diritti dell'uomo avviato dal 2001 a livello di Ambasciatori della troika UE ad Hanoi.

4.4.3. Africa

Già da diversi anni l'UE si adopera per l'adozione di politiche sulla situazione dei diritti umani in Africa basate sulla cooperazione anziché sul confronto, per esempio tramite il dialogo UE-Africa istituito in seguito all'accordo di Cotonou. In tale contesto ha cercato anche di incoraggiare i gruppi regionali, quali il gruppo africano, a farsi carico, in cooperazione con altri gruppi quali l'UE, di situazioni locali di violazioni dei diritti umani. Questo costante approccio basato sulla collaborazione ha dato i suoi frutti alla Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU del 2004, con la presentazione da parte del gruppo africano di due risoluzioni che erano state inizialmente proposte dalla stessa UE.

Al Terzo Comitato della 58^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'UE ha presentato una risoluzione sulla situazione dei diritti dell'uomo nella **Repubblica democratica del Congo** (RDC). La risoluzione, adottata dopo votazione da parte degli Stati membri, prende atto di una serie di sviluppi positivi in loco, nonché dell'apparente volontà politica del governo di transizione e di unità nazionale di promuovere la democrazia nel paese. Si compiace della promulgazione della nuova costituzione, della firma di accordi di cessate il fuoco nel marzo e maggio 2003 e dell'abolizione del Tribunale dell'Ordine Militare. Condanna tuttavia le continue violazioni dei diritti dell'uomo, la violenza armata nonché il reclutamento e l'impiego di bambini soldato in alcune parti del paese. Esorta pertanto ad attuare pienamente gli accordi di cessate il fuoco, a porre fine all'impunità, in particolare per quanto concerne la violenza sessuale nei confronti di donne e bambini, a riformare il sistema giudiziario, a cooperare con la Corte penale internazionale e a prevenire l'insorgere di situazioni che provochino flussi di profughi e sfollati, nonché a creare le condizioni per permettere il rientro degli attuali profughi e sfollati.

Durante la Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU del 2004, l'Unione europea ha svolto un fondamentale ruolo di motivazione nell'incoraggiare e persuadere il gruppo africano a presentare risoluzioni che riconoscano e affrontino la situazione dei diritti dell'uomo in Sudan e nella Repubblica democratica del Congo, risoluzioni che in passato erano state elaborate e presentate dall'Unione europea stessa.

La risoluzione sulla situazione dei diritti dell'uomo nella **Repubblica democratica del Congo**, presentata dal gruppo africano a seguito di un positivo processo di collaborazione con l'UE, è stata adottata senza votazione. La risoluzione si compiace della promulgazione della nuova costituzione, della proroga del mandato della missione delle Nazioni Unite, delle attività svolte dall'ufficio in loco per i diritti umani (Human Rights Field Office - HRFO), della relazione elaborata dal relatore speciale e della collaborazione tra il Segretario generale e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani per fronteggiare il problema dell'impunità. Ricorda inoltre la proposta dell'Alto Commissario per i diritti umani di istituire un sistema d'investigazione sulle violazioni gravi dei diritti dell'uomo. Esprime preoccupazione per le continue violazioni registrate in alcune parti del paese. Invita pertanto tutte le parti in causa, le autorità provvisorie e la comunità internazionale ad intraprendere le iniziative necessarie per migliorare le strutture democratiche del paese. Chiede inoltre che il Segretario generale presenti una relazione alla Commissione dei diritti dell'uomo

dell'ONU del 2005 su tali questioni sulla scorta delle raccomandazioni del Rappresentante speciale del Segretario generale.

Alla luce delle preoccupanti notizie di gravi e diffuse violazioni dei diritti dell'uomo nella regione del Darfur, nel Sudan occidentale, nonché della situazione generale dei diritti dell'uomo in tutto il **Sudan**, l'Unione europea si è impegnata al massimo per garantire che la Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU del 2004 adottasse delle iniziative per istituire un meccanismo speciale delle Nazioni Unite destinato a monitorare e migliorare la situazione dei diritti umani in tutto il paese. La decisione della Commissione sulla situazione dei diritti dell'uomo nel Sudan, presentata dal gruppo africano e adottata dalla Commissione l'ultimo giorno della sessione del 2004, rappresenta la risposta positiva del gruppo africano alla disponibilità dell'Unione europea a coinvolgere sia il governo sudanese che il gruppo africano. La decisione della Commissione ricorda le conclusioni dell'accordo di cessate il fuoco di N'djanema, prende atto delle gravi violazioni perpetrate nel Darfur e invita l'OHCHR a nominare un esperto indipendente per monitorare e migliorare la situazione dei diritti umani.

Come negli anni passati, anche nella sessione del 2004 l'Unione europea ha presentato una risoluzione sulla situazione dei diritti dell'uomo nello **Zimbabwe**. La risoluzione proposta esprimeva profonda preoccupazione per le continue violazioni dei diritti dell'uomo nel paese, compresi gli omicidi di stampo politico, la tortura, la violenza sessuale e le altre forme di violenza contro le donne, i casi di arresti arbitrari, la riduzione dell'indipendenza del sistema giudiziario e le restrizioni imposte alle libertà di opinione, espressione, associazione e riunione. La risoluzione poneva l'accento inoltre sulla minaccia dell'HIV/AIDS e sui suoi effetti sullo sviluppo economico e sociale del paese. Esortava altresì il governo dello Zimbabwe a consentire alla società civile di esistere senza timore di persecuzioni e a prendere tutte le misure necessarie per garantire che tutti i diritti umani siano promossi e tutelati. A nome del gruppo africano, la Repubblica del Congo ha presentato una mozione di non intervento che è stata approvata dalla Commissione e che ha pertanto impedito che il contenuto della risoluzione fosse esaminato.

4.4.4. America

Nella riunione dei capi di Stato dell'Unione europea e dei paesi dell'America latina e dei Caraibi tenutasi a Guadalajara, in Messico, il 29 maggio 2004, è stata adottata una dichiarazione che ribadisce l'impegno nei confronti della promozione e del pieno rispetto dei diritti dell'uomo. Essi hanno riaffermato la propria convinzione che i diritti dell'uomo sono universali, interdipendenti e indivisibili e hanno riconosciuto che la promozione e la tutela di tali diritti, che appartengono a tutti gli esseri umani, spettano agli Stati.

Nella 60^a sessione della CHR l'UE, come nella sessione precedente, ha fatto una dichiarazione sulla situazione dei diritti dell'uomo in **Colombia**, nella quale ha accolto con favore l'impegno del governo colombiano di mantenere un dialogo proficuo con l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani e ha sottolineato l'importanza della dichiarazione di Londra. Una dichiarazione sulla situazione dei diritti dell'uomo in Colombia è stata altresì negoziata con le autorità di Bogotá ed è stata adottata senza votazione. In tale dichiarazione l'UE attribuisce grande importanza all'impegno assunto dal

presidente Uribe di ricercare una soluzione negoziata al conflitto armato interno, rilevando tuttavia che non sono stati compiuti progressi verso una strategia di pace globale. Sono stati altresì riconosciuti gli sforzi operati dal governo colombiano per cooperare con gli organi e i meccanismi dell'ONU. Malgrado i progressi registrati in taluni settori come un calo significativo degli omicidi in generale (la stessa tendenza riguarda anche alcuni gruppi vulnerabili), i massacri di civili, gli spostamenti forzati e la cattura di ostaggi, la situazione nel paese per quanto attiene al livello e alla frequenza di tali reati rimane fortemente preoccupante. L'UE ha altresì condannato tutti gli atti di terrorismo e altri attacchi criminali nonché l'impiego dei bambini da parte di gruppi armati.

La risoluzione su **Cuba**, presentata dall'Honduras, è stata adottata con un margine minimo nella 60ª sessione della CHR. Con essa si invita il governo di Cuba, indipendentemente dalle circostanze internazionali attuali che hanno costretto molti Stati a istituire misure di sicurezza, a non adottare misure che possano compromettere i diritti e le libertà fondamentali, in particolare la libertà di espressione. Le autorità dell'Avana sono esortate a cooperare con il Rappresentante personale dell'Alto Commissario per i diritti umani sulla situazione a Cuba agevolando lo svolgimento del suo mandato. Nella dichiarazione generale, al punto 9 relativo alla questione della violazione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ovunque nel mondo, la presidenza dell'UE ha concentrato la sua attenzione sulle limitazioni alla libertà di espressione e l'incarceramento per motivi politici, deplorando così le condizioni di detenzione dei dissidenti politici condannati nel marzo 2003 e le loro precarie condizioni di salute. L'UE ha manifestato la sua grave preoccupazione per l'esecuzione capitale di tre direttori di un traghetto, che ha posto fine a una moratoria non ufficiale di tre anni sulla pena di morte.

Nella dichiarazione sulla situazione dei diritti umani ad **Haiti** si condannano le gravissime violazioni verificatesi nel paese, nonché le frequenti violazioni del diritto umanitario. L'UE nella sua dichiarazione generale sul punto 9 dell'ordine del giorno, si è dichiarata fiduciosa che le Nazioni Unite sostengano le autorità insediatesi nel paese nel processo di stabilizzazione e ribadisce il proprio appoggio all'apertura di un ufficio dell'UNHCHR ad Haiti. L'UE ha appoggiato la decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del febbraio 2003 di inviare una operazione di mantenimento della pace ad Haiti, il cui mandato include la tutela dei diritti umani. L'UE ha espresso inoltre il proprio compiacimento per la formazione del nuovo governo e in una dichiarazione del marzo 2004, ha auspicato che vengano compiuti progressi sostanziali nel ristabilimento della democrazia e dello stato di diritto.

4.4.5. Nordafrica e Medio Oriente

Sulla scorta di impegni e una strategia precedentemente delineati, segnatamente il processo di Barcellona e la comunicazione della Commissione dal titolo "Imprimere un nuovo impulso alle azioni dell'UE con i partner mediterranei nel campo dei diritti umani e della democratizzazione" (COM(2003) 294) approvata dal Consiglio nel novembre 2003, il partenariato strategico dell'UE con i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente adottato dal Consiglio europeo del 17 e 18 giugno 2004 incoraggia la realizzazione di progressi verso la democrazia e il rispetto dei diritti

umani nella regione. L'UE ha pertanto avviato l'approfondimento del suo dialogo politico con i partner, focalizzato su questioni in materia di riforme, prevedendo un appoggio concreto per quanto riguarda l'attuazione del medesimo.

In particolare, nel quadro della politica europea di vicinato (ENP), sono in fase di elaborazione piani di azione a livello nazionale, che dovrebbero agevolare il rafforzamento del dialogo e progressi concreti in materia di diritti umani e di democrazia (cfr. 4.1.1).

Nel contesto del processo di pace in Medio Oriente e della tabella di marcia del Quartetto, l'UE si è attivamente adoperata per migliorare la situazione dei diritti umani e la buona gestione degli affari pubblici in Cisgiordania e nella striscia di Gaza attraverso il programma finanziario e l'accordo interinale di associazione con l'autorità palestinese.

I diritti umani sono stati discussi brevemente in varie riunioni con il CCG (paesi della cooperazione del Golfo: Arabia Saudita, ARE, Bahrein, Kuwait, Qatar e Oman) e figurano nel comunicato congiunto della riunione ministeriale UE-CCG. I diritti umani sono stati altresì inseriti nell'accordo FTA UE-CCG. Quest'anno l'UE e il CCG hanno ribadito di condividere i valori universali del rispetto dei diritti dell'uomo e dei principi democratici e hanno accolto con favore i recenti sviluppi concernenti gli organi rappresentativi della regione, compresi quelli relativi ai consigli Shura.

In sede di Commissione dei diritti dell'uomo (CHR) l'UE ha presentato una risoluzione sugli insediamenti israeliani nei **territori arabi occupati**. Inoltre la situazione dei diritti umani in **Iran** e in **Arabia Saudita** è stata affrontata nella dichiarazione dell'UE concernente il punto 9 dell'ordine del giorno che riguardava la questione della violazione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ovunque nel mondo. L'UE ha rilasciato altresì una dichiarazione a parte sul punto 8 dell'ordine del giorno riguardante la situazione dei diritti umani nei territori occupati.

Facendo seguito al secondo Consiglio di associazione dell'ottobre 2003 la **Giordania** e l'UE hanno deciso di rafforzare il dialogo sui diritti umani nel quadro dell'accordo di associazione e della politica europea di vicinato, sulla base del programma di riforme politiche della Giordania. Inoltre nel contesto del Comitato di associazione è stato avviato un dialogo formale sui diritti umani e la democrazia avente come obiettivo la creazione di mezzi di comunicazione indipendenti, di un sistema giudiziario indipendente ed efficace, l'incentivazione della parità per le donne e la riforma del sistema elettorale e partitico.

In materia di diritti umani il **Libano** ha una Costituzione relativamente valida, che garantisce il diritto di riunione, di libertà di parola e di opinione e la parità di genere. Vi sono tuttavia segni di deteriorazione per quanto riguarda i diritti umani. La Commissione sta cercando di concordare aree di cooperazione e riforma, attraverso un accordo di associazione e, a tempo debito, attraverso la politica europea di vicinato.

Il dialogo sui diritti dell'uomo tra l'Unione europea e l'**Egitto** è stato avviato nella primavera 2004 nell'ambito del processo verso l'entrata in vigore dell'accordo di associazione, il 1° giugno 2004. Una prima riunione informale di dialogo sui diritti umani tra la CE e l'Egitto si è svolta il 10 maggio al Cairo. La discussione nell'ambito del dialogo ha riguardato le iniziative egiziane dirette a favorire i diritti umani conformemente agli obblighi internazionali assunti dall'Egitto e alla sua legislazione interna. La continuazione del dialogo in futuro si baserà sulla parità, il rispetto reciproco, la comprensione dei valori e del patrimonio culturale delle parti. I diritti dell'uomo e le libertà fondamentali erano parimenti iscritti all'ordine del giorno della prima riunione del Consiglio di associazione UE-Egitto (Bruxelles, 14 giugno 2004).

La situazione dei diritti dell'uomo in **Iran** si mantiene tetra. Non si vedono progressi nei settori prioritari individuati dall'elenco globale di parametri dell'UE. La terza sessione del dialogo UE-Iran sui diritti dell'uomo svoltasi nell'ottobre 2003 è stata giudicata positiva, costruttiva e aperta. La quarta sessione ha avuto luogo a Teheran il 14 e 15 giugno 2004. L'Unione europea, pur rallegrandosi del fatto che la sessione ha avuto luogo e per l'atmosfera franca e aperta nella quale si sono svolte le discussioni, ha continuato a nutrire forti preoccupazioni per le costanti e numerose violazioni dei diritti dell'uomo in Iran. Tali violazioni includono tra l'altro una disparità di diritti per le donne, la pratica della tortura nelle prigioni e in altri luoghi di detenzione, le esecuzioni capitali, nonché resoconti sulla persistenza delle amputazioni e di altre pene crudeli. L'UE ha inoltre aggiornato un elenco di casi individuali che alimentano le sue forti e concrete preoccupazioni, elenco che è stato presentato alle autorità iraniane preliminarmente alle sessioni di dialogo.

L'UE ha altresì intrapreso varie iniziative riguardanti lo status di prigionieri politici, le sparizioni, l'applicazione della pena di morte e i problemi concernenti le minoranze religiose.

Al terzo comitato della 58ª sessione dell'Assemblea generale tutti i paesi dell'Unione europea hanno votato a favore della risoluzione sulla situazione dei diritti dell'uomo in **Iran** presentata dal Canada. Nella risoluzione si esprime tra l'altro grande preoccupazione per le continue violazioni dei diritti dell'uomo nella Repubblica islamica dell'Iran. In essa si esorta il governo iraniano a rispettare i propri obblighi derivanti dagli strumenti internazionali in materia di diritti dell'uomo e a continuare a cooperare con i meccanismi delle Nazioni Unite.

Alla CHR non è stata presentata alcuna risoluzione sull'Iran. L'UE, nella sua dichiarazione sulla situazione dei diritti dell'uomo ovunque nel mondo, ha preso atto di alcune misure positive adottate in relazione ai diritti delle donne, ma rimane preoccupata per il persistere delle violazioni dei diritti dell'uomo che comprendono la detenzione arbitraria, le sparizioni successivamente all'arresto, la tortura e le amputazioni, la discriminazione nei confronti delle minoranze religiose, compresi i Bah'i, e restrizioni alla libertà di espressione e ai media.

La situazione in **Iraq** è cambiata in modo drastico durante il periodo preso in esame. L'insurrezione interna, gli attacchi suicidi e terroristici e un'insicurezza sempre crescente hanno rapidamente

modificato il quadro della ricostruzione e organismi internazionali quali l'ONU, la Croce Rossa e organizzazioni operanti nel settore dei diritti dell'uomo sono stati nella maggior parte dei casi costretti a lasciare il paese. La stessa situazione di insicurezza ha perdurato e i rifugiati non sono stati in grado di ritornare nel paese. L'UE ha fornito agli iracheni aiuti umanitari nonché aiuti alla ricostruzione e la nuova strategia a medio termine dell'UE a favore dell'Iraq include i diritti dell'uomo e lo stato di diritto.

Il maltrattamento di prigionieri da parte della coalizione nelle strutture di detenzione in Iraq è stato ampiamente condannato, anche da parte delle ex-forze di occupazione che si sono impegnate a fare piena luce in merito ai presunti maltrattamenti. È di fondamentale importanza che il mondo in generale e il mondo arabo in particolare non abbiano l'impressione che siffatti abusi siano presi alla leggera. L'UE ha insistito affinché tutti i prigionieri siano trattati conformemente al diritto internazionale.

Quanto alle continue violenze in **Israele e nei territori palestinesi**, l'UE, nelle sue dichiarazioni, ha sottolineato la necessità di giungere a una soluzione della crisi attuale mediante negoziati e di porre fine alla violenza. Una soluzione negoziata del conflitto potrebbe contribuire ad accrescere il rispetto dei diritti dell'uomo nell'area. L'UE ha fermamente condannato gli attacchi suicidi e altri tipi di violenza. Ha riconosciuto il diritto di Israele di proteggere i propri cittadini dagli attacchi terroristici, sottolineando tuttavia che dovrebbe esercitare questo diritto in modo da non aggravare la difficile situazione umanitaria ed economica del popolo palestinese. Durante il periodo preso in esame l'UE ha operato in base a questi principi in varie riunioni dell'ONU.

Nel 2004 l'attenzione si è focalizzata sulla situazione a Gaza. Tramite la presidenza, l'UE ha espresso la sua preoccupazione per gli eventi nel distretto di Rafah e ha esortato il governo israeliano a porre termine alla demolizione delle abitazioni palestinesi. Il Quartetto ha altresì sottolineato che Israele dovrebbe astenersi dalla demolizione di abitazioni e proprietà palestinesi come misure punitive o volte a facilitare gli insediamenti israeliani.

In sede di CHR la risoluzione dell'UE sugli insediamenti israeliani nei territori arabi occupati è stata adottata con 27 voti favorevoli e 2 contrari (24 astensioni). Nella risoluzione si manifesta grave preoccupazione per il proseguimento del conflitto israelo-palestinese che ha scatenato una spirale di odio e di violenza apparentemente senza fine, provocando maggiori sofferenze per gli israeliani e per i palestinesi, e per il fatto che continuino gli insediamenti israeliani nei territori occupati e le attività collegate. Si esprime forte preoccupazione per il livello costantemente elevato di perdite di vite umane da entrambe le parti, soprattutto tra i civili, e si esorta il governo di Israele a porre termine alle esecuzioni extragiudiziali. Si condannano vivamente tutti gli atti di violenza, compresi gli attentati terroristici indiscriminati con uccisioni e ferimenti di civili, la provocazione, l'incitamento e la distruzione e si sollecita l'Autorità palestinese a mostrare concretamente la sua determinazione nella lotta contro il terrorismo e la violenza estremista.

Come l'anno scorso, l'UE ha appoggiato la risoluzione sulla situazione nella Palestina occupata in cui si tratta dell'autodeterminazione e si è astenuta all'atto della votazione sui diritti umani nel Golan siriano occupato. Gli Stati membri dell'UE si sono divisi nella votazione della risoluzione sulla

questione della violazione dei diritti dell'uomo nei territori arabi occupati, Palestina compresa (alcuni hanno votato contro e alcuni si sono astenuti).

La **Libia** sta assumendo un atteggiamento di apertura, come si evince dalla visita coronata dal successo che Amnesty International ha effettuato nel paese nel febbraio 2004, la prima da 15 anni a questa parte. Tuttavia esistono serie preoccupazioni per quanto riguarda violazioni dei diritti umani che occorre affrontare in quanto i progressi in questo campo rimangono limitati. L'Unione europea ha avviato un'iniziativa sulla pena di morte, in relazione ad esecuzioni recentemente verificatesi.

L'Unione europea ha accolto favorevolmente alcuni miglioramenti apportati alla situazione dei diritti dell'uomo in **Arabia Saudita**. La prima conferenza sui diritti dell'uomo è stata organizzata in Arabia Saudita nell'ottobre 2003 e la prima organizzazione operante nel settore dei diritti dell'uomo è stata istituita nel marzo 2004. Cionondimeno persistono preoccupazioni circa la situazione dei diritti dell'uomo che sono state affrontate, tra l'altro, nella dichiarazione dell'UE alla CHR. Le donne sono soggette a discriminazioni, i prigionieri subiscono maltrattamenti e torture, la pena di morte è imposta senza salvaguardie e vengono inflitte amputazioni come pena corporale. L'UE ha altresì chiesto chiarimenti sulle detenzioni dei riformisti, soprattutto nell'aprile 2004.

L'UE ha affrontato le questioni inerenti ai diritti dell'uomo con la **Siria** in vari contatti con il governo. Alcuni aspetti della situazione dei diritti dell'uomo in questo paese restano preoccupanti per l'UE, tra cui i resoconti relativi a detenzioni di difensori dei diritti dell'uomo e l'equità dei processi a carico dei dimostranti arrestati. A questo riguardo la troika UE ha assunto iniziative e nell'agosto 2004, in una dichiarazione, l'UE ha chiesto il rilascio dei medesimi. La situazione non è migliorata e le missioni UE a Damasco seguono da vicino l'evolversi della questione.

I diritti umani costituiscono parte integrante del dialogo politico che si sta instaurando tra lo **Yemen** e l'UE. Nel gennaio 2004 lo Yemen e l'ONG "No Peace without Justice" ha organizzato a Sana'a, in compartecipazione con l'UE e alcuni Stati membri a titolo nazionale (Germania, Francia, Irlanda, Italia, Olanda e Regno Unito), la prima conferenza regionale sull'ICC, i diritti umani e la democrazia. La conferenza ha adottato la dichiarazione di Sana'a in cui si afferma che la democrazia e i diritti umani sono interdipendenti e indivisibili, che i sistemi democratici tutelano i diritti di tutti e che i principi democratici devono essere posti in atto nella pratica. La dichiarazione fa altresì riferimento alla necessità di un sistema giudiziario indipendente e della separazione dei poteri, nonché alla necessità di garantire alla società civile libertà di operare con mezzi di comunicazione liberi. Tuttavia i riferimenti all'ICC sono piuttosto deboli.

5. CONCLUSIONI

Dalla presente relazione si evince che durante il periodo preso in esame sono stati compiuti sforzi sostanziali per adottare azioni concernenti le priorità della politica dell'UE in materia di diritti dell'uomo mediante una maggiore coerenza tra l'azione comunitaria e la PESC nonché una politica di sviluppo; l'integrazione dei diritti dell'uomo e della democratizzazione nelle pertinenti politiche e azioni dell'UE; la promozione e l'apertura dell'UE in materia di diritti dell'uomo e la politica di democratizzazione nonché l'identificazione e il riesame periodici delle azioni prioritarie nell'attuazione di tale politica.

Le priorità individuate negli anni precedenti sono state attuate nel periodo preso in esame. I diritti dell'uomo e la democratizzazione sono stati iscritti nell'ordine del giorno della discussione annuale sulle priorità dell'UE in materia di politica estera. Le questioni principali che potevano essere sollevate in seno alla commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU e in seno al terzo comitato dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sono state discusse nell'intento di definire la posizione generale dell'UE in questi consessi in forte anticipo rispetto alle sessioni indicate. Tuttavia la valutazione effettuata successivamente alla CHR ha mostrato che la preparazione dovrebbe cominciare ancora prima. Di conseguenza il Gruppo "Diritti umani" (COHOM) dedicherà una sessione speciale alla valutazione e alla preparazione della 61° sessione della CHR nel dicembre 2004.

Coerenza

La coerenza comporta uno stretto coordinamento e cooperazione tra i vari operatori coinvolti nell'azione comunitaria, nella PESC e nella politica di sviluppo.

Dall'estensione del suo mandato il ruolo del COHOM è stato rafforzato includendo argomenti del primo pilastro. I diritti dell'uomo sono stati inseriti nei documenti di strategia per paese e nei programmi indicativi nazionali. Si stanno compiendo sforzi per rafforzare la cooperazione tra le ambasciate degli Stati membri e le delegazioni della Commissione nei paesi terzi. La Commissione ha delineato una analisi complessiva sui progressi realizzati verso l'attuazione degli obiettivi di integrazione, di miglioramento della coerenza, di apertura e dell'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR), nel documento di lavoro adottato il 30 luglio 2004 (SEC (2004) 1041).

A questo riguardo la relazione pone in luce numerosi aspetti riguardanti la protezione e la promozione dei diritti umani all'interno dell'UE che necessitano di ulteriore attenzione. Ci si trova di fronte a sfide sostanziali che comportano la piena realizzazione degli standard giuridici e delle garanzie sanciti dalla legislazione comunitaria vincolante, su temi quali il razzismo e la xenofobia, unitamente all'esigenza di assicurare al contempo che la tutela dei diritti umani non venga compromessa da sforzi di carattere legislativo o altri in settori quali l'asilo, l'immigrazione e la lotta al terrorismo (cfr. punto 3.1.1-3).

Integrazione

Il processo d'integrazione dei diritti dell'uomo nelle politiche comunitarie è in corso e sta dando dei risultati. Le questioni attinenti ai diritti dell'uomo figurano sempre più spesso all'ordine del giorno dell'UE. Ciò è dimostrato ad esempio dal fatto che l'Alto Rappresentante Javier Solana e il

Commissario per le relazioni esterne Chris Patten hanno manifestato preoccupazioni concernenti i diritti dell'uomo con paesi terzi in molteplici occasioni durante troike e riunioni bilaterali o multilaterali.

Va rilevato che l'attenzione riservata dall'UE alla situazione esterna relativa ai diritti dell'uomo ha determinato una maggiore attenzione alla situazione dei diritti dell'uomo all'interno dell'Unione europea. A livello istituzionale l'adozione della Carta dei diritti fondamentali nell'ambito della convenzione europea ha rappresentato un passo importante (cfr. punto 3.2). Dal punto di vista tematico, i diritti dell'uomo e il terrorismo, il razzismo e la xenofobia e la violenza contro le donne rappresentano questioni fondamentali all'interno e all'esterno dell'UE. Si stanno esaminando le modalità per monitorare nel modo migliore la situazione dei diritti dell'uomo all'interno dell'UE.

La relazione pone inoltre in luce le nuove iniziative e gli sviluppi in corso concernenti l'uso delle clausole sui diritti umani negli accordi commerciali e di cooperazione e nel finanziamento di progetti in materia di diritti umani attraverso l'iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo (EIDHR). Ciò comprende l'istituzione di gruppi di lavoro sui diritti umani e l'elaborazione di piani d'azione a livello nazionale e regionale (cfr. punti 2.4, 4.1.1, 4.1.5 e 4.1.6). Un altro nuovo strumento introdotto è la scheda descrittiva che sarà utilizzata dai Capi missione dell'UE per riferire annualmente in merito ai diritti dell'uomo, con una prima relazione prevista per ottobre 2004.

Apertura

La questione dell'apertura è stata affrontata in vari modi. Dapprima i membri del COHOM hanno tenuto numerose riunioni con i rappresentanti delle principali ONG per discutere tra l'altro la preparazione della 60^a CHR, e le presidenze italiana e irlandese hanno continuato la prassi di tenere riunioni di informazione con le principali ONG prima e dopo le riunioni del COHOM (cfr. punto 2.5). In secondo luogo al forum annuale sui diritti dell'uomo dell'Unione europea, svoltosi a Roma, hanno assistito partecipanti provenienti dalla Commissione europea, dal Parlamento europeo, da Stati membri dell'UE, da istituzioni nazionali operanti nel settore dei diritti dell'uomo, da organizzazioni internazionali e dal mondo accademico. È stato inoltre cercato un contributo attivo da parte delle ONG per la definizione di *orientamenti* dell'UE *sui difensori dei diritti umani* mediante un seminario svoltosi a Dublino il 12 maggio 2004. Il prossimo forum sui diritti dell'uomo, che si svolgerà nel dicembre 2004 con un'analoga partecipazione attiva, si incentrerà sulle modalità di attuazione di tali orientamenti.

La forma del dialogo strutturale con i paesi terzi include altresì la partecipazione delle ONG e dei rappresentanti della società civile (cfr. punto 4.1.3). Inoltre la Commissione e i Segretariati del Consiglio e del Parlamento hanno intensificato i contatti informali tra le rispettive istituzioni.

In termini di apertura la Carta dei diritti fondamentali dell'UE riveste altresì rilevanza per le attività della rete europea di esperti indipendenti in materia di diritti fondamentali (cfr. punto 3.2). Questa rete svolge un importante ruolo per il controllo dell'osservanza dei diritti umani da parte degli Stati membri, proponendo la Carta all'attenzione degli organi preposti alla protezione dei diritti umani a

livello europeo e internazionale, promuovendo l'esame di questioni tematiche comuni e contribuendo allo sviluppo della politica dell'UE in questo settore.

Riesame delle azioni prioritarie

Il riesame delle azioni prioritarie nel periodo contemplato dalla relazione riguardava anzitutto la valutazione della 60ª commissione dei diritti dell'uomo (cfr. punto 4.2.2), nonché il follow-up delle valutazioni degli anni precedenti. A questo riguardo riunioni congiunte ad hoc si sono svolte tra COHOM e rappresentanti di vari gruppi di lavoro geografici del Consiglio per facilitare la preparazione della CHR. In maggio il COHOM ha valutato l'azione dell'UE in seno alla CHR. Avvalendosi dei consigli degli esperti degli Stati membri a Ginevra e sulla scorta dei lavori svolti in materia nel corso della presidenza irlandese, il COHOM proseguirà le attività durante una sua riunione speciale che avrà luogo nel dicembre 2004.

L'8 dicembre 2003 l'UE ha adottato una nuova serie di *orientamenti sui bambini e i conflitti armati*. Successivamente il Comitato politico e di sicurezza dell'UE (CPS) ha approvato misure volte ad attuare gli orientamenti, anche ripartendoli nei lavori e nei mandati dei rappresentanti speciali dell'UE (ove opportuno) nonché nei lavori avviati nei settori della PESD e della gestione delle crisi.

Osservazioni conclusive

L'esame della 60ª sessione della commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite dimostra che l'UE ha conseguito risultati ragguardevoli, ma ha subito anche delle battute d'arresto. L'esperienza dimostra che obiettivi chiaramente definiti costituiscono un presupposto irrinunciabile per qualsivoglia azione dell'UE. L'UE ha notevolmente migliorato la sua capacità a questo riguardo, tra l'altro adottando e attuando numerosi orientamenti. Le serie di orientamenti recentemente adottati sui bambini e i conflitti armati e sui difensori dei diritti umani accrescono tale sviluppo. Con l'allargamento dell'Unione europea a 25 Stati membri il coordinamento di una politica comune può dapprima richiedere del tempo, ma successivamente può anche apportare benefici. La sua forza numerica è uno dei fattori che rendono importante il ruolo dell'UE nel settore dei diritti dell'uomo. Le risorse rese disponibili per appoggiare la strategia dell'UE (ad esempio attraverso l'iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani) sono essenziali per sostenere la politica dell'UE nella pratica.

Nel prossimo anno l'UE continuerà a riflettere sulle modalità per perfezionare ulteriormente il suo approccio al fine di costruire sui risultati conseguiti e operare per la realizzazione del suo principale obiettivo: accrescere il livello della protezione dei diritti umani in tutto il mondo.

6. ALLEGATI

OVERVIEW OF INITIATIVES FINANCED BETWEEN 1 JULY 2003 AND 30 JUNE 2004 THROUGH CHAPTER B7-7 (19 04)

I/ Projects selected through Calls for Proposals

A) Support for rehabilitation centres for torture victims based on EU territory			
Organisation	Project title	Country	Max. EC contribution (in euro)
Cordelia Foundation	Joining strategies for the rehabilitation of torture victims in accession countries	Hungary, Latvia, Poland	304.220
Medical rehabilitation centre for torture victims	Comprehensive Care for Torture Victims in Greece	Greece	399.557
ZEBRA	Improvement and extension of treatment and counselling services (health-, legally and socially-related) for torture victims in the region of Styria)	Austria	627.288
Therapiezentrum für Folteropfer e.V. Therapy Centre for Torture Victims (TCTV)	REACHING OUT FOR A NEW FUTURE Building up a network of support systems for torture victims and their families	Germany	448.484
EXIL	Programe de réhabilitation médico-psycho-sociale pour les enfants, des femmes et des hommes victimes de la violation des Droits de l'homme et de la torture	Belgium	1.500.000
EXIL Espagne	Programme de réparation psycho-médico-social pour immigrants et victimes	Spain	326.400

	de violations de Droits de l'Homme et de la torture		
Association Primo Levi	Développement des activités du centre de réhabilitation Primo Levi	France	500.000
Medical Foundation for the Care of Victims of Torture	Capacity Building in UK	United Kingdom	850.000
Total max. EC contribution (in euro)			
4 955 949			

B) Deferred projects from the 2002 Calls for Proposals Fighting impunity and promoting International Justice				
Organisation	Project title	Country	Max. contribution (in euro)	EC (in euro)
PIJ 08	European University Institute	European Training in Higher International Criminal Sciences (ETHICS)	900.000	
PIJ 13	Fédération internationale des ligues des Droits de l'Homme (FIDH)	Programme of training and support to national NGOs in order to promote and ensure the effective implementation of the International Criminal Court	1.092.800	
PIJ 14	Corporación de Desarrollo de la Mujer La Morada	Actoría social, política y jurídica de mujeres latinoamericanas para el fortalecimiento de la Corte Penal Internacional y la justicia de género	448.370	
PIJ 29	Academy of European Law, Trier	The International Criminal Court from the perspective of defence lawyers	980.000	
PIJ 72	Parliamentarians for Global Action (PGA)	A Parliamentary Campaign for an effective, fair, independent and universal International Criminal Court (ICC) and for the promotion of the Rule of Law	876.784	
Total No of projects			Total max. EU contribution (in euro)	
5			4 297 954	

C) Support for Democratisation, Good Governance and the Rule of Law		
Region	Number of projects	Max. EU contribution (in euro)

Europe	12	7 919 518
MEDA	6	4 100 350
Latin America	7	3 973 712
Asia	7	4 979 542
ACP	26	18 981 519
Total	58	39 954 641

EUROPE				
Project ID	Country	Organisation	Project title	Max. EC contribution (in euro)
158	Bosnia-Herzegovina	Osmijeh	Older People for themselves and for faster Development of their Societies	342.432
405	Bosnia-Herzegovina	BBC world service trust	Our town our future	835.142
389	FRY	Helsinki Committee for HR in Serbia	Building Democracy and good Governance in multiethnic Communities	612.106
424	FRY	CARE Germany	Promotion of Human Rights Education and Inter-ethnic Dialogue in Kosovo	1.228.296
331	Georgia	Institute for War and Peace Reporting	Georgia Regional Media Development and Public Accountability Project	780.000
451	Georgia	Alpe	Support for the Rule of Law: Promoting behavioural change among the public and police forces of Georgia	686.395
440	Russia	Charities aid foundation	The Development and Institutionalisation of Dialogue between citizens and the State in Russia	742.209
025	Turkey	Diyarbakir bar association	Enhancing Access to Justice in Southeastern Turkey: 'Justice for all'	454.649
176	Turkey	Ips iletisim vakfi (ips communications foundation)	Establishing a countrywide Network for Monitoring and Covering Independent Media	809.760
392	Ukraine	European Roma rights Center	Defending the rights of Roma in Ukraine and ensuring their Access to Justice	787.947

470	Ukraine	European Centre for Common Ground	Restorative social Transformation in Ukraine	305.797
482	Ukraine	International Helsinki Federation for Human Rights	Improving the Human Rights Situation in Ukraine through legal Aid Provided by NGOs	334.785

MEDA				
Project ID	Country	Organisation	Project title	Max. EC contribution (in euro)
59	Algeria	Friedrich Ebert Stiftung	Programme de la Coopération avec la société civile en Algérie	1.495.633
085	Israel	The Association of Women against Violence	Campaign to raise Awareness of Women's Rights & Services within the Palestinian Community in Israel	461.888
510	Israel	Media Center for Arab Palestinians in Israel	responsible and professional media project	553.132
412	Tunisia	Ligue Tunesienne pour la defense des Droits de l'Homme	Vers Une Plus Grande Indépendance de la Justice et un meilleur accès au droit en Tunisie	727.788
115	West Bank/Gaza	Servizio Civile Internazionale	Democratisation from the Grassroot - Media and Networking as a tool for community development	400.905
155	West Bank/Gaza	Internews Europe	Radio networking for democracy in Palestine	461.004

Latin America				
Project ID	Country	Organisation	Project title	Max. EC contribution (in euro)
106	Colombia	COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	Strengthening Capacities of Public Institutions of Bogotá, Villavicencio and Armenia in Children's	542.147

		NALE	Rights Protection	
308	Colombia	Escuela nacional Sindical Medellín-Colombia	Proyecto para la promoción y defensa de los Derechos Humanos de lo trabajadores y trabajadoras sindicalizados colombianos	300.000
397	Colombia	Universidad Nacional de Colombia	Construcción social y constitucional de la jurisdicción de paz en Comunidades del eje cafetero colombiano	901.777
021	Guatemala	Movimiento por la Paz, el Desarme y la Libertad	Promoción y defensa de los derechos humanos y fortalecimiento y articulación de la sociedad civil a través de las radios locales de comunicación comunitaria, para mejorar las políticas públicas especialmente en derechos humanos, desde el ámbito local	800.000
401	Guatemala	Trocaire- The Irish Catholic Agency for World Development	Justice and reconciliation programme in Guatemala	511.718
016	Mexico	Terre des Hommes France	Contribuer à la consolidation d'une politique de Droits de l'Homme au Mexique. Une initiative de renforcement de la société civile mexicaine comme acteur fondamental dans la formulation de politiques publiques	366.680
456	Mexico	Internews Europe	New Radio in Mexico	551.390

Asia				
Project ID	Country	Organisation	Project title	Max. EC contribution (in euro)
305	Cambodia	ACT/DanChruhAid	Securing Children's Rights in Cambodia	720.000

314	Indonesia	International Federation of Journalists	Media for Democracy in Indonesia	548.482
432	Indonesia	European Centre for Common Ground	Women Transforming Conflict in Indonesia	786.282
220	Nepal	Worldview Nepal	Educating change agents and the public on human rights	617.034
015	Pakistan	Oxfam GB	Ending Discrimination and Violence against Women in Pakistan	763.134
092	Pakistan	ISCOS-CISL	Strengthening civil society participation to promote and defend workers' rights	793.010
171	Pakistan	Centre of Strategic Planning for Development 'DIMITRA'	NGONET for Women and Children Rights	751.600

African, Caribbean and Pacific Group of States (ACP)				
Project ID	Country	Organisation	Project title	Max. EC contribution (in euro)
343	Burundi	ISCOS	Soutien au syndicat libre du Burundi à travers la formation de cadres et la formation de formateurs	326.642
	Burundi	Care NL	Development and Strengthening of Civil Society and Education for Human Rights	980.000
403	Burundi	Ligue Burundaise des Droits de l'Homme ITEKA	Observatoire des droits de la personne	300.000
259	Congo (Democratic Republic)	GRET	Projet d'appui aux médias congolais	1.359.984
052	Ethiopia	Friedrich Ebert Stiftung	Assistance to the National Elections in Ethiopia, 2005	591.826
034	Fiji	Citizens	Democratisation, Human	813.648

		Constitutional Forum	Rights and Ethnic Group Reconciliation in Fiji Islands	
579	Fiji	Live & Learn	Governing Water	466.242
264	Haiti	Katholische Zentralstelle für Entwicklungshilfe e.V.	Renforcement de la lutte pour le respect des droits humains	680.000
312	Haiti	Movimondo	Programme multisectoriel en appui à la société civile haïtienne, l'observation électorale et l'éducation de l'électorat afin de renforcer l'état de droit en Haïti	891.708
113	Ivory Coast	Croix-Rouge Espagnole	Projet de Promotion et diffusion des droits Humains en Côte d'Ivoire: Renforcement et Appui à la liberté de Presse et les organes publiques chargés des Droits de l'Homme pour la protection des enfants et femmes	638.968
251	Ivory Coast	Prisonniers sans frontières	Programme de prévention et de lutte contre la détention préventive abusive	557.380
390	Ivory Coast	GRET	Responsabiliser les médias ivoiriens	986.179
096	Mozambique	COSV Comitato di Coordinamento delle Organizzazioni per il Servizio Volontario	Strengthening of grass root civil society in Human Rights and democratic action in Zambesia Province (Mozambique)	501.699
191	Mozambique	Austrian North-South Institute for Development Cooperation	Radio Mozambique-Integrated Civic Education Programme	499.648
394	Mozambique	ALISEI	Programme for the Strengthening of Democratic Culture, Human Rights and Freedom of Expression in Mozambique	1.155.797
054	Nigeria	Justice, Development	Monitoring and Consolidating Democracy	976.048

		and Peace Commission, Catholic Diocese of Ijebu-Ode, Nigeria	in Nigeria through enhancing civil society's role in public budgets, and influencing the allocation and management of public expenditure	
265	Nigeria	International Centre for Gender and Social Research	Management and Resolution of Sharia Influenced conflicts in Communities in Northern Nigeria	749.732
358	Nigeria	Action Aid	Increasing Citizen Participation in Governance through public Finance Analysis	1.495.519
162	Rwanda	Fondation Hirondelle	Agence d'information, de documentation et de formation (AIDF) auprès du TPI pour le Rwanda	698.061
489	Rwanda	Avocats Sans Frontières - Belgium	Droits de l'Homme, justice du génocide et Gacaca au Rwanda Formation continue des juges Gacaca de District et Province et observation des juridictions Gacaca	782.400
4	Sierra Leone	Care Nederland	Le Wi Lan Fo Respect Motamen En Rights	1.370.346
330	Sierra Leone	IEP Bordeaux	Capacity building for Human Rights Civil society organisations in Sierra Leone	309.862
122	Sudan	Sudan Organisation Against Torture	Monitoring and improving human rights in rural areas of GOS-controlled Sudan, capacity building for SOAT and other non-governmental organisations, and promoting the development of a culture of Human Rights in Sudan	324.260
200	Sudan	Justice Africa	Building the capacity of civil society and human rights monitoring in Sudan with a focus on non-governmental held areas	300.385

400	Sudan	BBC World Service Trust	Promoting Freedom of Expression and Information Through Media Training in Sudan	868.081
	Zimbabwe	Legal Resources Foundation	Application for the Legal Resources Foundation's (LRF) Paralegal Programme in the Midlands and Masvingo Provinces	357.104

TARGETED PROJECTS 2003

Region	Number of projects	Max. EU contribution (in euro)
Europe	5	2 925 000
MEDA	4	4 536 568
Latin America	5	4 040 000
Asia	7	9 501 285
ACP	13	13 174 912
Worldwide	5	4 668 345
Total	39	38 846 110

EUROPE			
Organisation	Title	Country	Max. EU contribution (in euro)
Council of Europe	FYROM Population Census - Finalisation	FYROM	200.000
IFES Limited	Voter Education in Georgia	Georgia	350.000
Foundation Srebrenica	Potocari Memorial and Cemetery	Regional	250.000
Council of Europe (CoE)	Joint Programme 2003 Commission & the Council of Europe	Regional	1.325.000
Organisation for Democratic Institutions and Human Rights (ODIHR)	Joint Programme 2003 between the European Commission and the ODIHR	Regional	800.000

MEDA

Organisation	Title	Country	Max. EU contribution (in euro)
United Nations Development Programme	Promoting the Rights of Women & Children Through Information	Egypt, Lebanon, Tunisia	600.000
Danish Institute for Human Rights	EU-Iran Human Rights Dialogue - Phase II	Iran	222.678
UNDP	Thematic Trust Fund for Crisis Prevention and Recovery	Iraq	3.000.000
Foundation for International Studies - University of Malta	Mediterranean Masters in Human Rights and Democratisation	Malta	713.890

Latin America			
Organisation	Title	Country	Max. EU contribution (in euro)
AGMIN	EU-EOM to Presidential, Parliamentary and local Elections in Guatemala, 2003	Guatemala	1.700.000
Institución del Procurador de los Derechos Humanos de Guatemala	Strengthening of the Institution of the Prosecutor General's Office in Guatemala	Guatemala	600.000
Human Rights State Commission of Mexico DF	Institutional Strengthening of Human Rights Public Bodies	Mexico	500.000
Subsecretaría para Derechos Humanos y Democracia, Secretaría de Relaciones Exteriores	Human Rights Cooperation Programme	Mexico	640.000
Inter-American Court of Justice (IACJ)	Promotion and Strengthening of the Inter-American Court of Human Rights	Regional	600.000

ASIA

Organisation	Title	Country	Max. EU contribution (in euro)
GTZ	EU-Election Observation Mission to Cambodia 2003	Cambodia	1.556.735
UNICEF	Children legal protection in Cambodia	Cambodia	1.141.000
The Irish Centre for Human Rights, National University of Ireland	EU-China Network on the UN Human Rights Covenants	China	884.000
Beijing Seminar	Beijing Seminar: Comparative Study of Implementation Measures for the Rome Statute	China	69.550
IOM	EU Election Observation Mission to Indonesia, 2004	Indonesia	5.000.000
Nepal Bar Association	Improving free legal aid, human rights and access to justice	Nepal	400.000
National Human Rights Commission of Nepal	Expansion of Outreach of National Human Rights Commission [NHRC], Nepal	Nepal	450.000

ACP			
Organisation	Title	Country	Max. EU contribution (in euro)
Bar Association of Angola (OAA)	For the Human Rights in Angola	Angola	450.000
Rede Terra	Project de l'Observatoire de la Terre pour la prévention de conflits en Angola	Angola	383.000
ILO	ILO - Strengthening Dialogue and Networking in the Civil Society/ Capacity Development in the Labour Sector in Eritrea & Ethiopia	Ethiopia / Eritrea	979.000
IOM	EU Electoral	Mozambique	936.647

	Observation Mission in Mozambique - Local Elections		
UNDP	EU-Election Observation Mission to Nigeria 2003	Nigeria	2.972.000
UNIFEM - Fonds de Développement des Nations-Unies pour les Femmes	Projet de renforcement des capacités des femmes congolaises pour la promotion et de la défense de leurs droits	RD Congo	240.000
African Union	To Enhance the African Union's Capacity to Improve Democracy, Governance and Respect for Human Rights throughout the African Continent	Regional	1.900.000
University of Pretoria - Centre for Human Rights of Pretoria	Support to the 2004 & 2005 African Masters Programme in Human Rights and Democratisation.	Regional	1.360.000
IOM	EU-Election Observation Mission to Rwanda 2003	Rwanda	1.473.265
UNESCO	Training of Trainers for School of Journalism and Communication and Establishment of Private Radio at The National University	Rwanda	350.000
Special Court for Sierra Leone (SCSL)	Victims Justice and Legacy Project	Sierra Leone	800.000
Max Planck Institute	Training for Judges of Sudanese Constitutional court	Sudan	700.000
Commonwealth Local Government Forum (CLGF)	Zimbabwe Local Government Capacity-Building Programme	Zimbabwe	631.000

Worldwide			
Organisation	Title	Country	Max. EU contribution (in euro)

Instituto Interamericano de Derechos Humanos (IIDH)	Strategic partnership between the EU, Latin America and the Caribbean: enhanced cooperation to improve the administration of and access to justice in Latin America & the Caribbean	Worldwide	700.000
Inter-American Commission on Human Rights Washington/USA	Strengthening Access to Justice in the Americas	Worldwide	818.345
ASPR	Training for Civilian Aspects of Crisis Management, 3rd Phase	Worldwide	1.350.000
International Criminal Court (ICC)	Strengthening the ICC and increasing awareness on the national level, particularly as regards complementarity and the rights of victims	Worldwide	900.000
International Commission for Missing Persons (ICMP)	Support to blood collection teams for ICMP's Family Outreach Centres, incorporating a publicity campaign to reach family members living in European countries	Worldwide	900.000

Unione europea - Consiglio

Relazione annuale sui diritti dell'uomo 2004

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

2004 — 132 pagg.— 21x 27,9 cm

ISBN 92-824-3080-4

ISSN 1680-9777

Questa relazione, la sesta di questo tipo, fa seguito alle cinque precedenti pubblicate nell'ottobre 1999, 2000, 2001, 2002 e 2003. Si prefigge di fare meglio conoscere e condividere l'impegno dell'Unione europea per quanto riguarda il rispetto, a livello universale, dei diritti umani e delle libertà fondamentali. La relazione non intende essere esaustiva, il suo obiettivo è piuttosto quello di assicurare maggiore trasparenza riguardo alle principali posizioni e attività dell'UE, e di costituire un documento di riferimento per il periodo contemplato, vale a dire dal 1° luglio 2003 al 30 giugno 2004.

Ulteriori informazioni riguardanti la politica dell'Unione europea in materia di diritti umani sono disponibili al sito seguente:

<http://ue.eu.int/> (Policies/Foreign & Security Policy/Human Rights)
http://www.europa.eu.int/comm/external_relations/human_rights/intro/index.htm
http://www.europarl.eu.int/compar/human_rights/default_en.htm
http://europa.eu.int/pol/rights/index_en.htm



Ufficio delle pubblicazioni

